

'Situare' i *luoghi esquilini*

1. Esquilino come processo: atto, territorio e luogo emozionale

L'Esquilino è una porzione di spazio geografico definito da coordinate di localizzazione, un segmento cartografico della Roma post-metropolitana: un rione, perimetro amministrativo d'esercizio di poteri localizzati¹. Esquilino è un contesto materiale: il costruito, fatto di elementi concreti e percepibili (infrastrutture e palazzi) che lo compongono e gli conferiscono l'aspetto di paesaggio. Esquilino è anche, forse soprattutto, processo di territorializzazione agito da differenti forze e panorama sociale di vita quotidiana, costellato di una molteplicità di significati, immagini e simboli, che ne fanno un luogo emozionale personale o collettivo, per chi lo vive, per chi lo attraversa abitualmente, per chi lo ha percorso di sfuggita e, persino, per chi lo conosce senza nemmeno esserci mai stato.

In questa direzione interpretativa, pur accogliendo le suggestioni semiologiche, la densità dei vissuti e delle visioni emiche, il rilievo delle dimensioni relazionali e, persino, soggettive delle geografie umanistiche, vogliamo concepire l'Esquilino, innanzitutto, come *territorio*: spazio sociale multifattoriale e dinamico. Una nozione, così elaborata, consente l'accesso alla riflessione critica sui processi multi-situati e sulle relazioni gerarchizzate che vi sono materialmente ancorate e che presidiano le pratiche spaziali e i processi di significazione. Si tratta di un percorso di ricerca e di riflessione che abbiamo, infatti, lungamente discusso – nei capitoli precedenti – focalizzando l'attenzione sugli ordini discorsivi e sui regimi della mobilità e dell'alterità, sulla impossibilità delle perimetrazioni, sui rischi connessi alla porosità e all'abilitazione delle memorie, quali risorse di potere, *per dire e non lasciar dire*.

I *luoghi esquilini*, quindi, non sono semplicemente plurali, essi s'inscrivono nei diversi codici della gerarchizzazione sociale e, inevitabilmente, sono parte costitutiva del campo di tensione che ne mette in forma i caratteri. In tal senso, parleremo di *luoghi* partendo dall'assunto che essi non si collocano esclusivamente nello spazio discorsivo essenzializzato e psicologizzato (idee e vissuti interiori). L'interesse, piuttosto, è far convergere l'attenzione *non* su quello che è il luogo, in quanto *essenza e identità metafisica*; ma, in quanto processo ed esito, concepirlo come *qualcosa che si produce socialmente nel conflitto immanente*, mai pacificato. Una focalizzazione, questa, che costituisce il vero oggetto delle nostre riflessioni e che impone, necessariamente, alla ricerca di 'scendere nei

¹ L'Esquilino, sotto il profilo amministrativo, è la denominazione unica assegnata ad aree concentriche: quartiere, rione e zona urbanistica.

laboratori sociali’ per individuare i processi ed i soggetti ‘situati’ che, agendo poteri diversificati e mobili, partecipano alla definizione e al controllo delle pratiche spaziali, materiali e simboliche.

L’idea comune associata all’Esquilino è quella di un localizzato ambiente urbano iscritto nel centro pulsante della città di Roma, connotato dalla *molteplicità* e dalla *moltitudine* nelle sue più ampie declinazioni: un aggregato di significati costruito intorno all’esperienza propria e altrui, personale (il luogo in cui mi sono innamorato, il mercato dove andavo da piccolo, la strada trafficata che ogni giorno mi porta al lavoro, la piazza dove ho assistito a quell’increscioso episodio) e collettiva, condivisa anche fra chi non ne ha avuto esperienza diretta. Alla pari di città come Venezia, New York o Parigi, o delle loro porzioni significative, in grado di evocare particolari immagini (a partire dall’ skyline o da specifici elementi simbolici) e persino sensazioni, a prescindere dall’esserci stati o meno, le narrazioni apprese a scuola o in tv, dai libri e dai film, dai racconti di amici o dalle foto dell’ultima vacanza, attribuiscono al rione Esquilino rappresentazioni esclusive e distinguibili. Le idee condivise, i regimi rappresentativi diversificati che li sottendono e cui si riferiscono, non sono tuttavia identici per tutti: lo sguardo colto dell’*amante dell’antico* che percorre l’Esquilino produce visioni ed esperienze poco sovrapponibili con quelle di un insistente *venditore di fiori* ambulante. Anche il senso del luogo di un *commerciantе cinese* all’ingrosso, immerso nei flussi della logistica e delle comunicazioni digitali, sarà significativamente diverso da quello assegnato al medesimo contesto sociospaziale dall’anziana *signora romana* (dalle proverbiali sette generazioni) che, con l’inseparabile carrello da spesa, si attarda nell’irricoscibile – se non come esotico – luogo del commercio della propria memoria localmente situata, così come quello del giovane *studente americano* alla ricerca dell’etnicità o del trio di *vigilantes privati* che lo solcano, incaricati di vigilare l’ordine pubblico e di presidiare il decoro dell’area.

Questo accumulo, apparentemente disordinato, di apprendimenti e percezioni, di rievocazioni e finanche di emozioni, contribuisce a configurare la posizione geografica in luogo, nell’attribuzione di senso e significato.

Il *senso del luogo* è, quindi, un costruito che si realizza, attraverso l’esperienza, nella sfera emozionale degli attori e dei gruppi sociali e si riferisce al processo di attribuzione di significati e connotati simbolici allo spazio fisico vissuto. L’*esperienza*, in altro senso, determina il luogo stesso, rendendolo emozione, immaginario e narrazione più o meno condivisa, ma al contempo si costruisce entro un luogo già pre-definito, in cui insistono significati, relazioni e codici sedimentati e affermati. Il senso del luogo, dunque, non è un’emozione personale, o almeno non solamente. È certamente attribuibile ad una pluralità di soggettività che attraversano un territorio, ma si costruisce e si afferma come significato collettivo solo all’interno del sistema di relazioni, rappresentazioni e poteri localmente persistente.

È in tal senso che ci sembra opportuno introdurre la visione attenta alle discontinuità e alle striature che la nozione di *gradiente d’inclusione* consente di

estendere all'analisi dei processi di territorializzazione, intesi come pratiche che si realizzano sulla base dell'esercizio della cittadinanza sociale localmente situata. Una nozione che permette di restituire, in qualche modo, la complessità e la disomogeneità dei sistemi di stratificazione sociale di contesti meticcii e transnazionali (Pompeo 2012). In tali contesti ibridati di vita quotidiana (De Certau 2001) alcuni luoghi hanno assunto nuove connotazioni *eterotopie* (Foucault 1994): risultano trasfigurati e risignificati (nella fluidità dei flussi e degli attraversamenti, nelle sedimentazioni) dalle forme di appartenenze sfumate dal transnazionalismo, con la presenza di regimi interpretativi porosi, frammentati e plurali.

Questo capitolo muove verso un tentativo impossibile: *descrivere i luoghi Esquilini*, intesi come spazi di relazioni e di rapporti sociali (poteri e disuguaglianze, significati e significazioni) a densità variabile e dinamica². Parte dal presupposto che qualsiasi sguardo 'esperto', formalizzato da pratiche discorsive e incorporato da saperi tecnici che (de)-scriva il territorio e pratiche di territorializzazione attraverso precise razionalità strumentali, sia insufficiente e, persino, inadeguato per coglierne le poliedricità e i dinamismi strutturanti. Oltre alla materialità delle infrastrutture del territorio (politiche, economiche, culturali e sociali) si cela, infatti, un flusso reticolare di pratiche, significati e simboli che condiziona e orienta l'agire sociale. Adottare un *approccio immersivo* costituisce, dunque, un tentativo di cogliere (e di esserne travolti) il dinamismo quotidiano.

La *mappa* si propone come strumento di rilevazione e rappresentazione statica e stanca, che però, attraverso la tecnica del *social mapping* nella sua accezione di ricostruzione collettiva dell'ambiente urbano, acquisisce un rinnovato valore euristico: intende dare forma alla vita quotidiana del rione a partire dal punto di vista *situato* e *situazionale* (Debord 1989) dei suoi abitanti. Il suo impiego, esaltato dalle potenzialità strumentali e dalla centralità assunta nel mondo digitalizzato, costituisce un tentativo di localizzare (georeferenziando), non prescindendo dagli oggetti, dai dispositivi e dai presidi materiali e tangibili, le differenze e le disparità nei rapporti sociali, nelle pratiche spaziali e nella *voce* degli abitanti. In questo modo, ci chiediamo, come sia possibile delineare geografie (non individualizzate, ma anche non esperte) localmente significate dagli attori, a partire dal loro posizionamento sociale, per comprenderne dimensioni rilevanti e capacità di produzioni semiotiche.

2. Identificazione e identità di luogo

I luoghi che attraversiamo e viviamo caratterizzano la nostra esperienza, la situano in uno spazio, le conferiscono una territorialità che contribuisce ad at-

² Le principali osservazioni contenute in questo capitolo sono state in parte dibattute nel saggio *Un territorio, tante mappe. Tentativi di esaurire il luogo Esquilino con il social mapping* (Carbone V. in Canta C.C. 2019).

tribuirle forme, colori, emozioni. L’esperienza dunque si esplica entro un preciso paesaggio, che diventa elemento strutturante ed evocativo dell’esperienza stessa. È proprio l’esperienza, individuale e collettiva, che fa il *luogo*.

Territori, paesaggi e luoghi non sono elementi esclusivamente naturali e predefiniti: sono frutto della costruzione, dell’interpretazione e, spesso, della distruzione operata da istituzioni e attori sociali. Definirli concettualmente e limitarli spazialmente presuppone l’adozione dei codici interpretativi dell’uomo, frutto della sedimentazione di vissuti, immaginari e narrazioni. La forma e la sostanza degli elementi spaziali, dunque, acquisiscono senso in una precisa temporalità che, pur non risolvendo la porosità e la pluralità semantica legata allo spazio, mette in evidenza il modo in cui le «identità prendono forma e interagiscono con geometrie e strutture di potere» (Banini 2013: 9). È in tal senso che i luoghi sono intesi come “momenti spazializzati” (Harvey 1989, Lefebvre 1976) inscritti in territorialità transcalari (locale, globale, glocale) in grado di plasmare e influenzare le identità sociali e culturali (Massey – Jess 2001).

I territori rappresentano elementi profondamente mutevoli, influenzati dal ritmo del tempo, dall’organizzazione sociale, dal modo di vivere e produrre una particolare realtà storicizzata. Nelle società premoderne, «quando la vita e il lavoro si svolgevano entro il raggio di pochi chilometri, il territorio era la *rete di prossimità* tra i produttori e gli *users* dei loro prodotti, ambedue legati direttamente o indirettamente alla “terra”» (Rullani 2013: 141; corsivo dell’autore). Il territorio era dunque perfettamente delimitato da un confine collettivamente percepito e riconosciuto e rappresentava lo spazio in cui si sviluppavano le relazioni quotidiane, si costruivano i vissuti e si sedimentavano le esperienze comuni: era il *Luogo* per eccellenza, l’unico, conosciuto e conoscibile, entro il quale si plasmava una *società locale* e una *comunità* riconoscibile, lontano ed estraneo rispetto ‘all’esterno’.

Il processo di identificazione nei luoghi della quotidianità caratterizzava in modo immediato le società premoderne che si strutturavano, attraverso la produzione (lavoro agricolo e lavoro manuale) e la riproduzione sociale (prossimità e regole di vicinato), in un territorio ascritto e relativamente immobile, che dava vita a sistemi sociali tendenzialmente stabili e chiusi (salvo guerre, invasioni o carestie) (Barbagli – Pisati 2012). Come nota Rullani (2013: 142), «la tradizione dei borghi e delle città storiche, in Italia, ha conservato – per certi aspetti – questa antica eredità ‘municipale’ e locale. Qualche volta, questa eredità locale è diventata localistica, nel senso che si è fatta ideologia differenziale, portata avanti con orgoglio in contrasto agli ‘odiati vicini’ e alle alternative esterne. Ma, nella maggior parte dei casi, la modernità ha recuperato questa tradizione dando ai sistemi locali riferimenti esterni diversi, e più forti, tali da cambiare anche la natura della coesione interna e il baricentro dell’organizzazione nelle società locali».

La modernità ha radicalmente intaccato la stabilità dei tradizionali assetti territoriali. La rivoluzione industriale ha di fatto favorito la mobilità transteritoriale di risorse, merci e capitali, di competenze e tecniche, di forza-lavoro

e interessi produttivi. L'economia ha così travalicato i confini locali, diventando in prima istanza *economia nazionale*, con il capitalismo dell'Ottocento e del primo Novecento, e aprendosi, successivamente, all'intero globo. Le due fasi capitalistiche, l'una propriamente industriale e fordista, l'altra di tipo finanziario e post-fordista, attribuiscono alla territorialità un valore e una centralità differente. Mentre nella prima fase la localizzazione produttiva conferiva unicità al luogo della produzione – valorizzando l'indotto dispiegato nel suo immediato hinterland ed esaltando dunque il ruolo delle città (nel più complesso sistema produttivo nazionale) e il suo distretto locale –, nel capitalismo globalizzato la filiera produttiva si è definitivamente delocalizzata e decentrata, frammentando l'unità territoriale attraverso la specializzazione produttiva e la differenziazione flessibile del lavoro. Anche gli agenti produttivi perdono progressivamente il proprio legame con il territorio della produzione, identificandosi spesso in luoghi non iscritti in una precisa territorialità: le imprese multinazionali sono solo le entità più esemplificative di questo distacco.

I meccanismi di dipendenza del nuovo sistema produttivo e riproduttivo globale si ridefiniscono entro un sistema territoriale che abbatte i confini, favorendo la circolazione di individui, merci e universi simbolici, e ridefinisce i processi di identificazione nella pluralità dei luoghi connessi della *network society* (Castells 2002).

In questo scenario, dunque, *Ha ancora senso parlare di identità territoriale?*³

«I processi di ridefinizione in atto – affermano Dematteis e Governa (2003, 265) – non portano al superamento dell'identità territoriale, ma piuttosto al cambiamento dei suoi principi e delle sue logiche, con l'affermarsi di nuove territorialità attraverso cui essa si costruisce e si rappresenta».

Il discorso sull'identità territoriale, oggi particolarmente abusato nel dibattito politico e pubblico, risulta spesso inconsapevole del rischio di discriminazione e del carico di pregiudizio di cui si fa portatore. È indubbio però che tra i luoghi della vita quotidiana e il processo di costruzione dell'identità sussistano inscindibili legami, tanto che particolari luoghi possono ancora essere considerati riferimenti identitari per le popolazioni che li abitano. A fronte della crescente interconnessione tra la dimensione locale e quella globale, l'esistenza quotidiana continua a svolgersi in contesti materialmente definiti e conosciuti, in un modo ben diverso da come si esperiscono luoghi lontani, osservati e frequentati virtualmente o solo saltuariamente per lavoro o per svago. La mobilità umana, infatti, ha certamente favorito la possibilità di 'appropriarsi' di molteplici luoghi, ma il sentimento di appartenenza degli attori sociali non si esprime in modo univoco ed esclusivo in ogni luogo: ciascuno può sentirsi appartenente o escluso in gradienti diversi da diversi ambiti sociali, ma ci sono luoghi – come quello in cui si nasce o si cresce – che più di altri evocano negli individui un sentimento forte di appartenenza e attaccamento. Alle geometrie di questi luoghi e agli elementi che compongono i suoi paesaggi si ancora il senso stesso

³ Dal titolo del saggio di Dematteis e Governa (2003).

dell'appartenenza e l'identità degli attori, nella misura in cui conferiscono un senso di continuità alle specifiche esistenze: alla 'forma' dei luoghi «riconduciamo infatti episodi del nostro passato, come del nostro presente e da esso possiamo partire per progettare il nostro futuro» (De Nardi 2010: 82).

Il valore di tali paesaggi dunque non risiede esclusivamente nelle caratteristiche estetiche, quanto piuttosto nei *valori simbolici e affettivi attribuiti* ai loro elementi. In tal senso, i 'paesaggi del quotidiano' diventano prioritariamente riferimenti personali, validi soprattutto sul piano individuale, perdendo – salvo in specifici casi – il valore di ancoraggi identitari collettivi. «Tuttavia, è altrettanto vero che anche il più personale dei “sensi del luogo” è in qualche misura frutto di valori e atteggiamenti “ereditati” dal contesto sociale di appartenenza, dal quale dunque non è mai possibile prescindere» (Ivi: 83). L'appartenenza ad un contesto sociale si esprime oggi nelle forme sfaccettate dell'eterogeneità sociale che abita il contesto stesso. In particolare, nelle società in cui vige il multiculturalismo quotidiano, l'ambiente di interazione diventa uno spazio condiviso, in cui si intrecciano e si mescolano abitudini, rituali, modi di concepire e animare lo spazio stesso. Nella condivisione dell'ambiente di vita, individui e gruppi sociali mettono in atto singolari e specifici processi di appropriazione dei luoghi: li fanno 'propri' nella misura in cui li eleggono come punti di riferimento per l'intera comunità di appartenenza (comunità d'origine o comunità di valori), connotandoli di un valore identitario collettivo. Ogni paesaggio locale, in tal senso, si armonizza nella pluralità di pratiche, usi e concezioni che i gruppi sociali mettono quotidianamente in atto attraverso i processi di appropriazione situati e specifici: non facendosi più espressione di una sola cultura dominante, l'ambiente sociale diventa riferimento identitario multiplo e composito, in cui ciascuno può esprimersi, rispecchiarsi e affermare, continuamente, la propria appartenenza. «L'identità territoriale – afferma Governa (2005: 80) – non si definisce più solo sulla base della prossimità dei soggetti, non si crea per condivisione passiva di un certo territorio, ma deriva da un'azione sociale, dall'agire in comune dei soggetti nella costruzione di progetti collettivi, dalla mobilitazione dei gruppi, degli interessi e delle istituzioni territoriali, da un processo di costruzione collettiva del livello locale, dalla capacità/possibilità dello stesso di comportarsi come un soggetto collettivo».

Il legame fra identità e luogo si esprime però anche attraverso un processo individuale e soggettivo che passa attraverso il senso di attaccamento al luogo stesso. In questi ultimi anni, infatti, la psicologia ambientale ha contribuito in modo puntuale e calzante a mettere in luce le condizioni psicologiche sottese ai processi di radicamento, insediamento e attaccamento ai luoghi, esaminando le dinamiche e le condizioni entro le quali si affermano tanto le *identità del luogo*, definite «sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise, a livello di gruppi e comunità, relative al luogo in questione», quanto le *identità di luogo*, intesa come «quella parte dell'identità personale che deriva dall'abitare in specifici luoghi» (Bonnes *et al.* 2009: 19, in Banini 2009).

Questa duplice declinazione, come evidenzia Banini (2013), consente di

tenere distinti i due piani entro cui si articola il discorso identitario in relazione ai luoghi – quello individuale legato all’esperienza e quello collettivo legato alle rappresentazioni – e «riduce il rischio di attribuire all’identità territoriale un aprioristico attributo di ‘identificazione nel luogo’ da parte di soggetti e collettività» (*Ivi*: 11). Rilevare l’esperienza e comprendere le rappresentazioni legate ad un luogo presuppone di interpellare in modo diretto gli attori sociali, adottando una prospettiva di osservazione e analisi situata e immersiva in grado rilevare la pluralità delle forme e dei modi dell’abitare, «di appurare quali emozioni, percezioni, sentimenti esso solleciti, ricorrendo sia alle pratiche discorsive attraverso cui soggetti, gruppi, attori locali si relazionano ai luoghi (Hall 1996), sia alle narrazioni che di quel territorio e delle collettività che li abitano sono state fornite, sotto forma di testi scientifici, artistici, letterari, magari in chiave di mito, stereotipo o pregiudizio (Turco 2003, Di Mèo 2007)» (*Ivi*:12).

3. Il senso del luogo e le sue narrazioni

Nel corso degli ultimi decenni, il rapporto tra i luoghi e coloro che li abitano, li attraversano, li consumano ha assunto crescente rilievo nel dibattito scientifico e politico. Sin dall’Earth Summit di Rio de Janeiro del 1992, «il coinvolgimento delle collettività locali, in quanto depositarie di saperi, esperienze, memorie riferite al territorio, è ritenuto essenziale anche per la gestione e la valorizzazione dei luoghi» (Banini *et al.* in Nicosia 2016: 142). Il tema della partecipazione degli attori sociali al processo di pianificazione strategica dello sviluppo dei territori, infatti, si è affermato come imperativo della Strategia Europa 2020, volto a favorire una “crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” degli Stati membri. All’interno della cornice della Smart City, infatti, si è avviato un ampio dibattito tra pianificatori, tecnici e scienziati che ha riposto una rinnovata attenzione ai luoghi e all’interazione sociale situata delle *smart communities* (Fusero – Massimiano 2012).

Nelle scienze sociali, la svolta post-strutturalista e postmoderna ha contribuito ad affermare sin dagli anni ’80 una sensibilità particolare verso lo spazio urbano e le trasformazioni dei territori, affermando, attraverso il cosiddetto *spatial turn* (Soja 1989), il primato della condizione spaziale su quella temporale. Ne deriva una crescente attenzione alle logiche di trasformazione dei luoghi che esalta progressivamente il ruolo di individui, soggettività e gruppi sociali nel processo di caratterizzazione e definizione dei luoghi stessi. In tal senso, le narrazioni degli attori sociali si fanno espressione di un potere agibile sul territorio a seconda della propria ‘posizione’ nel mondo, a seconda del grado di differenziazione sociale vigente che, condizionando idee, visioni e immaginari del presente, circoscrive le pratiche sociali, l’accesso e l’agibilità dei luoghi stessi. La produzione di conoscenza dunque elegge i propri autori a seconda del grado di inclusione sociale (differenziale e subalterna) di cui si fanno espressione, affermando le narrazioni dei gruppi sociali dominanti a scapito degli esclusi, dei marginali, degli espulsi dallo spazio.

In questo modo, l'attenzione delle scienze sociali si è concentrata sugli spazi urbani in quanto ambiti di concentrazione di eterogeneità sociale e marcatori di disuguaglianze, entro i quali si sedimentano narrazioni e rappresentazioni gerarchizzate, che riflettono la gradualità dei processi di inclusione degli attori e dei gruppi sociali. La spazialità acquisisce in tal senso precisi connotati, oltre che fisici e paesaggistici, di discriminazione, di selettività e di differenziazione dei vissuti e delle esperienze. Nello spazio, infatti, si distingue la pluralità dei luoghi del quotidiano, ciascuno dei quali riflette uno spaccato della vita sociale in cui si combinano tensioni e distinzioni, equilibri e distanze. Come afferma Marrone (2001: 292), «la spazialità è un linguaggio a tutti gli effetti: lo spazio parla d'altro da sé, parla della società, è uno dei modi principali con cui la società si rappresenta, si dà a vedere come realtà significativa». In quanto linguaggio lo spazio è costituito da un proprio contenuto e una propria espressione, elementi inscindibilmente connessi: il contenuto, infatti, è lo stato fondativo sul quale si costruiscono le espressioni. In tal senso «l'espressione non è mai un dato, né una sostanza (anche se poi si manifesta attraverso sostanze), ma è un funtivo di una relazione con il piano del contenuto; relazione che, specie nelle semiotiche non verbali, è localmente definita, non sulla base di un codice preesistente ma per selezione pertinente di tratti contestualmente rilevanti» (Violi 2008: 19).

L'espressione, dunque, si realizza a partire da una precisa ipotesi sul contenuto, semioticamente condizionata dalla percezione e dal vissuto, dall'esperienza e dai valori che un determinato spazio esprime. Non è la morfologia, ovvero la forma e il paesaggio, che conferiscono allo spazio un particolare significato, quanto piuttosto l'insieme delle pratiche e dei valori che gli attori sociali vi attribuiscono e che fanno il senso stesso dei luoghi. «Di conseguenza il medesimo luogo può variare il suo senso a seconda di come viene utilizzato e vissuto; se la sua morfologia fisica non cambia – in termini semiotici la sua sostanza dell'espressione – può tuttavia variare la funzione che accoppia di volta in volta certi contenuti a certe espressioni, più precisamente, il rapporto tra forme dell'espressione e forme del contenuto» (Violi 2015: 266).

Il senso del luogo, dunque, non è ascrivito nel luogo stesso: è il risultato mutevole e plurale della sedimentazione di memorie, esperienze e storie di vita. Per tali ragioni, ciascun luogo è soggetto a continue operazioni di riscrittura semiotica che ne modificano il significato e le funzioni in un doppio movimento di *desemantizzazione* e *ri-semantizzazione*. In un luogo è inscritto il vissuto delle società che l'hanno attraversato e abitato, conferendogli forma, sostanza e valori: la sua storia passata appare sotto forma di sedimentazione di elementi spaziali e di stratificazione di narrazioni, ricordi e rappresentazioni; il suo presente, invece, comunica tratti ben precisi della sua realtà sociale, frutto di una selezione – individuale e collettiva – di contenuti (non del tutto soggettiva, anzi mediata dalle concezioni dominanti dell'esistenza) e densa di un lessico e una sintassi che si impongono con forza nel caratterizzare il senso comune. In tal senso, «lo spazio parla quindi della nostra memoria e al tempo stesso produce memoria, la riscrive, la interpreta, a volta la cancella» (*Ibidem*).

Sono le narrazioni a tenere viva la memoria. Un luogo viene continuamente rappresentato e ridefinito sulla base di costrutti, concetti, segni e significati che gli attori sociali evocano nel *narrare il luogo*. E dai differenziati regimi interpretativi che spesso implicitamente ‘adottano’. Anche le narrazioni, come lo spazio, esplicitano gradienti di inclusione e statuti differenziati: la molteplicità delle esperienze e delle appartenenze sociali influenzano il rapporto tra l’attore e il luogo, al punto da condizionarne la rappresentazione e la comunicazione, vincolando il racconto al grado di libertà espressiva, al potere di influenza e all’attaccamento emotivo che l’attore fa proprio.

4. Raccontare e mappare i luoghi

Si può raccontare un luogo anche senza ricorrere alla ‘tradizionale’ narrazione orale. Un dipinto, un’opera d’arte, possono esprimere emozioni, forme e connotati di un luogo, come nel *Guernica* di Picasso. Il cinema, allo stesso modo, ri-costruisce e ri-significa un particolare luogo, stimolando la memoria nell’evocazione e la rielaborazione dei ricordi. Una fotografia, uno scatto di un paesaggio, immortalava un momento situandolo in un luogo emozionale e trasmettendo quel messaggio sotteso alle intenzioni e lo spirito del suo autore. Impressionare i luoghi, insomma, assolve in modo immediato ed esaustivo alla necessità di rappresentare e comunicare precisi elementi spaziali e con quelli, una gamma ampia di connotazioni.

La mappa rappresenta lo strumento cardine della geografia, il mezzo attraverso il quale il territorio e i luoghi diventano immagine, rappresentazione, riproduzione. “La mappa non è il territorio” afferma Korzybski⁴ ma un prospetto in scala che riduce la complessità dell’esistente, evidenziando particolari aspetti di un territorio. L’esigenza di comprendere e raffigurare il territorio accompagna da secoli la storia dell’uomo. La prima mappa, infatti, si attribuisce ad Anassimandro che, nel VI secolo a.C., incise su creta la forma geometrica della terra e della natura, rappresentandole nel loro eterno movimento (Farinelli 2009). Nella sua rappresentazione – purtroppo non pervenutaci – l’autore veicolò una precisa idea della realtà, orientando nello spazio specifiche forme ed elementi, frutto di una selezione operata sulla base delle concezioni e del pensiero dominante del suo tempo (Mileto e il Mar Egeo rappresentavano il centro del mondo) e sulla base del genio e delle conoscenze dell’autore.

In una *carte*, dunque, sono impresse concezioni e conoscenze storicizzate del mondo, dei suoi limiti e dei suoi confini: ogni mappa territoriale incorpora e veicola significati extra-testuali che alludono a particolari espressioni del dominio e della proprietà, del controllo e del sapere; sottende dunque un messaggio che assume senso in determinate visioni del mondo. Per essere compresa,

⁴ Korzybski, A. (1998), *Une carte n'est pas le territoire. Prolegomenes aux systemes, non-aristoteliciens et la semantique generale*, Paris: Editions de l’Eclat.

occorre padroneggiare i codici con cui si esprime. Ogni mappa comunica dunque un particolare frame del territorio in grado di orientare l’osservazione, ma anche la concezione stessa di quello spazio. Certamente la grande complessità che definisce le società contemporanee caratterizza anche i territori ed è pertanto sempre più problematico pensare ad una mappa come un’impressione esaustiva del reale. Anzi, sempre più mappe sono necessarie per rappresentare uno stesso territorio e le dinamiche sociali e culturali inscritte.

La produzione e l’utilizzo delle mappe rappresenta oggi una pratica grafico-simbolica diffusa e democratizzata (Goodchild 2007): l’impiego di cartografie statiche e dinamiche per organizzare molteplici informazioni è un processo conoscitivo e rappresentativo che ha pervaso differenti domini della comunicazione. Impressionando elementi spaziali in un certo ordine e secondo precise relazioni e collegamenti, le mappe contemporanee non rappresentano più strumenti di uso esclusivo della geografia. Nell’economia dell’attenzione (Pasquinelli 2009) e delle piattaforme digitali (Srnicsek 2017, Vecchi 2017, Abdelnour – Méda 2019) le mappe diventano uno strumento di indirizzo e accompagnamento dell’utente, consumatore e produttore, nelle scelte (di acquisto, di mobilità, di orientamento) e nelle esperienze che si realizzano: il *prosumer* (Toffler 1980, Ritzer *et al.* 2001) consulta e, contemporaneamente, contribuisce a generare mappe fornendo incessantemente elementi e informazioni – anche inconsapevolmente – attraverso la propria esperienza.

I dispositivi tecnologici che vestiamo (Griziotti 2016), e che ci abitano (Braidotti 2014), elaborano continuamente informazioni spaziali: *la mobilità, l’orientamento, l’attenzione* e le *temporalità sociali* ne sono radicalmente coinvolte. Persino la *realtà-aumentata* dalle ibridazioni della virtualità configura, diversamente rispetto al recente passato, spazi geografici e luoghi dotati di senso e significato attraverso l’inserzione di contenuti e di oggetti (dal gioco di cattura spaziale dei Pokemon, alle segnalazioni localizzate del marketing individualizzato) che intercettano la nostra attenzione e mobilitano le nostre vite. D’altra parte, l’enorme quantità d’informazioni, ininterrottamente prodotte, si costituisce, per l’economia digitale, come ‘giacimento’ dal quale estrarre conoscenze utili al profitto ed al governo delle società neoliberali, con le tecnologie di *data mining*, l’esplorazione di *big-data*, il lavoro di *machine learning* e l’impiego di *algoritmi “intelligenti”* (Pasquinelli 2014, Ciccarelli 2018, Quaglione – Pozzi 2018).

È l’affermazione del cosiddetto Web 2.0 a fare da sfondo alla diffusione del nuovo modo di cartografare. La Rete, infatti, ha acquisito negli ultimi anni una caratterizzazione dinamica e partecipativa, che coinvolge l’utente attraverso forme di scambio “wiki” (“veloce” in Hawaiano), interoperabilità e collaborazione, favorendo la produzione e la riproduzione di nuovi ambiti di socialità, interazione e comunicazione: si afferma così il modello del *social networking* come perno sostanziale della *Società dell’Informazione*. La centralità del Web nella quotidianità delle vite è ormai un fattore di innegabile evidenza: oltre ad aver permeato e trasformato le principali dimensioni del Sociale (politica, economia, cultura), Internet ha trasposto particolari (sempre meno limitati) tempi

di vita delle persone entro nuovi ambiti relazionali, entro nuove spazialità. È qui che il fattore geografico entra in gioco. Lo spazio virtuale del Web, così lontano e aleatorio, si fa sempre più prossimo all'individuo e accompagna i percorsi, l'esperienza, i vissuti. Traccia le vite, georeferenzia le abitudini e fornisce riferimenti spaziali attraverso la logica del *geotagging* (etichettare lo spazio sociale), favorita dalle tecnologie GPS che ci accompagnano in ogni luogo e momento della giornata (nei nostri dispositivi mobili). Questo nuovo modo di raccontare i luoghi, indiretto e 'disinteressato', contempla un grado di consapevolezza dell'utente è assai variabile: la realizzazione volontaria e intenzionale di contenuti geografici, attraverso TAG e tracciamenti (racconto ed esperienza), convive infatti con un'operazione di cattura dei dati finalizzata a scopi commerciali, di monitoraggio e profilazione.

Il mapping contemporaneo rappresenta anche un nuovo modo di osservare, costruire e fruire lo spazio sociale e i suoi luoghi. La diffusione in ampia scala dell'*open map* ha fatto sì che la produzione e la fruizione delle mappe sia alla portata di molti. Rappresentare e generare una propria mappa, seppur mediata da sistemi precodificati di *mapping* e georeferenziazione, costituisce una pratica sempre più semplice e comune; è possibile facilmente descrivere, impressionare e raccontare la porzione dello spazio che si percepisce e si dota di senso.

È con la diffusione del turismo di massa in piena epoca di boom economico dell'occidente e con l'affermarsi delle nuove prospettive e possibilità del *Viaggio* che la mappa conosce una rinnovata diffusione. L'accesso di massa alle rappresentazioni cartografiche del mondo inaugura una nuova concezione della *Geografia*, che tracima i confini tradizionali del dominio di senso della disciplina, per aprire la strada a nuovi modi di interpretare ed analizzare la spazialità (Borruso 2010, Brundu 2013). Sotto il nome tanto discusso di *neogeography*, infatti, si afferma un «diverso insieme di pratiche che operano al di fuori, o parallelamente o similmente a quelle dei geografi professionisti. Piuttosto che fare riferimento a standard scientifici, le metodologie della *neogeography* si dirigono verso l'intuitivo, l'espressivo, il personale, l'assurdo e/o l'artistico, ma possono essere semplicemente l'applicazione di 'reali' tecniche geografiche» (Eisnor 2006, in Borruso 2010: 244).

La diffusione di questa nuova visione prospettica della geografia ha generato un acceso dibattito critico tra gli specialisti della materia, che, da una parte, difende i principi fondativi della disciplina dal rischio di volgarizzazione del suo sapere e, dall'altra, problematizza la sua presunta democraticità a partire dal sistema di disuguaglianze sociali e digitali che invece tende a celare. Sussistono infatti evidenti disparità nell'accesso e nel 'dominio' dei nuovi strumenti di mapping che caratterizzano la relazione fruitore-produttore sulla base di un diseguale potenziale d'azione e di risorse comunicative e di influenza. La produzione di contenuti spaziali, infatti, si realizza all'interno di un organigramma dei sistemi di *geodata* di tipo reticolare (Borruso 2010) e gerarchizzato, veicolato e da un ristretto universo di utenti specializzati (eterodirezione dei contenuti), dotati di un particolare capitale di competenze tecniche, di affinati

strumenti e di riconoscimento (attendibilità, veridicità) all’interno della vasta platea di fruitori.

La base spaziale, il prospetto a larga scala e dettaglio del territorio, necessita di un ampio apparato tecnologico e di un’ampia mole di competenze per essere ‘catturata’ e prodotta. Le agenzie spaziali, infatti, sono le uniche in grado di raccogliere e sistematizzare le informazioni sulla geografia terrestre globale, detentrici a titolo di monopolio del sistema di monitoraggio dell’*immagine originaria del mondo*. I principali produttori di basi cartografiche si pongono al secondo livello della rete: codificano il dato geografico di base, trasponendolo e ‘impressionandolo’ su un piano figurato in scala e secondo un sistema di coordinate. In sostanza, realizzano la prima mappa, la prima rappresentazione del territorio. È a partire da questo livello che le maglie della rete si espandono e la creazione dei contenuti si apre e diventa *open*, lasciando spazio ai nuovi attori della geografia democratizzata contemporanea. Gli ultimi vertici sono rappresentati dagli *users*, i destinatari dell’informazione geografica, i fruitori delle mappe. Da semplici consumatori passivi hanno ormai acquisito autonomia operativa, diventando, più o meno consapevolmente, fornitori e produttori di conoscenza e di contenuti geografici.

4.1 Mappe collaborative e partecipate: per un social mapping dell’Esquilino

L’uso delle mappe si è affermato anche nei domini della comunicazione sociale, della costruzione di percorsi collettivi, associativi e di rappresentazione condivisa di particolari segmenti della realtà sociale, come i quartieri e i luoghi interni dimenticati, degradati o valorizzati, o ancora le aree naturali, mete e itinerari di viaggio, zone da ‘scoprire’ e luoghi di interesse da consigliare. Tali contesti mettono al centro della propria azione, e delle proprie narrazioni, l’utente che diventa attore e protagonista nella costruzione della mappa: *collaborazione, partecipazione, condivisione* divengono le nuove parole chiave per il rilancio di strategie comunicative finalizzate a diffondere ‘altri’ significati dei luoghi, veicolati dalle esperienze, dai vissuti e dalle narrazioni dei suoi *users*.

Con l’espressione *collaborative mapping* si è inteso sostanziare questo approccio rappresentativo partecipato, coinvolgendo attori, azioni e finalità che adottano strumenti di cartografia digitale. Esaltando il fattore collaborativo, l’espressione sembra aggirare l’imperativo dell’eterodirezione dei contenuti da parte del suo ideatore, sottraendosi dalla scomoda evidenza del controllo centralizzato delle sue funzioni e dei suoi scopi. Nella sostanza, infatti, all’utente finale si riserva uno spazio ristretto di agibilità operativa sulla mappa, pur arruolandolo come fonte primaria del dato specifico, come colui che fornisce l’informazione, creandola attraverso le proprie pratiche, i propri percorsi e i propri gradimenti. Nel nuovo spazio cartografico, dunque, l’agire sociale diviene contenuto, informazione messa a valore, che si rappresenta in tempistiche e modalità pianificate secondo un preciso organigramma gerarchizzato e una pianificata strategia comunicativa.

Le realizzazioni di mappe collaborative sono ormai innumerevoli. Il suo uso va dalla 'tradizionale' produzione cartografica (*Google Earth e Maps, OpenStreetMaps, Wikimapia*, ecc.) fino alla ricerca scientifica applicata, passando per il marketing, la logistica, la pianificazione urbana e l'implementazione dei servizi (reti di approvvigionamento, mobilità e sicurezza urbana). *Google Earth* e *Google Maps* hanno aperto le porte del mapping al grande pubblico. Predispone una base cartografica navigabile e integrabile (attraverso un dettagliato piano di segnalazione e verifica), hanno permesso agli utenti di caricare contenuti rilevati tramite GPS o disegnati tramite proprie conoscenze (purché dimostrabili e supportate da solide fonti). Una libertà operativa che si limita alla segnalazione di nuove informazioni geografiche su un sistema solo formalmente aperto, ma nella pratica presidiato, vigilato e governato: è lo staff di Google che autorizza la condivisione con la comunità di utilizzatori, dopo un'accurata validazione tecnica (Borruso 2010).

In diretta concorrenza, ma in versione aperta e libera, nasce nel 2005 *OpenStreetMaps* (OSM), un'infrastruttura digitale gratuita sviluppata da comunità di collaboratori dispersi nel mondo. Condividendo il principio dell'*open source*, lascia ampie libertà di utilizzo, implementazione e scambio delle informazioni geografiche. Come segnala Borruso «una caratteristica interessante del progetto OSM è che spesso risultano coperte aree ove non è presente una cartografia digitale o web, magari non realizzata dai privati in quanto non economicamente conveniente. Aggiornamenti di aree 'calde' come quelle di guerra o di scontri geopolitici (es. Iraq, Palestina) sono realizzate molto spesso dagli utenti a scopi umanitari, quali il servizio di navigazione per mezzi di soccorso» (*Ivi*: 247).

OSM rappresenta oggi la base cartografica principale delle applicazioni sviluppate da comunità e utenti per soddisfare molteplici servizi. Sono numerosi gli ambiti in cui aziende e organizzazioni, associazioni e gruppi di interesse, si avvalgono di metodi collaborativi nella creazione di contenuti geografici digitali. Ne sono un evidente esempio le tante piattaforme dell'industria dello svago, del tempo libero e del turismo: osservando una mappa è possibile trovare alloggi disponibili in città (*Booking, Airbnb*, ecc.), assecondare i piaceri del palato (*Tripadvisor, The Fork, 2spaghi*, ecc.), visitare luoghi e viaggiare (*Wikitravel, MyTourbook, Gogobot*, ecc.).

Anche nella ricerca scientifica l'utilizzo del *collaborative mapping* si sta proponendo come una valida tecnica di rilevazione, apprendimento e monitoraggio delle informazioni spaziali sensibili e sfuggevoli allo sguardo della geografia tradizionale. Per citare alcuni esempi, la sua applicazione ha investito la ricerca sulle modalità di uso del suolo (Bartoletti – Musarò 2012), sull'organizzazione dello spazio urbano (Di Somma – *et al.* 2015, Belluso – *et al.* 2013), sulla pianificazione dei servizi sanitari (Kathirvel – *et al.* 2012), con l'obiettivo di «proporre delle sperimentazioni cartografiche attraverso metodi e sistemi alternativi lontani da logiche commerciali e prossimi alle nuove forme di rappresentazione dello spazio, seguendo propri criteri di spazialità, temporalità e direzione creativa» (Di Somma – *et al.* 2015). La costruzione di mappe per lo studio di un territorio

può rappresentare uno strumento analitico innovativo, impiegato in modo critico e contestualizzato, per rilevare la complessità sociale dell’oggetto di studio, dei saperi in esso inscritti e delle razionalità specifiche di cui si dotano. Le mappe possono dunque costituirsi come *esercizio collettivo*, e ‘dal basso’, di presa di parola e di *empowerment* dei singoli e dei gruppi e contribuire al riconoscimento di significati e di immaginari messi in ombra e rimossi (Bartoletti – Musarò 2012).

Il tentativo di realizzare un *social mapping* dell’Esquilino allude alla realizzazione di un percorso partecipato di riflessività e significazione del rione, nel quale attori sociali e ricercatori elaborano e scambiano informazioni sui luoghi, al fine impressionare visioni, esperienze ed emozioni della realtà quotidiana vissuta, plurale per definizione. In tal senso, il *social mapping* si configura come una tecnica di ricerca mirata alla produzione di prospetti cartografici partecipativi dotati di senso, realizzati a partire dall’idea di spazio interpretato, vissuto e condiviso (Turner 2006 e 2009, Rosas – Kane 2012). Presuppone dunque un superamento dalla logica della programmazione socio-territoriale, che si dimostra insufficiente per risolvere il problema della definizione e della mobilitazione degli *stakeholder* e della più problematica individuazione delle strategie e azioni finalizzate all’*empowerment* dei soggetti e dei gruppi sociali marginali. È il problema della *langue* e della *parole*; essere capaci, infatti, di prendere parola nello spazio pubblico, avere *voice*, costituisce uno dei problemi politici ineludibili. Una questione che, finora, è stata affrontata con il riconoscimento della pluralità di sguardi e che allude all’ibridazione dei punti di vista e delle narrazioni. Un paradigma interculturale (Baroni 2013) che mette a fuoco i processi di dispersione e di frammentazione semiotica che, nelle mappature dei luoghi, rimanda alla costruzione e alla condivisione di immagini che rappresenterebbero l’esito di un *patchwork* di narrazioni e di vissuti sulla pluralità dei processi di domesticazione e significazione dei luoghi: una mappa dei racconti di una enciclopedia infinita dei luoghi, per parafrasare *Jorge Louis Borges (La biblioteca di Babele 1941)*.

L’azione del mappare (*mapping*) funge da medium nell’interazione di campo e pone i soggetti coinvolti sul medesimo piano di osservazione dei fenomeni (la proiezione cartografica del rione) e di condivisione degli interessi conoscitivi. L’utilizzo di una *carta* di base, infatti, offre una ‘vista’ mirata sullo spazio, che astrae, tramite la raffigurazione, i caratteri e la strutturazione di quella porzione di territorio sulla quale si concentra la narrazione. Offre dunque una visione del campo ad ampia scala, che situa l’esperienza e territorializza l’azione sociale riconducendola ad una geografia puntuale. Gli stessi elementi spaziali raffigurati detengono uno straordinario potere evocativo: ripercorrere il territorio attraverso uno strumento di proiezione diretta, agevola la riflessività ed evoca ricordi, emozioni e impressioni derivanti dall’esperienza.

Il *social mapping* realizzato all’Esquilino, un territorio già molto indagato (Scarpelli 2009, Cingolani 2018, Banini 2019, Farro 2019), è stato inteso come strategia di conoscenza, come problematizzazione di elementi cartografici (Mazzoli – Antonioni 2012) operata a partire dall’osservazione e dall’interlocuzione con diversi abitanti del rione, passeggiando insieme, segnalando visioni

ed evidenziando elementi di discontinuità, criticità e, soprattutto, frizioni. Proprio l'elemento della *frizionalità* ha rappresentato il passaggio dall'esplorazione cartografica alla partecipazione nella significazione dei luoghi, partendo dai percorsi e dalle interazioni nei contesti di vita quotidiana. Osservare le mappe, discuterle, riscriverle da punti di vista incarnati e situati, diviene occasione di riflessività sulle pratiche e sulle esperienze (Jedlowski 2013) e, persino, di rottura di ordini interpretativi e di regimi di significazione. *Il social mapping* ha costituito una tecnica, e un espediente, per accedere alle categorie interpretative che presiedono l'idea di spazio vissuto e le pratiche spaziali agite. Concepire e disegnare mappe costituisce anche un'occasione, e un mezzo, per realizzare e condurre l'interazione di campo, per coinvolgere gli attori intercettando interessi, focalizzando l'osservazione e sollecitando la riflessione comune e condivisa. Situare l'esperienza e spazializzare l'azione implica raffigurare gli elementi significativi di una geografia del quotidiano: facilita la riflessività, elicitazioni, evoca memorie e comunica tratti, segni e forme che spesso sfuggono, perché deboli, evanescenti ed effimeri.

5. Costruzioni delle identità esquiline. Rappresentazioni e narrazioni del luogo Esquilino

Il terreno dell'identità si presenta impervio e scivoloso, specie se si ha a che fare con la sua definizione teorica e la sua validazione empirica. Parlando di Esquilino, però, il tema dell'identità ricorre in modo talmente sistematico dalle parole di ciascun narratore, sia esso abitante, passante o semplice lettore dei fatti del rione, che non si può non rilevarne e comprenderne il peso specifico e i suoi risvolti in termini di condizionamento delle dinamiche relazionali, esperienziali ed emotive. Rispetto alle *identità tout court*, la cui radice ontologica rimanda all'*identico*, come presa di distanza dal *diverso* da cui intende distinguersi (Profeti 2010, Banini 2011), il riferimento alle *identità territoriali* appare meno ostico nella sua trattazione e interpretazione: riferendosi al legame tra una collettività e un territorio dato e definito a priori (da confini amministrativi, da elementi e limitazioni spaziali o dalla percezione della sua popolazione), nelle identità territoriali è racchiusa la memoria, l'esperienza, l'appartenenza e i vissuti che nella loro pluralità generano rappresentazioni complesse, connesse e mediate dell'esistenza stessa del luogo (forma e sostanza).

L'identità *del luogo* Esquilino confligge con le sue molteplici identità *di luogo*. Nella rappresentazione collettiva del rione, frutto di mediazioni, costrizioni e imposizioni semantiche e interpretative, si circoscrive e si condiziona lo spazio percettivo degli attori sociali. Una sorta di dispositivo narrativo in cui è insito un potere escludente e selettivo che delimita il campo dell'azione sociale e condiziona le strutture cognitive dei soggetti: in altro senso, l'identità di luogo assolve alla funzione di preservare il senso del sé di fronte ai mutamenti ambientali, limitando le coscienze individuali entro dimensioni di senso più ristrette, protette e sicure.

L'identità dell'Esquilino si riflette entro la fluidità e la mobilità dei suoi processi strutturali: è dunque plurale e sfaccettata, mutevole e porosa. *Esquilino* evoca uno spaccato della città di Roma, un luogo connotato da caratteristiche fisiche, sociali e simboliche che acquisiscono senso a seconda dell'uditore e del momento in cui il suo nome viene pronunciato. Potrebbe sembrare superfluo, ma *Esquilino* oggi trasmette all'uditore qualcosa di diverso da ieri, un significato che muta soprattutto in base all'esperienza che si è maturata dentro e fuori il rione. Nella sua cornice narrativa sono iscritte alcune caratteristiche che è difficile riscontrare nell'ordinarietà dei suoi processi interni. Si tratta di concetti di facile presa comunicativa, trasposti su un piano del discorso generale e svuotati del loro senso concreto e tangibile, divulgati a mezzo stampa, tv e social con il preciso intento di sostanziare un immaginario. La forte esposizione mediatica che caratterizza le società contemporanee, fa sì che l'immaginario Esquilino arrivi ben oltre il suo terreno calpestabile, figurando come una rappresentazione stilizzata di un luogo, animato da particolari processi e attori e dotato di una propria identità che si dà per scontata entro i canoni del discorso pubblico e mediatico. È in tal senso che un evento o un accadimento, se riconducibile all'Esquilino, acquisisce immediatamente senso e forma e, sempre implicitamente, finisce per essere spiegato tramite i pittorici fattori ambientali e contestuali. È sufficiente navigare nel mare di notizie di cronaca degli ultimi anni per capire come al verificarsi di un singolo episodio sul territorio si ricorra subito, nel bene e nel male, a spiegazioni che attonano alle sue 'ascritte' caratterizzazioni. Ci riferiamo in modo lampante alle narrazioni sul *degrado* e l'*insicurezza sociale*, effetto e causa dell'*immigrazione*, declinata a vario modo nei discorsi sulla *multiculturalità* e l'*interculturalità*.

L'identità dell'Esquilino si esplica in un terreno di forti contese, dove diversi attori dotati di riconoscimento sociale e poteri d'influenza comunicativa si battono a colpi di significazioni e rinnovate attribuzioni di senso. Sussiste però una gerarchia del potere di influenza mediatica e comunicativa, all'interno della quale si eleggono narrazioni e *voce* egemoni che riescono, grazie all'ampiezza dei canali e la performatività del linguaggio, ad imporsi su una vasta platea di attori sociali. In questo terreno di contesa entrano in gioco forze politiche ed economiche, organizzazioni e gruppi di interesse, associazioni, gruppi di cittadini e persino i singoli abitanti o autoeletti 'opinionisti' che possono contare sulle vetrine dei social network per esprimere pareri e giudizi, additare e colpevolizzare. Salvo rare eccezioni, il capitale espressivo e simbolico di cui si dotano questi attori regola l'intensità della voce e l'incisività del messaggio, esplicando un'estesa gerarchia narrativa che nutre un rapporto ambiguo con il territorio e la materialità del suo quotidiano. Le voci degli abitanti, infatti, passano in sordina di fronte al grido dei giganti della stampa cittadina e nazionale, evidenziando una proporzionalità inversa tra la performatività argomentativa e il radicamento all'interno delle dinamiche sostanziali della vita locale.

Non è possibile rintracciare dunque una e sola identità dell'Esquilino, perché per definizione e connotazione è multipla e mutevole. È possibile tuttavia rico-

struire l'immaginario diffuso attraverso la molteplicità di voci che lo avvalorano e lo contrastano, adottando o ribaltando il peso dei suoi concetti chiave. La sua eterogenea composizione sociale rappresenta il fattore esplicativo di maggior ricorso: lungo un asse dialettico che va dalla *multiculturalità sgradita* al *meticciamiento valorizzato* si evincono posizioni, visioni e rappresentazioni differenti. Avvalorata dal ricorso alle categorie del degrado, dell'insicurezza sociale, dell'incuria e del crimine emerge, da una parte, la figura dello straniero indesiderabile, cittadino improprio ed elemento di disturbo per una popolazione che invece esprime i 'valori puri' della 'tradizione'. In un'asse della *tolleranza* ascendente si collocano posizioni intermedie, vocate all'ordine e al rispetto delle regole come vettori di un'integrazione possibile a patto che... (specchio della retorica del *non sono razzista ma...*). La *differenza* che diventa *valore*, invece, sostiene un nucleo argomentativo di segno opposto, votato all'inclusione sociale, alla solidarietà e allo scambio. Applicazioni e risvolti di tali categorie saranno discussi nei saggi di Grazioli (§ II. Cap. 3.) e di Carbone (§ II. Cap. 8.); in questa sede, però, è necessario evidenziare il peso di tali costrutti sulla definizione delle singole identità territoriali, sulla capacità di circoscrivere, limitare, organizzare l'agire sociale nello spazio all'interno della percezione stessa del luogo.

Tali retoriche agiscono, infatti, un potere selettivo e disciplinante sui gruppi sociali che le subiscono e che vengono imputati ad arte come cause, o indifferentemente come conseguenze, di una stereotipata *urgenza* sociale. Inibire comportamenti, limitare gli accessi, condizionare tempi e pratiche diventano dunque dispositivi di governo di una quotidianità che si fa problema o risorsa a seconda del momento. Il piano della narrazione collettiva, che pretende di farsi identità dell'Esquilino, avanza infatti richieste di intervento e di policy che, dalla *sicurezza* alla *valorizzazione*, circoscrivono il piano dell'azione sociale, imponendo controllo e sorveglianza da una parte, investimenti e speculazione dall'altra. Intervenedo sull'ambiente urbano, tali dispositivi innegabilmente influenzano la struttura cognitiva dei soggetti e dei gruppi sociali e la propria percezione del luogo. Condizionando il senso di appartenenza, inibendo la partecipazione e limitando l'inclusione sociale, le identità esquiline diventano sempre più fugaci e fluide, identificandosi sempre meno con un luogo che, a vario titolo, diventa inospitale.

Individui e gruppi sociali, però, sviluppano con il luogo legami di diversa natura e mutevole intensità, che assumono un rilievo nei processi di costruzione biografica. L'attaccamento al luogo costituisce una dimensione importante poiché intrattiene relazioni significative con tutti gli altri fattori che contribuiscono dinamicamente alla continua ridefinizione del senso di appartenenza, ai processi di identificazione e riconoscimento con l'altro e ai processi di diversificazione e distanziamento dall'altro. Nel contesto contemporaneo, caratterizzato da forti spinte all'individualizzazione, alla fluidità relazione e alla mobilità territoriale, deterritorializzazione e transnazionalizzazione giocano un ruolo chiave nella definizione dei processi identitari; il legame fra identità e luogo, infatti, passa attraverso il personale senso di attaccamento al luogo stesso.

Le narrazioni del rione Esquilino si differenziano nella molteplicità dei suoi

protagonisti, attori e abitanti che vivono il luogo e lo attraversano contribuendo con le proprie pratiche a dinamizzare la scena sociale locale. Frequentare quotidianamente una zona per lavoro, transitarci più volte al giorno tra i vari spostamenti urbani, intrattenervi relazioni o abitarci, assolvendo ciascuna delle funzioni necessarie al benessere proprio e della propria famiglia, implica l'adozione di codici percettivi, di riferimenti esistenziali e di associazioni emotive in grado di evocare una particolare idea del luogo. È proprio l'esperienza degli individui che, nella soggettività del proprio vissuto e nella generalizzazione dei singolari usi dello spazio, contribuisce ad attribuire significati e senso al luogo stesso. L'Esquilino rappresenta dunque un ambito di significazione mutevole, in cui la pluralità delle esistenze determina una mescolanza ed una ibridazione continua di pratiche, valori, significati.

Con l'avvento della globalizzazione e il declino del mito della cultura nazionale, si è assistito a mutamenti demografici, politici ed economici che hanno permeato i territori modificandone gli assetti strutturali e gli equilibri tradizionali: l'unità e l'uniformità locale tipica della prima fase della modernità capitalista si è progressivamente disgregata sotto la spinta dei flussi plurali e compositi di capitali, merci e individui. Le nuove composizioni sociali, i nuovi assetti relazionali e i nuovi bisogni hanno favorito l'emergere di nuove domande di città (Amen-dola 2010), formulate sulla base di esigenze, visioni e immaginari discordanti del vivere sociale. Questo decentramento fisico e simbolico della definizione culturale – del senso di appartenenza, di condivisione e di rivendicazione – è stato favorito e sostenuto dalla pluralizzazione e l'ibridazione delle pratiche, dei gusti, dei valori tipica delle società globalizzate. L'accesso all'informazione di massa e la produzione condivisa dei contenuti mediatici ha inoltre contribuito a dare risonanza alle singole voci, innescando una spirale di influenze e condizionamenti continui di idee, rappresentazioni e visioni dell'esistente.

In questa nube inafferrabile di senso, però, non tutte le pratiche e le rappresentazioni riescono a proporsi nello spazio sociale con la stessa intensità. Ciascun attore, nel suo piccolo, contribuisce a diffondere un immaginario particolareggiato del luogo Esquilino, ma ci sono narrazioni che più di altre riescono a permeare il senso comune, affermandosi come rappresentazioni dominanti, riconosciute e autorevoli. Tali discorsi possono vantare una legittimità maggiore per via del fatto che provengono da fonti accreditate – come giornali, organi stampa amministrativi, gruppi di esperti, cinematografisti e letterati – e dunque ritenute affidabili e legittime. Il potere espressivo di cui si dotano, dunque, valica la sfera materiale dei vissuti per offrire una rappresentazione particolareggiata, apparentemente distaccata e disinteressata, che tenta di imporsi come visione oggettiva, reale ed univoca.

Quello dell'informazione sull'Esquilino si configura come un terreno di accese contese espressive, in cui vecchi e nuovi attori della comunicazione si sfidano a colpi di interpretazioni, divulgazioni ed enfaticizzazioni mediatiche sui fatti del rione. La stratificazione delle fonti e la netta gerarchizzazione del potere espressivo definiscono i confini di un ambito di significazione dal quale si dif-

fondono verso l'esterno discorsi caratterizzanti la vita sociale del rione in grado di influenzare le pratiche e i codici di condotta della vita quotidiana. Le narrazioni, in altro senso, assolvono alla funzione di orientare le aspettative, caratterizzare l'immaginario e condizionare, parallelamente, le abitudini e le dinamiche della vita sociale locale. Le voci dotate di maggiore autorevolezza e affidabilità esprimono con maggiore intensità questo potere condizionante, esercitando una propria egemonia sociale e culturale sui processi quotidiani, valida al punto da sostenere e legittimare qualsiasi tipo di intervento di riorganizzazione, controllo e disciplinamento della vita sociale nel territorio. In tal senso, l'attenzione mediatica rappresenta un vettore di intervento strutturale nei territori, agito da gruppi di interesse politico-economici al fine di imporsi – con retoriche e pratiche – sul territorio. Gli interventi che ne susseguono possono avere un grado variabile di impatto sulla vita locale, ma in ogni caso non lasciano indifferenti le identità degli attori e la loro percezione del luogo: nuovi codici interpretativi e nuove impostazioni posturali, infatti, condizionano le relazioni personali e collettive che legano gli attori al loro spazio vitale.

Gli abitanti del rione non possono essere considerate entità indifferenti o, neppure dal punto di vista analitico, meri esecutori di un ordine sociale sovra-determinato. Anzi, l'Esquilino vive un acceso dinamismo sociale, in cui il protagonismo e la partecipazione dei suoi attori contribuisce a diffondere valori, prassi e immaginari fortemente inclusivi e 'rispettosi' dell'eterogeneità sociale e culturale che caratterizza il luogo stesso. La produzione discorsiva e narrativa sul rione, dunque, si esplica entro molteplici piani linguistici e interpretativi, nei quali al soggetto ultimo si riserva lo spazio individuale di riflessività, di autodeterminazione, di adesione ai codici comuni, di formulazione del pensiero e di elaborazione del discorso. L'esercizio della propria *voice*, seppur limitato entro i confini dell'espressività e della legittimazione sociale, può svolgersi entro i molteplici campi della vita sociale del rione, collettivamente o individualmente determinati, che si affermano tanto sul terreno della vita materiale e reale, quanto in quello virtuale e della comunicazione digitale.

5.1 Piattaforme

Quartiere etnico per eccellenza, l'Esquilino si sviluppa intorno alla Stazione Termini e a Piazza Vittorio. Del periodo umbertino di fine '800 il quartiere conserva l'architettura elegante e un po'austera, unico esempio a Roma, anche se oggi con le sue botteghe etniche e il mercato Esquilino somiglia ad una Chinatown in versione romana. Gli amanti dell'arte avranno l'imbarazzo della scelta tra la Basilica di Santa Maria Maggiore, la chiesa di San Pietro in Vincoli, il Museo Nazionale Romano e, sul Colle Oppio, la Domus Aurea. Turismo Roma, Sito Turistico Ufficiale Roma Capitale

Informandosi sul suo prossimo soggiorno a Roma, il viaggiatore alla ricerca di nuove avventure si imbatte in una narrativa dell'Esquilino piuttosto com-

posita e a tratti contrastante. Basterà digitare il nome del rione sul motore di ricerca google per apprendere che, tra spiacevoli episodi di cronaca e un ricco fermento associativo, potrà assaporare il gusto del diverso, conoscere l’alterità ed esperire un’atipica commistione di etnicità transnazionale, moderna architettura nostrana, dettagli classicheggianti e riferimenti spirituali e religiosi. Una sintesi, insomma, tra i canoni della contemporaneità globalizzata, gli elementi evocativi di una località tradizionale e i richiami autenticati dell’*eternità* della città di Roma: all’Esquilino si intrecciano il presente e il futuro, dispiegandosi nelle trame dei suoi ambienti passati.

Lo stesso viaggiatore, ignaro della realtà, si affiderà al racconto e alle recensioni di chi, prima di lui, si è imbattuto nella medesima ricerca. In un’epoca in cui accreditarsi tramite feedback sulle piattaforme dell’industria dello svago, del tempo libero e del turismo è un requisito essenziale per la sopravvivenza e l’esistenza commerciale, gli attori economici riservano la propria visibilità entro le vetrine virtuali di interazione con l’utente. In tal senso, piattaforme come Airbnb e Booking vengono elette a riferimenti primari nella ricerca di un alloggio, rimpiazzando tramite il *planning fai da te* la tradizionale assistenza dei grandi operatori turistici. Sulle piattaforme si incontrano, in uno scambio apparentemente armonico, promotori e operatori con utenti e fruitori: le peripicaci doti commerciali dell’uno intercettano i gusti e il piacere dell’altro in uno scambio che, se proficuamente impostato, può decretare successi e tendenze, oppure fallimenti. *Raccontare l’esperienza* diventa il vettore fiduciario che produce attrazione, interesse, gradimento: il mezzo che tiene viva la catena del valore dell’economia delle piattaforme.

Un’atmosfera di vecchio stampo è l’unico modo per descrivere il quartiere Esquilino, che è orgoglioso di essere una delle più vecchie aree di Roma per la sua posizione chiave su uno dei famosi sette colli della città. Da antico quartiere alla moderna incarnazione di cuore multiculturale della città, all’Esquilino c’è sempre qualcosa che bolle in pentola: commercianti poliglotti discutono con gli artisti di strada mentre i bambini giocano a palla in strada. Guardati intorno: quest’area non assomiglia al centro storico. Architettura liberty, grandi piazze e lunghi viali si mescolano ad archi arcaici, vicioletti segreti e bellissime chiese come Santa Maria Maggiore.
(Tripadvisor – Esquilino)

Tra coloro che hanno visitato il rione negli anni sotto la guida di Tripadvisor, emergono racconti ed esperienze dai toni diversi che si presentano al lettore-ricercatore di nuove avventure come un accumulo di opinioni e pareri che costituiscono un immaginario del rione in grado di attrarre ed espellere, incuriosire e allontanare. Tali narrazioni orientano il viaggiatore nelle scelte (di alloggio, di degustazione, di frequentazione), forti di un riconoscimento che, essendo apparentemente non veicolato dagli operatori economici direttamente interessati, imprime massima fiducia e attendibilità.

Nell'agosto 2015, *etzi00*, nickname di un viaggiatore originario di Atene, lascia il primo feedback sulla pagina *Rione dell'Esquilino* di Tripadvisor. Sostiene che il quartiere sia la "scelta migliore per un soggiorno a Roma", dove trovare "piccoli alberghi onesti" e "un sacco di posti per mangiare cibo reale". Un anno dopo, nel giugno 2016, un turista norvegese di nome *einarse* elegge l'Esquilino a "Vera Roma", evidenziando che da qui si accede agevolmente al centro cittadino e ad ogni luogo visitabile della città. L'anno successivo è la volta di *Neil K* e dei suoi amici che restano affascinati dall'esplorazione del quartiere, dove, oltre a visitare "numerosi pub, bar e ristoranti", hanno potuto apprezzare "piazze meravigliose e interessante architettura". L'australiano *Dimitris L*, con la sua compagna di viaggio e di vita, ha particolarmente apprezzato le passeggiate e le vetrine del rione, "che è decisamente più economico del vero shopping!". Per *Alexandra-Iulia D*, invece, l'Esquilino è il giusto "posto per rilassarsi" dopo la lunga e stancante visita delle basiliche limitrofe. Se per *JnVSydney* l'Esquilino è una "zona eclettica" e divertente, per *bloomar* diventa "una zona multidimensionale di Roma" che ti offre "l'opportunità di capire questa città tutto in uno": esalta la ricchezza di alcune aree, l'etnicità del rione, l'arte del vicino Pigneto, la vita universitaria dell'adiacente San Lorenzo e il fascino dell'antichità sparso ovunque. *Alessio C* lo trova invece un quartiere caotico, dove converge un eccessivo afflusso di persone e dove anche le poche bellezze presenti – a suo avviso – sono immerse nel caos incontrastato. *MicheleLecce* è più diretto: l'Esquilino è una "zona da evitare" dove c'è "poco da vedere" ed è "ormai invasa da extracomunitari e prostitute". Della "bellezza che fu", secondo *Bat999*, ormai "rimane solo il ricordo": "Tra Stazione Termini, Piazza Vittorio e zone limitrofe si evidenzia bene il degrado, la sporcizia e la pericolosità di questa zona della capitale". *Newmarylyn* è dello stesso avviso: "Roma non scherza come degrado ma l'Esquilino supera ogni limite... gente che bivacca in strada, drogati, sbandati, prostitute, c'è da aver paura ad andare in giro la sera, ma anche di giorno". Della medesima opinione sono *Andrea L*, che trova il rione "assolutamente decadente", *romano p.* che vede solo "molto cemento e poco verde", e *giorgio m.* che, nello sconsigliare vivamente la frequentazione, offre una sconcertante fotografia del suo degrado: "Sporcizia, topi, personaggi di ogni nazione e religione accampati per strada con addirittura materassi, reti, cartoni e come se non bastasse spaccio e prostituzione anche diurna fuori e dentro gli appartamenti. Facile trovare persone defecare ed urinare in strada, drogarsi e alcolizzarsi. Negozi spesso rappresentano punti chiave della delinquenza internazionale, non solo cinese ma anche nigeriana, senegalese, indiana, bengalese ecc. Se non volete morire avvelenati non comprate nel mercato. Evitate oltre che il quartiere anche i Giardini di Piazza Vittorio sono Pericolosissimi". Sono contrari a queste narrazioni *arborist95*, che ritrova, nonostante le "mille contraddizioni", "un grande

fascino” nella sua multiculturalità e nella sua storia, nonché nell’attivismo dei suoi cittadini (“Si sta risollestando da anni di incuria anche grazie alle mille iniziative e al lavoro dei suoi abitanti”), e *Silvana L* che lo ritiene un luogo “da apprezzare” perché “è senz’altro uno dei rioni più belli di Roma. Palazzi maestosi che in genere nascondono al loro interno cortili che parlano di storia e di un passato che ci fa orgogliosi, strade larghe e alberate, la piazza più grande della città che conserva il disegno voluto dai Savoia, oggi il quartiere più multietnico della città che vuol dire essere la casa di tante culture diverse che riescono pienamente a convivere arricchendosi l’una con l’altro”⁵.

In 5 anni di post e recensioni su Tripadvisor si tratteggia un’immagine piuttosto chiara del rione, anche se variamente apprezzata dai suoi visitatori. Il lettore-ricercatore di avventure potrà misurare, attraverso le proprie preferenze e sensibilità, la propria attitudine ad esperire l’offerta turistica e commerciale del rione, conoscendo a priori alcune specificità e problematicità del luogo. Apprenderà, insomma, una narrazione plurale e frammentata, che si connota sulla base di posizioni e orientamenti, del tutto personali, verso i fenomeni caratterizzanti la vita sociale. Avrà ben chiaro che si imbatte in una zona molto eterogenea sotto il profilo sociale – e che tale eterogeneità determina contemporaneamente apprezzamento e valorizzazione, disgusto e condanna – con una vasta e diversificata offerta turistica e commerciale e con un patrimonio storico-architettonico di pregio e di interesse.

Tali narrazioni possono essere ricondotte entro la sfera di un’informazione veicolata a fini commerciali, consumistici e turistici, definita in confini di senso in cui i messaggi sono veicolati, elaborati e selezionati per pubblicizzare e valorizzare luoghi e siti. Pur non dubitando infatti della genuinità e la spontaneità dei contributi degli utenti – anche se in molti casi sono gli stessi agenti economici a proporsi come fruitori e a rilasciare enfatiche recensioni –, la cornice narrativa delle piattaforme connota e influenza il messaggio stesso, vincolandolo alla descrizione non disinteressata del luogo: lo stesso utente, nel dettagliare un commento pubblico in un definito spazio di visibilità (le piattaforme, appunto, come *vetrine virtuali*) sarà più o meno consapevole di veicolare informazioni finalizzate alla promozione e alla valorizzazione del sito o dell’attrattiva in oggetto. Saprà anche bene, al contrario, che inserendo valutazioni e commenti negativi avrà la possibilità di incidere sull’insuccesso dello stesso.

Tali messaggi, dunque, si indirizzano ad un destinatario ben preciso: l’utente, il fruitore, il turista, il consumatore. L’idea di luogo veicolata mira ad offrire un’accattivante, o al contrario ripudiante, immagine del luogo stesso, con il solo intento di attrarre o allontanare curiosi viaggiatori, alla ricerca di esperienze soddisfacenti per il proprio palato, il proprio comfort, i propri svaghi

⁵ La nota è stata elaborata dall’analisi delle 31 recensioni presenti nella pagina *Rione dell’Esquilino* del sito web Tripadvisor (ultima visualizzazione 25/05/2020).

e desideri. È in tal senso che il luogo si configura come una merce offerta sul mercato dell'esperienza, un bene di consumo promosso attraverso immaginari e narrazioni non disinteressate che enfatizzano dotazioni e connotazioni al fine di garantire il benessere, seppur transitorio e fugace, dell'individuo utilizzatore e consumatore del luogo stesso.

5.2 *Testate*

La stampa si è occupata frequentemente di Esquilino sin dai tempi dell'edificazione del rione. I suoi spazi, le sue opere e le sue dinamiche hanno suscitato nei decenni particolare interesse, probabilmente a causa del caratteristico dinamismo che ha sempre proiettato il rione un passo in avanti rispetto al resto della città. La prossimità alla Stazione Termini, infatti, ha connotato da subito l'Esquilino come luogo in movimento, zona di passaggio e di transizione verso spazi altri della città e scenari futuri di mutamento sociale. Le narrazioni mediatiche hanno da sempre problematizzato la realtà sociale del rione, concentrandosi su elementi e fenomeni che nel loro manifestarsi hanno rappresentato un'innovazione, un'originalità, l'ignoto e, dunque, spesso il temuto e il temibile.

È attraverso una ricostruzione della cronaca locale che emergono i punti di vista, differenti seppur a tratti convergenti, della stampa rispetto al rione. Un tale assunto colloca immediatamente la narrazione entro un registro linguistico e semantico ben definito: quello della cronaca, del racconto nero e macabro di un'eccezionalità che, per traslazione implicita, diventa ordinaria.

Il sistema dell'informazione giornalistica è mutato profondamente nell'epoca del web. La vecchia stampa ha traslato il proprio dominio di diffusione dalla strada alla rete, modificando il proprio linguaggio, il proprio metodo e i propri tempi di comunicazione. L'informazione mediatica infatti si configura sempre più come una trasmissione di contenuti veloce e dinamica, operativa 24h, fruibile in modo immediato, sintetica e apparentemente esaustiva, enfatica tanto da accattivare entro il limite dei 280 caratteri di *twitteriano* insegnamento. Il titolo ha consacrato la propria funzione di primario vettore di trasmissione del contenuto, caratterizzando in modo esemplificativo l'essenza della contemporanea comunicazione di massa. Ma c'è dell'altro! La Rete ha aperto nuovi spazi di informazione accessibili a nuovi e atipici attori della comunicazione. Parallelamente alla proliferazione di testate giornalistiche e divulgative di piccole e medie dimensioni, si assiste alla moltiplicazione dei piani della comunicazione che attraverso siti, blog, pagine web e social network inaugurano quotidianamente nuovi campi e nuove vetrine di interazione e condivisione. Nelle maglie e gli interscambi della Network Society, insomma, l'informazione si frammenta e si specializza, settorializzandosi entro definiti domini di senso e di espressione intorno ai quali si organizzano, nelle cosiddette *community*, gruppi di utenti accomunati dai medesimi (o simili) interessi, punti di vista e visioni. All'interno di una *community* ciascuna *voice* può vantare una propria autorevolezza che si costruisce e si afferma nel tempo attraverso la logica

di accreditamento tipica della cultura *social*: feedback, commenti e Like sanciscono il trionfo del messaggio, e del suo divulgatore, all'interno di ambiti narrativi sempre più parcellizzati.

Intorno al terreno reale del rione Esquilino si erige, nell'etere, un terreno virtuale di comunicazione particolarmente dinamico e partecipato, dove si confrontano e scontrano numerosi e differenziati attori. In questo spazio di contesa, alle testate 'tradizionali' si affiancano i siti di informazione di associazioni e organizzazioni locali, le pagine di comitati di cittadini e gruppi di interesse che si costituiscono, spesso, intorno a tematiche e fenomeni puntuali e specifici. Al centro del dibattito si pongono le questioni problematiche legate alla vita quotidiana del rione, alle trasformazioni in corso, ai bisogni espressi da cittadini e gruppi sociali e alle molteplici e differenziate domande di città.

L'ex sala Apollo rifugio per immigrati. Storia di degrado e sprechi all'Esquilino

Il declino dell'ex cinema, acquistato dal Comune nel 2001 per impedirne la trasformazione in un bingo. Da almeno due settimane, un gruppo di giovani nordafricani ci passava la notte.

(Viviani L., La Repubblica, 19 dicembre 2011)

Esquilino, residenti in rivolta: «Questa ormai è la terra di nessuno»

I segni del degrado e dei bivacchi sono sotto gli occhi di tutti. Eppure nessuno sembra accorgersene. Guardate queste immagini. Siamo all'Esquilino, nel pieno centro della città, a due passi dalla stazione Termini e dalla basilica di Santa Maria Maggiore. Non estrema periferia. Ma uno dei quartieri più antichi di Roma. Giardini diventati ostello di senza tetto e disperati, ubriachi che si accasciano agli angoli dei marciapiedi, bottiglie, cartacce e vetri rotti buttati in mezzo alla strada. Come niente fosse.

(Cursi V., Corriere della Sera, 03 ottobre 2013)

Dormitorio e latrina a cielo aperto nel parco dei disperati all'Esquilino

Primo Municipio: lo storico rione invaso da rifiuti e bivacchi di stranieri. Caos a Piazza Vittorio.

(Il Tempo, 23 agosto 2015)

Roma: il caso Esquilino dove il degrado batte la tolleranza

L'illusione caduta nel rione più multietnico della capitale: è la dimostrazione che il nostro rapporto con gli stranieri non è il razzismo. I residenti vip chiedono pulizia, decoro, controlli, ordine.

(Polito A., Corriere della Sera, 13 febbraio 2018)

Esquilino, il rione di Roma dove anche gli immigrati hanno paura e vogliono fuggire

La zona nobile del centro è scesa negli inferi, tra pusher e immondizia. E di notte c'è il coprifuoco. «Era meglio quando c'era la mafia: ora non ci pos-

siamo muovere» dice chi ci vive. Tante saracinesche abbassate: anche i cinesi vanno via.

(Crispino A., Corriere della Sera, 19 febbraio 2018)

Esquilino? Meglio «Esquilini»: il rione del degrado e quello multiculturale

Nell'Esquilino vero c'è una scuola come la Di Donato dalle classi piene di bambini di ogni provenienza ma c'è anche la roccaforte nazionale di Casa-Pound.

(Melandri F., Corriere della sera, 28 febbraio 2018)

Roma, hotel diurno Esquilino: doccia alla fontana davanti a tutti

Un uomo ha utilizzato la fontana pubblica dell'Esquilino per lavarsi. A torso nudo e con un pareo in vita ha indugiato parecchio trafficando con sapone e shampoo. Scatta la protesta dei residenti: qui è terra di nessuno.

(Savelli F., La Repubblica, 06 aprile 2018)

Degrado e violenza in piazza Vittorio. Un B&B denuncia l'incubo Esquilino

Piazza Vittorio terra di ricchi che non guardano al degrado e di gente normale che combatte per la sua piazza. Una giovane imprenditrice romana lancia un appello affinché Piazza Vittorio torni ad essere la piazza di tutti e non solo degli emarginati e degli extracomunitari che ormai hanno fatto di quel luogo la loro dimora.

(Affaritaliani.it, 21 agosto 2018)

Roma, bisca clandestina all'Esquilino: era gestita da dieci cinesi

Non solo scippi, spaccio e tanto degrado. All'Esquilino, nel cuore di Roma, c'era anche una bisca clandestina.

(Redazione, Il Messaggero, 25 marzo 2019)

Roma, ennesimo episodio di degrado: uomo...va in bagno in mezzo alla strada

Roma, ennesimo episodio di degrado. Dopo i vari o i tuffi nelle fontane, senza dimenticare gli sfregi ai monumenti storici, ecco spuntare la foto di un uomo intento a defecare in mezzo alla strada.

(Redazione, Il Corriere della Città, 22 giugno 2019)

Esquilino, scatta foto contro il degrado: minacciata dai balordi ubriachi
Residente dell'Esquilino riesce a scampare dalle grinfie di un branco di clochard ubriachi. La sua colpa? Aver scattato una foto per denunciare il degrado dei portici di piazza Vittorio.

(Elisi B., Il Giornale, 29 novembre 2019)

Ricercando tra le notizie sul web la voce *Esquilino* ci si imbatte in un vasto elenco di titoli giornalistici comunati da un unico filo rosso: il degrado, un fenomeno astratto e variamente declinato che, insieme al carattere multiculturale, rappresenta la tipicità assoluta del rione. I due temi, a ben vedere, sono legati da un più o meno implicito nesso di causazione. È l’immigrazione nel rione, e le pratiche poco convenzionali degli immigrati (almeno alcuni di questi. I pochi, verrebbe da dire!), che veicolano il senso stesso del degrado. Proprio partendo da singoli episodi di cronaca locale, l’informazione tende a sostanziare e rafforzare un’idea del degrado urbano che sottende le altrettanto astratte idee di ordine civico, di cura dell’ambiente e di rispetto di valori. Inequivocabilmente, tali messaggi finiscono per additare gli *indecorosi* al fine di renderli *illegittimi*. Anche nelle differenti narrative proposte dalla stampa “tradizionale”, però, sussistono ordini e gradi differenti di giudizio, connotati dagli interessi e dagli orientamenti politico-ideologici della testata stessa. Nei toni, nel lessico e negli attributi utilizzati si evince in modo immediato – e tipico del linguaggio giornalistico – la concezione sottostante l’interpretazione del fenomeno. Raramente si fa cenno al retroterra sociale e strutturale in cui versa il rione, dove le plurali forme di povertà ed esclusione sociale convivono quotidianamente con l’incuria e l’abbandono istituzionale. È la spicciola fenomenologia del vivere il disagio sociale quotidiano che scandalizza, indigna e spaventa, meritando dunque piena ed esasperata attenzione mediatica.

Cani morti di overdose e italiani in fuga: benvenuti all’Esquilino
Non è un rione per italiani. Anzi, non è più un rione e basta. L’Esquilino è terra di nessuno, il pozzo senza fondo del degrado della capitale. Un non luogo ridotto ormai a vetrina per le inchieste giornalistiche, un archivio perenne dove trovare immagini forti che raccontino la fogna in cui si è trasformato un pezzo importante del centro di Roma.
(Di Stefano D., Il Primato Italiano, 25 ottobre 2016)

Piazza Dante: degrado senza soluzioni? L’attesa continua
L’avvio del percorso partecipato per la riqualificazione tarda a partire, mentre la piazza rimane ostaggio della sporcizia e del senso di insicurezza.
(Michelangeli R., Il Cielo Sopra Esquilino, Numero 10, novembre-dicembre 2016)

Sporchiamoci le Manin!!!
Rendiamo le nostre aule e gli spazi comuni più puliti, personalizzati e accoglienti.
(Istituto I.C. Manin e Associazione Genitori Scuola Di Donato-Manin, 24-25 novembre 2018)

Volontari per la legalità e il decoro nel rione
Rinnovata la convenzione tra la comunità dei giovani cinesi residenti al-

l'Esquilino e l'Associazione degli ex dipendenti in pensione della Polizia di Stato. Obiettivo: sostenere il contrasto al degrado.

(Sentinelli M.G., *Il Cielo Sopra Esquilino*, Numero 26, luglio-agosto 2019)

Parallelamente ai siti di informazione giornalistica più accreditati si ritraciano in rete le narrazioni di quegli attori che vantano un radicamento maggiore nelle dinamiche quotidiane del rione. Associazioni, organizzazioni, gruppi di cittadini e piccole testate locali concorrono nel raccontare e rappresentare altri spaccati della vita sociale dell'Esquilino, ponendosi spesso in acceso contrasto con le narrazioni dominanti. In questo terreno di contesa comunicativa, si polarizzano interpretazioni e prospettive divergenti dei fenomeni locali, dove ad una narrativa distaccata e disinteressata si oppongono punti di vista situati, immersivi e consapevoli che, vantando un maggiore radicamento nella scena locale, contrastano le retoriche dominanti enfatizzando le forme molecolari e tacite della partecipazione politica e civica dei suoi abitanti.

Tali narrazioni, come nel caso delle grandi testate giornalistiche, condividono la finalità di proporre al grande pubblico in rete un certo tipo di messaggio che, influenzato dal retroterra politico, ideologico e simbolico dei suoi attori, porta in scena le buone prassi, l'organizzazione della vita sociale quotidiana e i vissuti. Anche il tema del degrado, come si evince dai titoli riportati, si connota di elementi di maggiore concretezza rispetto alle trattazioni della stampa tradizionale, evidenziando scenari e fenomeni problematici intorno ai quali si esprime una precisa domanda di città. In altro senso, alla denuncia generica di uno stato di trascuratezza dell'ambiente urbano di contrappone la rivendicazione di diritti, di agibilità e di vivibilità dei singoli luoghi del rione, preda dell'incuria e vittime di un prolungato disinteresse istituzionale.

5.3 Voci urbane

Esiste un piano narrativo plurale e inafferrabile per definizione: quello della narrazione soggettiva, delle memorie individuali, dell'esperienza personale. Ciascun attore attraversa spazi e tempi del rione in modo autonomo, maturando emozioni e visioni proprie del quotidiano che sedimenta in un personale bagaglio di ricordi e memorie. Tali rimembranze vengono rievocate quotidianamente nell'interazione e nel confronto con gli attori sociali, costituendo una complessa architettura di emozioni, significati e riferimenti intorno al luogo che agisce da schema di orientamento per l'agire sociale situato. Ciascun luogo, infatti, al di là delle rappresentazioni collettive assume un *senso* del tutto personale per l'attore che lo vive o che l'ha vissuto e attraversato anche solo di rado.

Le pratiche discorsive degli attori sociali che vivono il rione Esquilino, con diverse intensità e temporalità, si differenziano nella pluralità di valori, bisogni, abitudini e linguaggi, singolari e collettivi, che abitano il campo di interazione quotidiano. Tale campo risulta sempre più complesso da definire, specie se ci

si addentra nei sistemi espressivi e interpretativi compositi e plurali che caratterizzano un ambito sociale di tale porosità e dinamismo. I piani in cui si esplicano le relazioni quotidiane, infatti, non sono più figurabili – forse non lo sono mai stati – su un campo d’azione circoscritto e definito.

L’area di significazione del rione Esquilino ha ormai invaso i territori adiacenti e oltre confine (confine amministrativo), perseguendo le dinamiche spaziali del *re-scaling*, ha strutturato nuove connessioni verticali e trasversali con altre aree semantiche dell’urbanizzazione globalizzata (in un processo di *inter-scaling*) ed è approdata nel terreno non spazializzato dell’esistenza virtuale. L’Esquilino ai nostri giorni si può esperire attraverso i suoi molteplici piani e domini di senso; si può apprendere anche senza averlo mai conosciuto; si può narrare anche senza averne riferimenti tangibili e si può rappresentare anche oltre la fisicità dei suoi elementi.

Ciascun attore può, dunque, contribuire a diffondere immagini e significati del rione ricorrendo a strumenti espressivi, regimi narrativi e pratiche discorsive singolari, esercitando il proprio diritto di voce attraverso i canali convenzionali dell’interazione sociale e quelli contemporanei disposti dai sistemi della comunicazione ipermediale. Alternando gli stili narrativi e transitando da registri e campi differenti, le soggettività narranti possono diversificare le forme, i contenuti e l’incisività dei messaggi stessi, tarandone la portata sulla base dell’interlocutore di riferimento, o del destinatario generico del messaggio.

In tal senso, una immagine prodotta e diffusa nel contesto delle relazioni di vita quotidiane degli abitanti del rione avrà sicuramente il privilegio di saldarsi immediatamente al referente materiale (“mi riferisco proprio a questo luogo!”) e di essere prontamente catturata all’interno della rete di significati attribuiti al luogo, tuttavia resterà situata entro l’universo ristretto dei partecipanti alla relazione. La stessa immagine diffusa su un canale di comunicazione virtuale avrà bisogno di riferimenti descrittivi (immagini e parole) per essere compresa, ma sarà dotata di un più elevato potenziale divulgativo, offerto dalle interconnessioni della Rete.

Nella stratificazione delle fonti e nella gerarchizzazione del potere espressivo, tuttavia, la voce del singolo attore rimane generalmente confinata nelle sfere più marginali e subalterne dell’influenza narrativa. Le soggettività narranti, infatti, si esprimono entro un dominio di senso limitato e condizionato dal grado di inclusione e riconoscibilità sociale di cui sono dotate. Anche tra le singole soggettività, dunque, sussistono ordini e gradi di differenziazione espressiva conferiti dalla ‘posizione’ pregressa degli attori all’interno del più complesso panorama sociale di riferimento⁶. Solo nell’associazione e nella condivisione di interpretazioni, concetti e linguaggi, le soggettività subalterne possono acquisire un maggiore potere di influenza e legittimarsi in quanto presenze visibili e pensanti nella scena locale.

Partendo da questi assunti, la ricerca situata nel campo dell’Esquilino ha

⁶ Ci si riferisce al concetto di *inclusione subalterna e differenziale* di Mezzadra e Neilson (2010).

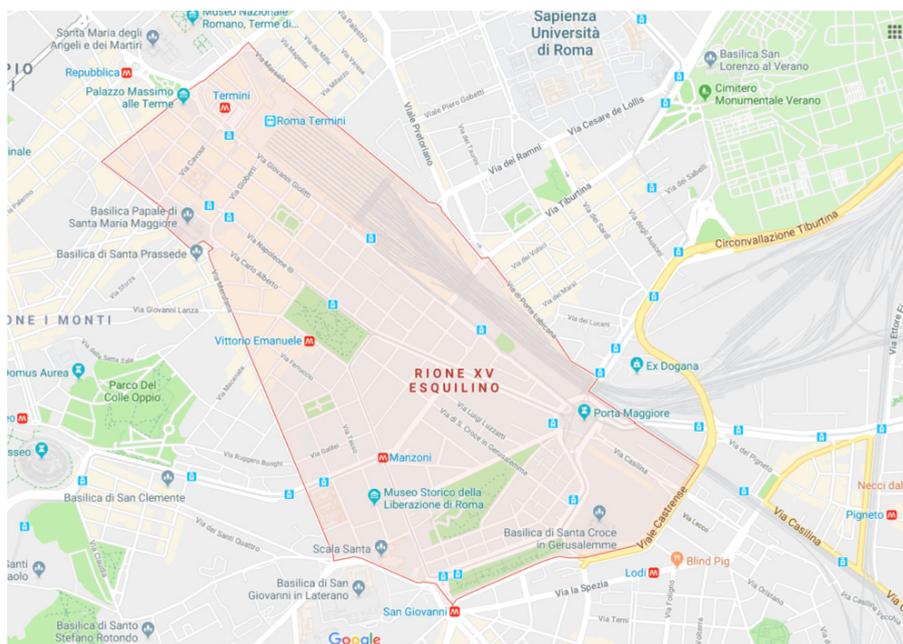
inteso districarsi nella pluralità di narrazioni nel tentativo di cogliere le rappresentazioni più singolari della quotidianità locale. Interpellando le singole voci narranti, la rilevazione ha tentato di valicare il differenziale espressivo tra gli attori per situare e caratterizzare anche le più remote e silenziose esperienze di vita locale.

6. Mappature possibili del territorio

Il territorio non è semplicemente lo spazio di vita – anzi, la territorialità può anche prescindere dalla spazialità – e non è neppure una sommatoria di luoghi e ambiti in cui si svolge l'esistenza. La definizione del territorio attiene piuttosto ad un'operazione di delimitazione fisica, concettuale e simbolica dell'agire sociale. Come sostiene Mubi Brighenti (2009a: 8) «un territorio non ha alcuna essenza, si identifica con il processo del tracciamento dei suoi confini, con un complesso socio-tecnico – ovvero politico (Mubi Brighenti 2008) – di interfaccia tra materiale e immateriale, zona di indistinzione tra componente immaginativa e forza materiale, o anche tra materia dell'essere e immagine del pensiero». Il territorio non è dunque un'entità data e tangibile, bensì un atto (Deleuze – Guattari 1980), un complesso di azioni e prassi che, benché situato in uno spazio, è vincolato al complesso normativo, alle geometrie dell'ambiente, al grado di libertà soggettivo e all'interpretazione che di questi ciascun attore si dà. Cogliere le rappresentazioni che gli attori sociali hanno del territorio, dunque, è un'operazione di complessa specificazione metodologica ed interpretativa che si struttura entro i codici e le forme dell'interazione tra l'osservatore (ricercatore) e l'attore (interlocutore, intervistato). Ogni osservanza e deduzione non è dunque riconducibile ad una diretta espressione o dichiarazione, ma è il frutto di un'elaborazione partecipata del pensiero, in cui agli elementi argomentativi e testuali si frappongono le espressioni, le emozioni, i toni, gli sguardi, le esitazioni e i silenzi.

Le pratiche immersive di rilevazione dei fenomeni sociali si svolgono entro un ambiente sociale e in una scena ben definita, che non è indifferente rispetto all'esito dell'interazione con gli attori, bensì da questa è governata e moderata. Gli elementi del paesaggio circostante, le presenze stanziali o di passaggio nella scena possono inibire l'eshaustività e la profondità argomentativa o, al contrario, possono favorire l'evocazione di ricorsi e memorie. In tal senso, non sempre è stato possibile dialogare con gli attori nella scena e, là dove si rendesse necessario, si è ritenuto opportuno svolgere l'interazione presso ambienti neutri, distanti e distaccati dal rione. Allo stesso tempo si è ritenuto fondamentale l'apporto di un riferimento spaziale costante, di una *cartografia di base* che riproducesse il contesto spaziale locale (Tavola 1) che offrisse punti di riferimento validi per collocare esperienze e vissuti degli attori coinvolti e interpellati⁷.

⁷ L'interazione si è svolta in forme e momenti differenti, in luoghi specifici (contesti di lavoro, luoghi



*Tavola 1: Lo strumento di rilevazione mappatura di base.
Fonte: estrazione google maps*

Le interazioni hanno limitatamente fatto riferimento ad una struttura argomentativa precodificata, nella quale erano definite le principali dimensioni analitiche e alcuni quesiti specifici. In ciascuna discussione sono emerse da subito le categorie interpretative principali che dominano il dibattito pubblico intorno all'Esquilino. L'unico sforzo argomentativo richiesto agli intervistati è stato quello di concertarsi nella puntualizzazione e nella perimetrazione della porzione di territorio maggiormente investita dalle problematiche oggetto di discussione. Le mappe che si presenteranno sono il frutto di una codifica a posteriori e una trasposizione figurata delle informazioni – emozioni, racconti, osservazioni implicite – emerse nel corso delle numerose interazioni e discussioni con gli attori sociali interpellati.

6.1 Le aree meticce

La prima questione attiene alla composizione multiculturale del rione, alla forte presenza di stranieri residenti e operanti nel territorio, che rappresenta il

pubblici, aule universitarie o spazi privati) o in modo itinerante. Nel complesso sono stati interpellati oltre 50 testimoni privilegiati della vita sociale del rione Esquilino. Solo in 14 casi è stato possibile registrare e, quindi, trascrivere integralmente le interviste focalizzate.

tratto *tipico* dell'Esquilino. Il tema migratorio, tornato alla ribalta mediatica a partire dal 2011 con la cosiddetta Emergenza Nordafrica, rappresenta una delle questioni più calde nel dibattito pubblico nazionale, che polarizza interpretazioni e punti di vista intorno al fenomeno e si traspone, nella quotidianità dei territori, in termini di politiche e propensioni all'inclusione sociale o, al contrario, di atteggiamenti di assoluta intolleranza. Nel passaggio da una retorica diffusa *anti-migranti*, sostenuta da un impianto legislativo fortemente discriminatorio (vedi, da ultimo, il Decreto Salvini, convertito in Legge 132/2018), ad una quotidianità in cui il radicamento degli stranieri nella vita sociale del territorio è in avanzato stato di sviluppo, la questione dell'integrazione multiculturale assume connotati più concreti e tangibili e mette al centro del dibattito le problematiche legate alla convivenza di pratiche, abitudini, stili di vita e di condotta. Già l'utilizzo della locuzione di *territorio multiculturale* pone gli attori sociali di fronte ad alcuni sostanziali problemi interpretativi.

«Anticamente, era una zona con ville romane, era una zona di necropoli, ma era anche una zona di accampamenti di gente che si avvicinava all'Urbe e si fermava. E quindi è un luogo di commistione da tantissimi e tantissimi secoli. E adesso ha mantenuto questa vocazione che è stata anche poi narrata da una "certa cultura", diciamo, negli anni in cui Roma aveva meno problemi o i problemi erano affrontati diversamente. E mi riferisco agli anni del Sindaco Veltroni [...] in cui si è costruito questo mito dell'Esquilino come Terra Multiculturale, come Terra di Confine, come zona di pacifica convivenza di culture diverse»⁸.

«Dipende da cosa uno intende, perché se si parla di Piazza Vittorio nell'accezione romanzata del quartiere multi-etnico, in realtà dovresti considerare questa via, via Principe Amedeo, via Turati, via Giolitti e arrivi fino a via Napoleone III, quasi al commissariato di Polizia. Questa è Piazza Vittorio intesa come "molti colori e molti odori". Per il resto è un quartiere centrale di Roma. Se vai a Colle Oppio, non c'è niente di multicolore e multiodore, sono tutti italiani. Gli unici immigrati che vedi sono le persone dei servizi che portano fuori i cani dei ricchi. C'è poco di romantico»⁹.

I due stralci di intervista mettono chiaramente in discussione l'immaginario del multiculturalismo del rione come fenomeno armonioso e *romantico*. Un *mito* costruito ad arte in anni particolari per la città, quelli a cavallo del nuovo millennio, quando l'Urbe si preparava ad accogliere migliaia di visitatori e fedeli per il Giubileo del 2000. Passato alla storia recente con il nome di Modello Roma (AA. VV. 2007), il parziale rifacimento del centro cittadino intese dare un nuovo slancio economico alla città, valorizzando attraverso "feste e

⁸ Dall'intervista al Dottor Giuseppe Moschitta, già Dirigente del Commissariato di Polizia Esquilino.

⁹ Dall'intervista al Dottor Marco Elia, ricercatore sociale e abitante del rione.

fasti” molte aree della città. Tale processo fu veicolato dal potenziamento dell’industria turistica e dello svago e intese convertire interi quartieri centrali e della prima periferia storica all’accoglienza, all’accomodamento e all’esigenze di visitatori e turisti. L’Esquilino era l’area immediatamente a ridosso della principale stazione ferroviaria della città e d’Italia, già devota all’economia ricettiva e del souvenir, ma che viveva all’ombra dei suoi tradizionali problemi legati alla difficile mobilità urbana, all’abbandono istituzionale, al declino edilizio e all’occupazione caotica dei suoi spazi invasi dal più grande mercato a cielo aperto della città. Tali contingenze favorirono un massiccio intervento istituzionale di riqualificazione dell’ambiente urbano (la ristrutturazione delle storiche caserme e lo spostamento del mercato, la rimodulazione del traffico su strada e il miglioramento del trasporto pubblico) che fu veicolato attraverso la messa a valore dell’*etnicità* della zona, come autentica risorsa locale.

Oltre la valorizzazione economica e commerciale si nascondono numerose insidie, che il principio regolatore del mercato non riesce a risolvere, ma anzi contribuisce ad esasperare le numerose contraddizioni sociali, politiche ed economiche sottese. «Siamo alla multietnicità casuale – afferma in un’intervista l’Assessore Emiliano Monteverde –, non governata, e questo secondo me crea delle contraddizioni. [...] Lo userò sempre come riferimento: ho incontrato una vecchietta che mi ha detto “io non ho niente contro gli immigrati...”. Eccola là, è la solita frase “non sono razzista ma”, ma in questo caso lei aveva un MA vero, che è IL tema della vostra ricerca. Io non ho niente contro gli immigrati, anzi! Però ho un problema: io prima uscivo di casa e andavo al bar, al tabaccaio, al fornaio e gli chiedevo “ma poi tua nipote s’è spostata, ma poi quello s’è laureato...”. Oggi io ci vorrei parlare, ma a questi che gli dico?».

Le difficoltà della signora citata nell’esempio attengono, dunque, alla sfera della convivenza e del difficoltoso rapporto di prossimità che si è instaurato a partire dagli anni del ripopolamento del rione da parte dei nuovi cittadini. La composizione sociale che si è venuta a determinare, infatti, si configura come una *mixité* sociale in cui, nella realtà, si polarizzano due macro-gruppi sociali, che pur entrando sovente in conflitto, conducono una convivenza quotidiana piuttosto pacifica. Sono emblematiche le parole del Dottor Moschitta, dirigente del Commissariato di Polizia locale, quando afferma che «all’Esquilino coabita questo nocciolo duro di residenti italiani che è per l’accoglienza e per l’identità in contemporanea». Due concetti apparentemente in antitesi, espressione di apertura l’uno e di conservazione l’altro, ma che nella concezione degli abitanti rione ricorrono spesso come elementi definitivi e qualificanti la vita sociale.

Pur non essendo assoluta e generalizzabile, la scissione sociale tra un certo tipo di residenti autoctoni, bianchi e benestanti e i nuovi inquilini, stranieri e di più bassa estrazione sociale, condiziona l’immaginario degli abitanti del rione che ne danno una rappresentazione ben precisa e spazialmente circoscritta (Tabola 2). Sussiste una linea di confine, un limite simbolico solcato dall’arteria stradale di via Principe Eugenio – via Napoleone III, che divide il territorio meticcio dal resto del rione. Quest’area è quella in cui si concentrano la maggior

parte delle attività commerciali gestite da cittadini stranieri (in contrapposizione all'*indigena* via Merulana), ridossata alla della Stazione Termini, l'area dei flussi per eccellenza in cui la quotidianità tangibile e le prassi "di strada" si tingono di toni, voci e profumi variegati (quelli del turista, del viaggiatore, del lavoratore e del lavoratore di diversa origine nazionale). Il luogo simbolo del meticciamiento di questa area, per composizione e caratterizzazione, è indubbiamente il Nuovo Mercato Esquilino, i cui scambi e le occasioni di incontro fungono da attrattore prioritario per la socialità dei migranti residenti in città: «ho l'impressione – afferma il Professor Aureli¹⁰ – che così come diventa il luogo multiculturale per gli italiani, lo è anche un po' per i non italiani, cioè i nuovi italiani. Cioè questo diventa un importante punto di incontro».

Al netto dell'esistenza di molteplici narrazioni discriminatorie e intolleranti nei confronti dei migranti presenti sul territorio (nell'area è presente anche la sede nazionale del movimento di estrema destra CasaPound), sono dominanti tra gli abitanti del rione le narrazioni che guardano all'approccio interculturale come vettore di crescita e di emancipazione dalle disparità basate sulle origini sociali e che mettendo a valore tutte le possibili declinazioni della convivenza, dello scambio di buone pratiche e della ridefinizione dei confini simbolici tra 'culture'. In tal senso, le zone a forte presenza di stranieri¹¹, in cui vige il *multiculturalismo quotidiano* nelle forme mutevoli del suo dinamismo, diventano le aree del *meticcio possibile*.

¹⁰ Dall'intervista al Dottor Andrea Aureli, antropologo, docente e abitante del rione.

¹¹ Soprattutto caratterizzate in termini di segregazione residenziale (§ Cap. 3. - Tavola 1) e lavorativa (§ Cap. 3. - Tavola 8).

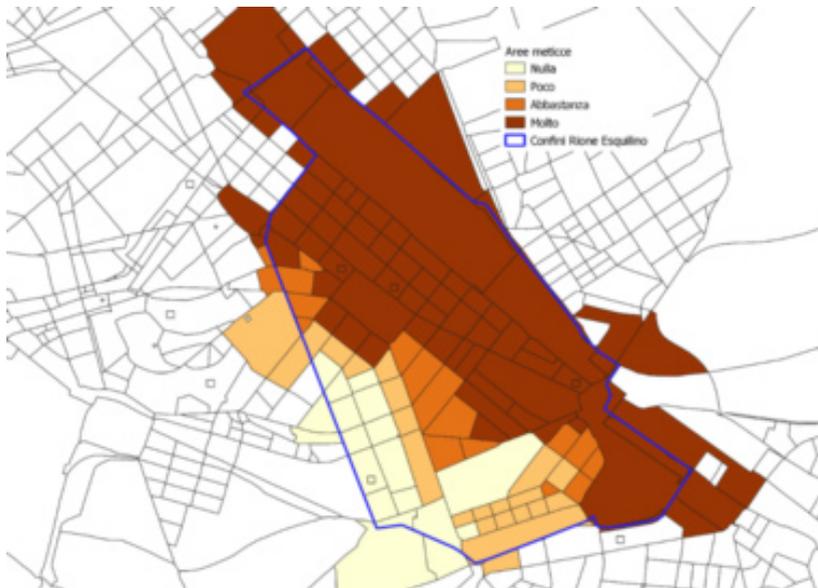


Tavola 2: Area del meticciano.
Fonte: elaborazione propria su rilevazione di campo

In questo territorio buona parte delle relazioni della *vita quotidiana* si realizzano su un piano di tendenziale parità non escludente, attraverso la contaminazione di persone e gruppi che abitano tali spazi relazionali nonostante le differenze nelle origini nazionali, nei progetti migratori, nei percorsi d'inclusione sociale, nelle relazioni con le originarie appartenenze linguistiche, culturali, nei rapporti con le comunità diasporiche, nelle forme di aggregazione e nelle reti di relazione comunitarie. Soggetti e gruppi caratterizzano tali territori, intesi come ambiti di significazione, attraverso la pluralità di pratiche spaziali e forme di territorializzazione, partecipando all'elaborazione delle immagini dei luoghi e negoziandone continuamente i significati. Una parte crescente delle iniziative politiche, sociali, sportive e culturali, delle amicizie, degli esperimenti musicali, delle forme di aggregazione, delle attività di ricerca universitaria, della vita quotidiana sono il frutto di contaminazioni tra persone di diverse origini nazionali. In questi luoghi, differenze e disuguaglianze si ridiscutono attraverso l'agire territorializzato, attraverso il confronto diretto tra gli attori sociali, e si dispiegano entro un complesso sistema di relazioni che attraversa le molteplici sfere del vivere quotidiano (in particolare, l'ambito scolastico e culturale, quello dello scambio di beni e servizi). Le aree meticce, infatti, non si definiscono semplicemente nella loro policroma composizione

sociale, ma acquistano senso nella striatura del sistema economico-produttivo, nei tentativi d'integrazione delle istanze politiche, oltre che dei codici simbolici ed estetici.

6.2 *Le aree insicure*

Le aree urbane e i quartieri nelle prossimità delle stazioni ferroviarie urbane sono da sempre oggetto di attenzione trasversale nelle principali metropoli contemporanee (Sassen 2008a e 2015, Wacquant 2016). Il disagio sociale, le principali problematiche e contraddizioni del vivere urbano si riversano e si fondono in questi *non-luoghi* (Augé 2009) mostrando i tratti materialissimi e intersezionali del disagio, da non intendere come semplice trasposizione cartografica delle metriche calcolate dagli indicatori di esclusione e fragilità sociale (Carbone 2018). Le zone a ridosso della Stazione Termini a Roma, in particolare quelle confinanti con il fulcro della vita rionale (lato via Giolitti), presentano espressioni molteplici di disagio spaziale e sociale, ma allo stesso tempo – cambiando prospettiva – sono sede d'insediamento di associazioni di terzo settore (tra le tante *Focus-Casa dei diritti sociali* e *Asia USB*) che hanno caratterizzato l'area per le straordinarie azioni solidali nell'impegno decennale per la costruzione di percorsi d'inclusione attraverso una pluralità di iniziative a sostegno dei migranti e d'intervento nella cooperazione internazionale. Per gli operatori del volontariato, e per gli utenti dei servizi, questi luoghi rappresentano gli spazi dell'incontro e dell'integrazione emozionale, dell'ascolto e della promozione umana e sociale. La scarsa dotazione di capacità, le forme variegata di povertà e di inclusione, intese come esito processuale e multifattoriale (Morlicchio 2020, Tuorto 2017), si esprimono nella spazialità e lasciano i segni marcando i luoghi, e mentre i flussi umani e la turistificazione consumano gli spazi (Salerno 2020, Christin 2019, Pezzini 2009) e spezzano i legami sociali, la microcriminalità di strada avanza trovando sempre nuovo terreno per la propria riproduzione.

Le aree a ridosso delle stazioni si contraddistinguono dunque per il denso afflusso di *city users* e abitanti pendolari (Martinotti 1993) che, nelle ore di luce affollano gli spazi e consumano il territorio, abbandonandolo al calare della sera. In queste aree, come spesso accade, si concentrano numerose attività commerciali e servizi rivolti ai passanti e i viaggiatori, ma anche luoghi di lavoro, magazzini, uffici e sedi universitarie che attraggono numerosi attori sociali 'in visita' per un numero limitato di ore. Il dinamismo dei flussi, il caos delle folle e il carattere transitorio dello spazio pubblico favoriscono inoltre l'afflusso degli *invisibili*, di soggettività anonime, poveri ed esclusi che vi giacciono inosservati e indisturbati nella speranza di trovare piccole fortune per la propria sopravvivenza quotidiana. Le aree della stazione diventano altresì aree di incontro e di riparo, luoghi in cui la *sicurezza* degli uni si trasforma in *insicurezza* per gli altri.

In questo paradosso sono iscritte le contraddizioni principali del muta-

mento sociale contemporaneo, in cui al moltiplicarsi delle forme di disparità sociali si riproducono nuove spazialità, sempre più scissorie, segreganti ed escludenti. Nella logica del “nascondere lo sporco sotto il tappeto”, le politiche pubbliche e urbane degli ultimi decenni, in particolare quelle rivolte alla sicurezza dei cittadini, hanno favorito un processo di criminalizzazione continua di individui e gruppi sociali, reputati inadeguati ad un equilibrio sociale implicito e tacito e additati come capri espiatori, cause, più che conseguenze, delle principali problematiche del vivere sociale. Ciò è particolarmente evidente nel caso dei processi migratori contemporanei. Come affermano Mantovan e Ostanel (2015: 85), «in generale assistiamo ad approcci di politiche locali che considerano le popolazioni immigrate come soggetti di politiche solamente in quanto immigrate e quindi come fonte di problematiche di governo (ordine pubblico, questioni socio-sanitarie, ecc.) per l’amministrazione. Un approccio di politiche che tematizza la questione immigrazione come questione sociale, di ordine pubblico e di assistenza e che in ristrettezza di risorse è sottoposto al “ricatto globale-locale”, fatica davvero a rispondere ad un bisogno di inclusione e di convivenza».

La criminalizzazione dell’immigrazione rappresenta un tratto comune nei Paesi occidentali ai nostri giorni e si accompagna a quella che Davis (1999) ha definito “ecologia della paura”, che assegna allo spazio i simboli, i caratteri e i significati dell’insicurezza, dell’imprevedibilità, del fuori controllo. Toccando la sfera emotiva degli *abitanti* dei luoghi, la paura diviene un dispositivo di governo e di legittimazione di particolari interventi di policy, sempre più invasivi e coatti, che mirano al disciplinamento dei corpi sociali sollecitando la paura “dei buoni” (incolumità personale) e l’inquietudine “dei cattivi” (ricatto punitivo) (Foucault). Il senso di insicurezza generalizzato che caratterizza le società avanzate contemporanee (precarità lavorativa ed esistenziale, vulnerabilità e rischio sociale) trova nello spazio urbano i simboli e i segni necessari alla sua riproducibilità. Come evidenziano i numerosi studi sull’insicurezza urbana, la percezione del fenomeno è mediata da diverse cause di medio e lungo raggio che connettono elementi fisici ed ambientali, ai fattori istituzionali, alla diffusione del crimine e alle propensioni personali dei soggetti mediaticamente e collettivamente determinate (Padovan – Vianello 1999, Mantovan – Ostanel 2015). In tal senso, la percezione del degrado intesa come incuria dell’ambiente urbano costituisce un importante fattore di sollecitazione emotiva del senso di insicurezza sociale, che per associazione indiretta e spesso inconsapevole viene ricondotta al rischio e alla paura di subire o assistere ad episodi criminali. Retoricamente, Vianello e Padovan si chiedono “la paura del crimine è più diffusa del crimine stesso?”. Tale constatazione induce a ripensare il ruolo dell’esperienza soggettiva, almeno nella sua accezione di diretta partecipazione ed esposizione al rischio personale e sistemico. La percezione e la paura, infatti, entrano in gioco ancor prima della materialità del vissuto, orientando gli schemi cognitivi dei soggetti al fine di influenzarne e determinarne la propensione stessa all’agire.

Nel caso dell'Esquilino risulta evidente il condizionamento sociale degli attori interpellati nell'imputare particolari caratteristiche ad un'area o a precisi luoghi del territorio. Nel definirne il senso di insicurezza, infatti, si ricorre sovente alla specificazione delle caratteristiche dell'ambiente urbano, al disagio sociale delle presenze umane del rione, all'incuria e all'inosservanza di codici e norme comuni che sostanziano personali e soggettive interpretazioni del senso del degrado. Eloquenti, a tal proposito, sono le parole di Leonardo Carocci, quando afferma che «è la cura della città che fa la percezione della sicurezza, non è il mitra che delimita la mia percezione»¹².

«Per assurdo la gente non percepisce gli elementi di presenza della criminalità organizzata visibile per chi ha un minimo di occhio professionale, diciamo così, ma più quello che fa la pipì all'angolo, che quello gli puzza giustamente. Alla fine, in verità non è sicurezza, è come se fosse un... loro chiedono quasi una specie di controllore civico!»¹³

«L'espressione del disagio che più turba è sicuramente la persona che sta in strada, che bivacca. [...] Il senza fissa dimora, lascia stare che poi c'è chi ruba il portafoglio e chi non lo fa, il senza fissa dimora crea un disagio. Per alcuni è un disagio che dice: "Ah, poveretto, perché non ha un tetto? Perché lo Stato non si occupa di lui?". Per altri è un disagio di paura! Perché dice: "Che ne so, magari è matto! Ruba perché sta in strada, dorme con i cartoni... sicuramente non ha i bagni e quindi fa pipì fuori". È un disagio obiettivo, non possiamo negarlo. Un disagio che esiste. Viene affrontato? Non in maniera sufficiente».¹⁴

«Ha la stazione più grande d'Europa a due passi, ha una tradizione di barbonismo per via anche dei portici sulla piazza. [...] praticamente quando hanno costruito questa zona, inizialmente hanno costruito la piazza e poi hanno iniziato a fare le altre palazzine intorno, i muratori che venivano da fuori Roma dormivano sotto i portici. Cioè qui c'è una vecchia tradizione di dormire in strada. Per il resto non è che sia un quartiere insicuro. È un quartiere in cui c'è molta microcriminalità che è difficilmente gestibile».¹⁵

¹² Dall'intervista a Leonardo Carocci, operatore sociale e consulente del Terzo Settore.

¹³ Dall'intervista a Emiliano Monteverde, assessore del Municipio 1 alle Politiche Sociali e ai Servizi alla Persona.

¹⁴ Dall'intervista a Francesca Valenza, ex-genitore e membro dell'Associazione Genitori Scuola Di Donato.

¹⁵ Dall'intervista al Dottor Marco Elia, ricercatore sociale e abitante del rione.



Tavola 3: Area di insicurezza sociale.
 Fonte: elaborazione propria su rilevazione di campo

La percezione dell’insicurezza sociale circoscrive, all’unanimità, quella porzione di territorio confinante con la Stazione Termini e con il lungo asse delle sue mura. Qui si concentrano alcuni luoghi diventati i simboli dello scenario di “degrado” architettonico e sociale, come il “ballatoio di via Giolitti”, la stazione di Roma Laziali o i sottopassi ferroviari, mentre, al contempo, vi si localizzano le azioni dei comitati di residenti (azioni di *retake urbano*), di mobilitazioni on line (azioni comunicative contro il degrado) e di ricerche-intervento (*Comitato di via Giolitti* e *Progetto Esquilino chiama Roma*). In diretta correlazione con la mappa precedente (Tavola 2), l’area dell’insicurezza sociale coincide con l’ambito rionale a maggiore presenza di cittadini stranieri (Tavola 3). La forte concentrazione della componente straniera, in condizione di maggiori difficoltà di vita, in quanto appartenente allo strato più precarizzato e, recentemente, illegalizzata dai processi di stratificazione civica (Carbone 2019), contribuisce, infatti, a rafforzare il pregiudizio diffuso e il senso di estraneità percepito dagli abitanti. È proprio la definizione di un territorio estraneo ai canoni dell’identità rionale, solcato da movimenti continui che rendono inafferrabile qualsiasi riferimento spaziale e relazionale e addensato di criticità sociali che stridono con il carattere benestante e ‘centrale’ dell’Esquilino, che rafforza il senso di vulnerabilità e la percezione soggettiva dell’insicurezza degli abitanti.

6.3 Le aree accessibili e quelle, ormai, sottratte

La vita quotidiana nel rione si svolge entro ambiti d'azione – e di significato – piuttosto delimitati e circoscritti a seconda degli scopi e delle propensioni dei tanti attori sociali che affollano il territorio. Le dotazioni di servizi, la funzione assegnata agli spazi e persino la conformazione stessa dei luoghi rappresentano gli elementi definitori e strutturanti la scena sociale, conformando gli ambiti e le specificità stesse della riproduzione sociale (Bourdieu). Ciascuno dei *city users* traccia infatti un confine di senso attraverso le proprie pratiche e il proprio vissuto che delimita precise territorialità, elegge puntuali riferimenti spaziali e disegna dinamiche geografie locali. I luoghi del quotidiano, dunque, si definiscono sulla base dell'esperienza – personale e collettiva – delle soggettività che animano il territorio e che vi assegnano significati mutevoli sulla base delle possibilità e delle propensioni all'accesso, delle necessità e dell'utilità in riferimento al soddisfacimento dei propri bisogni, del senso di appartenenza, di identificazione e di 'protezione' che il luogo stesso può garantire.

Nelle rappresentazioni comuni degli attori sociali emerge una sottile linea di demarcazione che scinde il territorio in due macro-aree sulla base dell'identificazione di due entità sociali, concettualmente contrapposte e genericamente definibili come *residenti* e *turisti*. Mentre tra i primi ricadono tutte quelle figure che abitano il territorio sia nel senso di residenzialità che di prolungata permanenza, tra i secondi si possono annoverare tutti gli utilizzatori saltuari del territorio, siano essi reali turisti in visita nella Capitale oppure transitori, viaggiatori e pendolari. La linea di demarcazione sociale si inscriverebbe dunque nella dimensione della durata dell'*esposizione* e nella *persistenza* nello spazio d'insediamento, eleggendo la stanzialità da una parte e la transitorietà dall'altra come caratteri definitori di due categorie sociali e di due modi d'uso differenti e opposti dello spazio. La *place identification* dunque si rende possibile solo a condizione di uno stabile radicamento nel territorio, mentre, al contrario, sono considerate come effimere tutte quelle presenze che, pur attraversando la quotidianità del rione, fanno un uso incondizionato e disinteressato dello spazio, usurpandone l'identità e consumandone i valori. I modelli d'insediamento di tali presenze non definiscono, né strutturano, legami significativi con i luoghi e con la vita sociale del territorio. Non costituiscono, cioè, un elemento cardine della propria costruzione biografica, non rendendosi disponibili le condizioni di possibilità per la caratterizzazione dell'identità *del* luogo Esquilino, intesa come relazione significativa con le dimensioni fisiche del territorio costruito entro cui si specifica e si struttura la vita quotidiana.

Al contempo, però, sono i luoghi stessi che vengono conformati a misura dei suoi *users*, che si dotano di servizi finalizzati ad un uso specifico e assolvono alla funzione di contenere – nel senso di ospitare, accomodare e favorire – una precisa componente sociale. Una dinamica che, nell'organizzazione dello spazio riproduce esigenze e canoni tipici del mercato, attraverso vere e proprie strategie di marketing e messa a profitto che favoriscono l'ottimizzazione delle risorse e degli investimenti in funzione di un preciso target o segmento commerciale. È quanto avviene nelle

cosiddette “aree turistificate”, etichettate con accezioni maldisposte e persino riprovevoli dagli abitanti o dai frequentatori abituali del rione come aree “per turisti”.

Gli affitti purtroppo soffrono tantissimo, nel senso che comunque ci sono troppe case vacanza, quindi tutti quelli che devono affittare lo fanno ad uso turistico e quindi c’è una grande sofferenza per gli affitti legati proprio all’uso abitativo. [...] Sicuramente una concentrazione altissima, secondo me anche per problemi legati al fatto che le case non si affittano perché nessuno ci vuole stare, c’è da questa parte. Quindi via Giolitti, via Gioberti, tutte le vie vicino la Stazione. Là è pienissimo. Ci sono interi palazzi proprio devastati. Perché poi il problema sta nel fatto che si perde anche proprio l’identità del palazzo. Perché comunque diventano degli ibridi. Non c’è rapporto di vicinato¹⁶.

Il peso dei B&B è stato molto importante qui in zona. Ha peggiorato le condizioni di quartiere. Perché è un tipo di gestione immobiliare che chiaramente porta solo disagi a chi ci vive, guadagna solo quello che ha il B&B e che poi non vive in questo quartiere¹⁷.



*Tavola 4: Area turistificata.
Fonte: elaborazione propria su rilevazione di campo*

Questo immaginario diffuso – non solo all’Esquilino ma anche nella gran parte dei centri urbani delle metropoli occidentali in trasformazione (D’Eramo 2016, Gainsforth 2019) – definisce un confine fisico più o meno tangibile, il

¹⁶ Dall’intervista ad Anna Di Carlo, consulente immobiliare e abitante del rione.

¹⁷ Dall’intervista al Dottor Marco Elia, ricercatore sociale e abitante del rione.

cui valore simbolico, però, si impone con particolare presa sulle dinamiche locali e sulla vita quotidiana degli *abitanti* del rione. Il suo potere espressivo e definitorio è tale da imporre una limitazione di senso condizionante l'agire sociale, in grado di inibire l'accesso ai luoghi e contingentarne persino i transiti occasionali. Non è solo la propensione dei soggetti ad imporre restrizioni di questo tipo: più che di scelte personali dettate dall'emotività e dalla razionalità degli attori (una sorta di processo di auto-esclusione), si tratta di meccanismi di selezione e disciplinamento dell'ordine spaziale che restringono lo spazio di agibilità degli attori, spazzando via ogni riferimento relazionale e di prossimità che possa favorire l'insediamento, l'appartenenza e l'identificazione nel luogo. Si tratta di dispositivi che agiscono in prima istanza attraverso le leve del mercato immobiliare (che definiscono valori e prezzi non destinati ad un uso abitativo: alberghi al posto delle abitazioni), selezionando e uniformando il sistema dei servizi e gli ambiti di approvvigionamento (botteghe e bazar al posto di grandi supermercati, certamente più economici; negozi di souvenir al posto di esercizi di prossimità; operatori turistici al posto di presidi socio-assistenziali, ecc.) e rendendo lo spazio inospitale per effetto del sovraffollamento continuo, della militarizzazione ed il controllo ossessivo dell'area, della ridefinizione dei ritmi e degli orari tipici dell'*economia dei trolley* (Tavola 4).

L'adiacenza alla Stazione Termini risulta anche in questo caso il fattore orientante e qualificante l'organizzazione e la rappresentazione del territorio. In una sorta di flusso geografico convergente verso il centro urbano e le aree di maggiore interesse storico-architettonico della città (come quella di San Giovanni in Laterano, in basso a sinistra nella mappa) si dispiega una porzione di territorio considerata distante, estranea e sottratta dalle vedute e dall'utilizzo degli abitanti abituali del rione. In tal senso, la percezione e la rappresentazione dell'*area turisticata* invade il confine amministrativo e simbolico del rione, riducendo di fatto l'ambito riproduttivo della vita sociale dell'Esquilino e incidendo sul processo di definizione dei confini simbolici del rione, della sua identità e della sua organicità funzionale e strutturale.

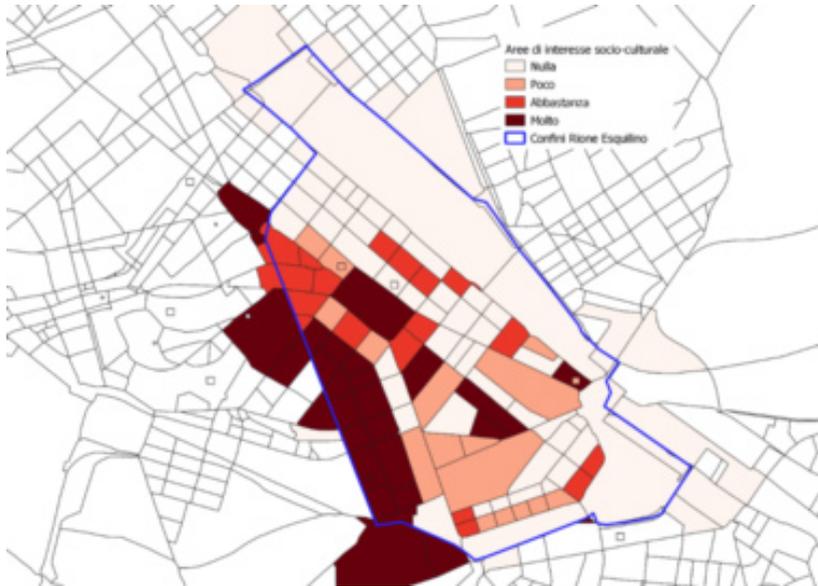


Tavola 5: Area di interesse socio-culturale.
Fonte: elaborazione propria su rilevazione di campo

In evidente contrasto con il dispiegarsi delle aree “per turisti”, gli attori sociali del rione assolvono alle proprie funzioni riproduttive in una porzione di territorio distinta, che nell’immaginario comune rappresenta il cuore pulsante e lo spazio *autentico* dell’Esquilino. Tale autenticità presunta si definisce prioritariamente sulla base delle soggettività e i gruppi sociali che l’abitano o che, pur non risiedendovi, fanno esperienza quotidiana delle sue funzioni, utilizzano i suoi servizi, vivono e animano i suoi luoghi contribuendo a caratterizzarli (a migliorarli, secondo la retorica diffusa).

«Lì c’è il discorso del piccolo giardino, li abbiamo fatto delle battaglie [...]. Io stesso riuscii, attraverso la mia associazione, a salvare il giardino, perché volevano radere al suolo il giardino e poi rimettere le piante dopo. Io gli dissi: “passate anche sul mio cadavere ma gli alberi non li toccate”. E siamo riusciti a raggiungere un compromesso: il compromesso è che loro hanno cantierizzato il giardino, ma il giardino è stato salvato. [...] Però l’aspetto interessante è che se vedete intorno, la recinzione del cantiere c’è un progetto che si chiama “il cantiere dei poeti”»¹⁸.

«L’idea di scuola aperta non è solo un’idea di scuola aperta dentro, ma anche scuola aperta fuori, di considerare anche, la scuola ha fatto tante

¹⁸ Dall’intervista a Massimo Livadiotti, artista e attivista del rione.

attività nelle piazze come ad esempio a piazza vittorio, a Piazza Dante. Le piazze sono anche luogo di incontro. Quindi hanno fatto dei Flash Mob artistici, Piazza Vittorio era molto usata dalla scuola¹⁹».

«Boulevards Merulana nasce un po' di anni fa ma non come Boulevard Merulana. Noi nasciamo prima come Associazione dei commercianti di via Merulana e limitrofi. [...] Abbiamo fatto le fioriere intorno agli alberi, abbiamo messo delle panchine su Largo Brancaccio, abbiamo messo 6 steli informativi dove c'è la rete commerciale e si racconta quello che facciamo. L'anno scorso abbiamo fatto una illuminazione di Natale, il 27 ottobre dell'anno scorso abbiamo fatto il primo evento di Boulevard Merulana, dove in giorno siamo riusciti a portare 5.000 persone sulla strada, perché abbiamo coinvolto tutti i commercianti, è stata una cosa molto carina. Quest'anno l'abbiamo rifatta in maniera un po' più ridotta²⁰».

Il territorio in esame può essere definito come l'area di maggiore interesse socio-culturale, certamente dotato di un accattivante potere attrattivo che si rivolge verso l'esterno, ma che si conforma a misura delle necessità dei residenti (Tavola 5). Qui infatti si localizzano gli ambiti e i luoghi devoti alla socialità, come piazze e giardini, e all'intrattenimento, come sale cinematografiche, musei, teatri e spazi associativi, ma anche le numerose attività commerciali e i servizi di prossimità "a buon mercato" e rivolti prioritariamente ai residenti (come bar e ristoranti, negozi e botteghe artigiane, ecc.). Queste aree rappresentano infine un approdo sicuro per i residenti che qui ritrovano i propri punti di riferimento relazionale (il bar o il salumiere di fiducia, la piazzetta in cui leggere il giornale, incontrare amici e portare a spasso il cane, ecc.), strutturano forme di solidarietà e intessono legami associativi; fanno propri e si identificano in questi luoghi, mobilitandosi nell'interesse collettivo nella preservazione dell'ambiente circostante e avanzando istanze rivendicative di miglioramento della vita locale quotidiana e di resistenza all'avanzata incontrastata dei processi di turistificazione del rione.

7. I luoghi del quotidiano

A differenza del territorio, i luoghi possono prescindere dalla loro spazialità: sono, tuttavia, per molti entità topografiche tangibili e localizzabili che, pur mutando forma e connotati, rappresentano i punti di riferimento prioritari dell'agire sociale, delle relazioni umane e dei processi emozionali, che determinano l'appartenenza, l'identificazione e il coinvolgimento degli attori nella scena sociale. In tal senso, come evidenziato in precedenza (§ Cap. 1.), pur privilegiando l'analisi territoriologica, intendiamo dar conto dei modelli attraverso cui i *luoghi* si

¹⁹ Dall'intervista a Francesca Valenza, ex-genitore e membro dell'Associazione Genitori Scuola Di Donato.

²⁰ Dall'intervista a Simone Braghetta, Presidente dell'Associazione Commercianti di Via Merulana.

costituiscano come risorse disponibili per riferirsi al sé, per tracciare il proprio percorso biografico, dare senso all’esistenza e all’esperienza individuale nelle connessioni con le forme e i simboli dell’ambiente, oltre che nelle interrelazioni con le categorie sociali di riferimento e, all’opposto, con i gruppi sociali ostili, nemici. In tal senso, ciascuno nei luoghi determina la propria esistenza, traccia le tappe del proprio vissuto, vi ritrova sé stesso e i suoi simili, mentre definisce un confine di senso, una *distinzione* dall’*Altro* (Bourdieu 2001).

I recenti lavori di campo sull’Esquilino (Scarpelli 2006, Banini 2019, Farro 2019) hanno ripetutamente evidenziato l’importanza del *senso di appartenenza* e della costruzione dei processi identitari in riferimento ai luoghi del quotidiano (De Certeau 2001). Hanno inoltre messo in evidenza la natura conflittuale e mutevole di tali processi, giungendo a definire precise categorie sociali sulla base dell’uso, della concezione, dei significati e del senso attribuiti a particolari luoghi e ambiti di vita. La pluralità di percorsi geografici descritti può essere altresì interpretata come una moltitudine di biografie in movimento, le quali, ridefinendo continuamente confini e spazialità, ritessono le maglie delle proprie esistenze, eleggendo nuovi e mutevoli riferimenti, percorsi e traiettorie. I luoghi, così concepiti, rappresentano al contempo gli ambiti e i dispositivi che influenzano la scena sociale e, dunque, l’agire individuale e collettivo. Sono in grado di disporre il presente, di evocare il passato e di figurare il futuro: nei luoghi, in altro senso, si determinano l’agire e le prassi, si ricercano e si ritrovano le emozioni e si prospettano trasformazioni e nuovi scenari di vita.

Mappare i luoghi, in tal senso, implica di attingere dalle *memorie* i punti di riferimento esperienziali ed emotivi che caratterizzano le esistenze dei suoi abitanti, dei suoi realizzatori, dei suoi fruitori e dei suoi consumatori. Nel puntellare un piano cartografico (*geolocalizzazione*) si agisce dunque un’operazione evocativa finalizzata tracciare i confini fisici e simbolici del quotidiano, di quella dimensione di senso striata dai ricordi e dal tempo, dai bisogni e dagli interessi, dalle emozioni e persino dall’immaginazione e dal desiderio che si fanno vettori dell’attaccamento, dell’appartenenza e dell’identificazione al luogo stesso.

All’Esquilino sono molti i luoghi che contribuiscono a dare senso all’esistenza plurale e composita dei suoi abitanti. Nelle rappresentazioni offerte dagli intervistati, nella ricostruzione dei singoli vissuti, alcuni luoghi ricorrono frequentemente seppur con accezioni e significati differenti. Pur non potendo tracciare precise tassonomie²¹, si evincono, in modo descrittivo, particolari associazioni e argomentazioni riconducibili ai diversi *usi del luogo* che ciascun attore, in base ai propri scopi, i propri interessi e le proprie motivazioni ha esperito e continua ad esperire. Le dimensioni concettuali che orientano la scelta argomentativa e la puntualizzazione dei luoghi scaturiscono proprio dall’identificazione del ruolo sociale dell’attore interpellato (*chi sono?*), dalla sua *mission* (*cosa faccio?*), dalla esposizione e dalla sua permanenza (*quanto tempo?*)

²¹ Data la relatività e la scarsa rappresentatività del numero di soggetti interpellati rispetto alla moltitudine di attori e gruppi sociali che animano il rione.

In quali momenti della giornata?), dall'intensità emotiva e percettiva (*cosa provo?*) e dalla sua *vision* specifica (*come vorrei che fosse?*). Tali dimensioni hanno un impatto significativo sull'agibilità delle risorse identitarie del sé, sollecitando ricordi e riflessività in grado di definire sé stessi e, di conseguenza, il proprio ambiente di vita e i luoghi più rappresentativi del proprio vissuto situato.

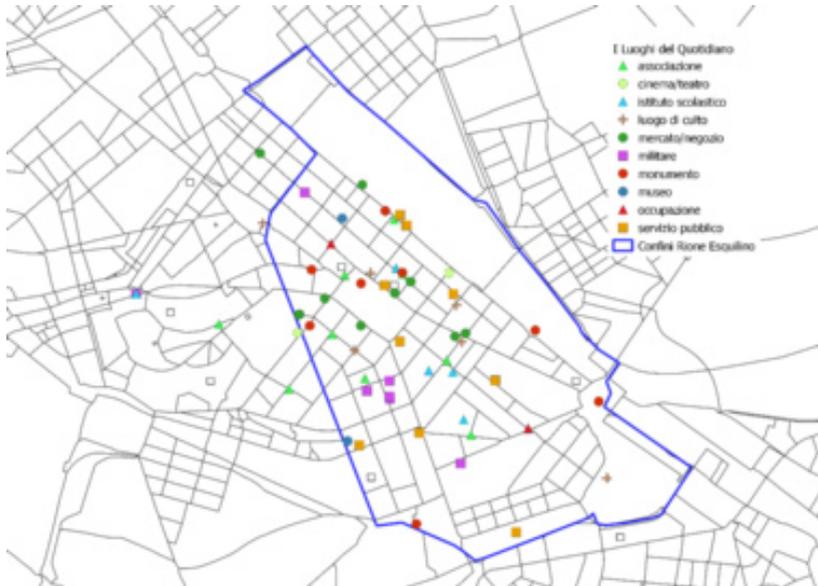


Tavola 6: I luoghi del quotidiano.
Fonte: elaborazione propria su rilevazione di campo

La mappa (Tavola 6) è un esemplificativo e sintetico prospetto che rappresenta una sommatoria di informazioni puntuali circa i luoghi *significanti* e di riferimento identitario, orientativo ed esistenziale nominati dagli attori. Ciascuno di questi luoghi acquisisce specifici significati e funzioni a seconda del vissuto dei soggetti, dei propri usi e concezioni dello spazio sociale. La mappatura fissa essenzialmente i vertici puntuali di una di un fitto tracciato – graficamente impossibile da rappresentare – di connessioni di senso tra le relazioni sociali e spaziali, nelle traiettorie soggettive e i percorsi di vita.

Tipo Presidio	Finalità Operativa	Tipologia Intervento	Denominazione
<i>associazione</i>	cultura	arte, cultura e cinema	<i>Il giardino dei poeti</i>
			<i>Palazzo Merulana</i>
			<i>Polo Intemundia</i>
			<i>ZaLab – Apollo 11</i>
	formazione e integrazione	centro linguistico scuola e servizi sport, arte e creatività	<i>CDS – scuola di italiano</i>
			<i>Casa Dei Diritti Sociali</i>
			<i>Associazione Genitori Scuola Di Donato</i>
			<i>CIES-MaTeMi</i>
	inclusione sociale	assistenza, prevenzione e aiuto	<i>Lunaria</i>
			<i>Mensa Caritas</i>
<i>Slowfood Roma</i>			
<i>PARSEC</i>			
cittadinanza e diritti		<i>Un Ponte Per...</i>	
<i>cinema/teatro</i>	cultura	arte, cultura e cinema	<i>Teatro Ambra Jovinelli</i>
			<i>Teatro Brancaccio</i>
<i>istituto scolastico</i>	formazione	centro linguistico	<i>Scuola Zhoung Hua</i>
		formazione e ricerca accademica	<i>Università degli Studi di Roma Tre</i>
		scuola primaria	<i>Scuola Elementare Federico Di Donato</i>
		scuola secondaria	<i>Istituto Tecnico Galileo Galilei</i>
<i>Liceo Isacco Newton</i>			
<i>luogo di culto</i>	religione	culto religioso	<i>Associazione Buddhista dei Cinesi di Roma</i>
			<i>Basilica di Santa Croce in Gerusalemme</i>
			<i>Basilica Papale di Santa Maria Maggiore</i>
			<i>Chiesa di Sant'Eusebio all'Esquilino</i>
			<i>Moschea – Baytur Rahman</i>
			<i>Moschea – Vittorio Central Jame Masjeed</i>

<i>mercato/negozio</i>	commercio	alimentari, abbigliamento, oggettistica	<i>Nuovo Mercato Esquilino</i>
		commercio abusivo	<i>Mercatino informale</i>
		food and beverage	<i>Bar allo Statuto</i>
			<i>Gatsby Café</i>
			<i>Hang Zhou da Sonia</i>
			<i>Mercato Centrale Roma</i>
			<i>Palazzo del freddo Giovanni Fassi</i>
			<i>Pasticceria Panificio Panella</i>
medicinali	<i>Farmacia Longo</i>		
<i>militare</i>	sicurezza, polizia e controllo sociale	sicurezza e criminalità	<i>Carabinieri Comando Compagnia Roma Piazza Dante</i>
			<i>Comando Carabinieri</i>
			<i>Commisariato Esquilino</i>
			<i>Presidio militare semipermanente</i>
			<i>Questura di Roma – Divisione del Personale</i>
			<i>Sede Intelligence – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica</i>
		<i>Stazione Carabinieri – Piazza Dante</i>	
<i>monumento</i>	cultura	archeologia	<i>Arco di Gallieno</i>
			<i>Auditorium di Mecenate</i>
			<i>Porta Alchemica</i>
			<i>Porta Maggiore</i>
			religione
	disagio sociale	degrado	<i>Ballatoio Via Giolitti</i>
	tempo libero	giardino	<i>Giardino Confucio</i>
<i>museo</i>	cultura	cultura e scienze	<i>Casa Dell'Architettura</i>
<i>occupazione abitativa</i>	politica e inclusione	sede politica e abitativa	<i>CasaPound</i>
			<i>Spin Time Labs</i>
<i>servizio pubblico</i>	economia	zecca dello stato	<i>Zecca dello Stato</i>
	mobilità	ferrovie	<i>Ferrovie Termini Laziali</i>
		metropolitana	<i>Stazione Metro Manzoni</i>
			<i>Stazione Metro Piazza Vittorio</i>
		sottopasso	<i>Sottopasso Ferroviario</i>
	politiche sociali	amministrazione	<i>Dipartimento Politiche Sociali</i>
	sanità	ambulatorio medico	<i>ASL – poliambulatorio</i>
		previdenza	<i>ENPAM</i>
tempo libero	parco	<i>Giardini di Via Carlo Felice</i>	

Sono numerosi gli individui che ogni giorno si recano all’Esquilino per lavoro, per studio o semplicemente per acquisti e spese. Tante altre, invece, sono quelle che, pur risiedendo nelle abitazioni del rione, ogni giorno si recano in altri luoghi della città per le medesime necessità. Questo doppio movimento, che al suo interno descrive molteplici traiettorie, risulta particolarmente caratterizzante la vita quotidiana dell’Esquilino: i residenti, specie quelli in età lavorativa, sovente trascorrono le proprie giornate fuori dai confini rionali, assolvendo molte delle proprie funzioni riproduttive in altri ambiti cittadini; i transienti, invece, affollano quotidianamente lo spazio pubblico, usufruiscono dei suoi servizi, usurano il suo spazio, per poi abbandonarlo al calare della notte.

La vita notturna dell’Esquilino si svolge per lo più nelle abitazioni o in anfratti protetti, per chi non ha la possibilità di dormire sotto un tetto. Sono relativamente pochi i locali e gli spazi pubblici in cui trascorrere festose ed alcoliche serate di *movida*²²: il rione infatti resiste incolume al processo di riconversione generalizzato nei centri storici – e non solo – in luoghi del divertimento e del consumo ludico-culturale, anche per via della prossimità ai quartieri dello svago come San Lorenzo, il rione Monti e il Pigneto.

«Una cosa che posso dire, in merito a questo rione, è che rispetto ad altri rioni, cosiddetti popolari, non ha subito questo processo di gentrificazione²³».

«Locali non ce ne stanno e quindi non vado la sera a prender una birra. [...] Vado a San Lorenzo se devo prendere una birra al volo. Altrimenti vado a Monti²⁴».

Il dinamismo della vita quotidiana, invece, elegge a punti di riferimento i numerosi spazi associativi (*Casa dei Diritti Sociali*, *CIES-MaTeMù*, *Lunaria*, *Polo Intermundia*), bar, ristoranti e attività commerciali (*Palazzo del freddo Fassi*, *Panella*, *Bar allo Statuto*, *Ristorante da Sonia*) oltre a teatri, spazi espositivi, sale cinematografiche e spazi culturali autogestiti (*Teatro Brancaccio*, *Teatro Ambra Jovinelli*, *Zalab Apollo 11*, *Spin Time Lab*). Di particolare valore identitario sono, invece, le aree di interesse storico, architettonico e religioso: insieme al *triangolo delle cristianità*, frequentemente appellato come perno di un’autentica identità conservativa²⁵, si annoverano la *Porta Alchemica*, simbolo dell’Altrove, i resti dell’*Auditorium di Mecenate*, le rovine della *Porta Maggiore* e quelle del *Tempio di Minerva Medica*.

²² Tutti gli intervistati citano esclusivamente il Gatsby Café, recentemente approdato sotto i portici di Piazza Vittorio proponendo serate danzanti all’aperto, aperitivi musicali e animazione culturale rivolta ai giovani.

²³ Dall’intervista a Massimo Livadiotti, artista e attivista del rione.

²⁴ Dall’intervista al Dottor Marco Elia, ricercatore sociale e abitante del rione.

²⁵ In particolare, dai movimenti e gli esponenti politici della destra nazionalista, come CasaPound, la cui sede principale ha luogo proprio nel rione.

7.1 Il Mercato: da *Ladri di biciclette* a mercanti di cibo

Il ‘Mercato di Piazza Vittorio’ rappresenta il filo rosso della storia dell’Esquilino: anche per chi possieda una conoscenza appena superficiale di Roma, Piazza Vittorio è *mercato*. Sin dalla sua origine rappresenta il cuore pulsante del rione, uno spazio di interazioni sociali e scambi che, seppur mutato nei decenni, si conferma ancora oggi espressione della *varietà*, della *novità*, dell’*occasione*. Profondamente radicato nel territorio, al punto da caratterizzarlo per tutta la sua storia, il mercato ha rappresentato il centro gravitazionale e il principale polo attrattore dei processi di mutamento su scala locale, cittadina e, oggi, globale.

Fino alla fine dello scorso millennio, quando il vecchio Mercato di Piazza Vittorio fu definitivamente bandito e confinato, a causa della sua incuria e dell’esigenze trasformative della città che si apprestava ad ospitare il Giubileo del 2000, le vie del rione erano quotidianamente *spazio di mercato*. Uno spazio disordinato e affollato, nel quale convergevano confusamente merci e persone: una funzione che collideva con l’ordine regolare dell’impianto urbano piemontese e col disegno di una piazza-giardino disciplinata dove l’esotico dei palmizi viene fatto armonizzare ai resti dell’antichità romana. Il vecchio Mercato di Piazza Vittorio – come quello più noto di Porta Portese –, rappresentava più di un semplice mercato locale: per le famiglie delle classi popolari e quelle più povere della periferia era il punto di riferimento per l’approvvigionamento quotidiano e la sussistenza, per lo *scambio* di beni materiali e simbolici, di informazioni, conoscenze, idee, linguaggi (Ambrosini – Castagnone 2010). Il Mercato di Piazza Vittorio era nelle scene del film *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica, che oggi rievocano quell’immaginario di informalità e *autenticità* confuse nel un flusso spontaneo di merci e persone, di venditori organizzati e mercanti approssimati, donne indaffarate e bambini “sguinzagliati”, *guardie* e *ladri*.

Del vecchio mercato non resta che il ricordo delle vecchie generazioni di residenti, non privo di rimpianti e malinconia. La scomparsa del Mercato di Piazza Vittorio coincide con l’affermarsi di un nuovo modello di organizzazione del centro storico cittadino, che non lasciava spazio ad un luogo tanto complesso e malmesso, divenuto ormai l’emblema del degrado cittadino. Il Nuovo Mercato Esquilino (NME), nato per trasposizione del vecchio mercato, è l’espressione infatti di un altro modello di mercato, quello dei *mercati rionali*, disciplinati, normati e confinati in fabbricati chiusi. Una forma di mercato che riproduce in scala ridotta le dinamiche di prossimità del passato, circoscrivendole, però, entro un presidio urbano governato e, relativamente, ordinato.

La cornice ideologica in cui si inaugura il NME è quella di un ciclo di valorizzazione di stampo neoliberale che assegna ai mercati – e ai cosiddetti *mercantini* – nuove funzioni urbane e un rinnovato ‘spirito’. Nelle società contemporanee, in particolare nelle grandi città occidentali, si assiste alla ‘riscoperta’ dei mercati che si ripropongono nei centri storici, nei borghi o nelle piazze come elemento di tipicità e autenticità locale. Le forme dello scambio e della vendita di prodotti su strada, l’esposizione ‘in bella vista’ delle merci

sui banchi, l’interazione *vis à vis* con il commerciante rappresentano fattori di particolare sollecitazione sensoriale e stimolo fiduciario, prontamente enfatizzato dalle forme contemporanee del marketing territoriale. «Coloro che frequentano e acquistano nei mercati di strada – afferma Vicari Haddock (2004: 169) – sono orientati dalla ricerca di un rapporto diverso con l’attività di acquisto, in cui l’aspetto strumentale della transazione economica passa in secondo piano per lasciare spazio all’esperienza di sensazioni piacevoli legate al luogo, alla sua informalità, alle sollecitazioni sensoriali che derivano dalla compresenza di molte persone». Il mercato diventa dunque una scena riprodotta ad arte (i *mercatini di Natale*, i *mercati artigiani*, i *mercati della terra*, ecc.), un luogo in cui esperire il fascino dell’informalità e del rapporto diretto produttore-venditore-acquirente: «al mercato ci si va per scambiare secondo determinate regole interattive, come certi rituali di deferenza, contegno, cortesia, ma anche di franchezza, brutalità e conflitto» (Semi 2009a: 638).

Nel caso dell’Esquilino, il mercato non è un *evento* eccezionale: è un’attività ordinaria che coinvolge centinaia di lavoratori e acquirenti e rappresenta un riferimento economico e simbolico stabile del rione. Questa forma di commercio locale, infatti, detiene il potenziale attrattivo e aggregativo tipico del commercio di vicinato (Danesi 2009), favorendo, allo stesso tempo, la riproduzione di assetti economici (compravendita, creazione di occupazione e facilitatore dell’avvio di attività di impresa), sociali (servizi di prossimità rivolti ad anziani e bisognosi, sostegno alle relazioni sociali e alle reti di comunità), territoriali (presidio multifunzionale, attrattore di flussi) e culturali (valorizzazione di prodotti locali, trasmissione di saperi, pratiche e significati).

L’elemento tipizzante il NME è indubbiamente la sua “etnicizzazione”, tratto universalmente riconosciuto e riscontrabile nella sua composizione sociale (lavoratori e acquirenti), nell’offerta commerciale e le merci esposte, nelle interazioni, nei suoni, nei colori e nei profumi. Emblematiche risultano le parole di Michela Becchi (2015) sulla nota rivista culinaria *Gambero Rosso*:

«Colori, odori e sapori da tutto il mondo riuniti sotto il tetto che fa da copertura a questo bazar internazionale. Facendosi largo fra gli scaricatori merce ed entrando nel mercato, si viene accolti da uno sferragliare di lame e coltelli che vengono affilati dai macellai del posto. È il ritmo del mercato che fa da sottofondo alle grida e ai richiami dei commercianti che invitano i clienti ad avvicinarsi al banco. È infatti impossibile passeggiare fra le varie merci senza essere chiamati da ogni venditore che si sbraccia al di là del bancone. I più determinati lasciano la postazione per mostrare da vicino le loro noci di macadamia o papaye fresche. Pesce, carne ma soprattutto verdura e spezie da ogni dove. India, Colombia, Guatemala, Ecuador, Cina, ogni paese risponde all’appello presentando i suoi prodotti tipici».

Nell’immaginario collettivo, infatti, il NME si afferma come il luogo in cui esperire l’*alterità* e l’*esotico*, immergendosi nei rivoli di una società sempre più

interculturale per apprendere sapori e abitudini, gusti e varietà di generi alimentari da tutto il mondo.

«Spaghetti cinesi e salse di soia, salumi e carni romeni, ortaggi dai nomi impronunciabili come Tapashi e Cassua, spezie da tutti gli angoli del mondo e riso di tutte le forme, le dimensioni, i profumi sono solo alcuni dei prodotti che potrete trovare. Commercianti multietnici e clientela multietnica. Spesso dietro il banco trovi persone nate in luoghi molto lontani che hanno imparato a convivere e a condividere come Patrizia, Pino e Akim impegnati nel loro banco di alimentari dalle olive sfuse al baccalà. E se più facilmente i cinesi acquistano dai cinesi, i bengalesi dai bengalesi, i senegalesi dai senegalesi, certi di capirsi e di trovare gli ingredienti giusti per le loro cucine, è divertente osservare le miscele... Signore col velo che acquistano prodotti cinesi, coppie dagli occhi a mandorla in fila dai pescivendoli indiani, casalinghe romane che acquistano dal macellaio halal musulmano»²⁶.

In uno spazio limitato e circoscritto entro solide mura si localizza un presidio urbano che, oltre ad assolvere funzioni economiche e di approvvigionamento di prossimità, racchiude un universo di senso che dispiega il *globale* nella sua dimensione *locale*, impressionando – in scala ridotta – i caratteri armonici della *differenza interculturale*. Un processo di segregazione materiale e simbolico che, agendo attraverso il confinamento spaziale e il disciplinamento delle soggettività più idonee (selezione e inclusione differenziale e subalterna degli stranieri), riproduce un immaginario equilibrato della condivisione, della convivenza e della *mixité* sociale. Il *food*²⁷ rappresenta l'elemento accomodante e unificatore, il vettore – politicamente più corretto – dell'integrazione sociale: nella varietà di generi alimentari lo straniero ritrova *casa*, attiva legami affettivi e comunitari, mentre l'autoctono incontra ed esperisce l'*alterità*, valica le disuguaglianze (nella retorica che "a tavola siamo tutti uguali") e scopre il piacere della mescolanza attraverso l'ibridazione di gusti e sapori.

Mentre il NME afferma il suo operato ed erige i suoi solidi confini di senso, un nuovo *suk*, un mercato dei poveri e degli *indesiderabili*, riconquista i marciapiedi e le strade antistanti, approfittando dei flussi e delle movimentazioni di merci e persone. Fisicamente localizzato *fuori* dal perimetro di mercato, il nuovo *suk* dispiega ed espone gli elementi di *scarto* – beni e soggettività – del processo selettivo e differenziale di inclusione sociale degli stranieri nella vita sociale del territorio.

²⁶ Dalla descrizione del Nuovo Mercato Esquilino nella pagina web www.mercatidiroma.com [ultima visualizzazione settembre 2020].

²⁷ Secondo i dati del Comune di Roma di giugno 2019, il 65% dei banchi del mercato sono dedicati al commercio specifico di alimenti, frutta e verdura. Una dettagliata mappatura delle attività, distinte per tipologia di prodotti, è consultabile sul sito www.mercatidautore.com.

7.2 Piazza Vittorio: noi, loro, l'altro

Dal mese di marzo 2019, nel pieno dell'attività di ricerca di campo, i giardini di Piazza Vittorio Emanuele II sono stati chiusi al pubblico e cantierizzati: hanno così inizio le opere di riqualificazione della piazza-giardino, concordate con il *Protocollo di intesa* del 2014 da Roma Capitale, FAI (Fondo Ambiente Italiano), Cittadinanzattiva Lazio Onlus e Comitato Piazza Vittorio Partecipata. Un intervento ritenuto necessario dagli abitanti del rione e dalle istituzioni, fortemente acclamato per risollevarne l'area dalla situazione di degrado imperante negli ultimi decenni.

Nel corso della sua storia – piuttosto recente – i giardini di Piazza Vittorio hanno assolto a diverse funzionalità e concezioni. Concepita come una risplendente oasi felice, l'8 luglio del 1888 la piazza fu inaugurata e aperta al pubblico: siepi e giardini adornati da molte piante esotiche e rare erano solcate da un percorso sinuoso di vialetti collegavano i ruderi dei Trofei di Mario, il laghetto con la fontana e l'angolo romantico con la Porta Magica (la Porta Alchemica). I giardini componevano la più grande piazza di Roma, uno *spazio elegante* pensato per lo svago delle famiglie del ceto impiegatizio benestante, collocato al centro di un complesso di edifici in stile tardo rinascimentale che componevano il nascente rione Esquilino.

Già nei primi anni del '900, però, con la collocazione del mercato (nel 1913) e la rimozione della cancellata esterna destinata all'industria bellica (nel 1937), ha inizio una lenta decadenza che si protrarrà fino agli anni '70 – '80. I giardini divennero infatti *l'area di mercato*, calpestati e violati nel loro pregio dagli attraversamenti quotidiani di merci e persone, trascurati dalle istituzioni e abbandonati nel cumulo di scarti e lasciti di ogni genere. Un declino destinato ad inasprirsi con l'inaugurazione dei cantieri della metropolitana negli anni '70 e l'ampliamento incontrollato dell'area di mercato.

Solo agli inizi degli anni '90, con la decisione di spostare il mercato nei locali delle ex Caserme Pepe e Sani fu possibile intervenire nel recupero dei giardini. L'idea degli architetti Anna Di Noto, Francesco Montuori e Giuseppe Milani del gruppo GRAU, fu quella di restituire al rione uno *spazio di incontro* e di socialità che conservasse le bellezze storico-archeologiche esistenti e parte degli elementi del giardino ottocentesco.

Nel giro di pochi anni – meno di due decenni – i giardini di Piazza Vittorio diventano nuovamente oggetto di discussione e accesa contesa: «il giardino – si legge nel testo del Progetto Esecutivo dell'ultimo intervento di riqualificazione²⁸ – oggi rappresenta in maniera paradigmatica il momento molto difficile che sta attraversando la città in questo ultimo decennio. Non soltanto la sistematica mancanza di manutenzione e l'uso improprio costituiscono le criticità del giardino, ma soprattutto la carenza, condivisa con l'intero territorio comu-

²⁸ *Riqualificazione dei giardini di Piazza Vittorio. Progetto esecutivo*, Dipartimento sviluppo infrastrutturale e manutenzione urbana – Centrale Unica Lavori Pubblici (ottobre 2016).

nale, di un qualsiasi progetto di governance del patrimonio vegetale urbano».

Il degrado torna alla ribalta come tema centrale del dibattito intorno a Piazza Vittorio. Molto controverso nelle sue argomentazioni, il tema sembra attraversare in modo trasversale tutte le componenti e i gruppi sociali mobilitate intorno a questo spazio. Lo stesso progetto di riqualificazione – appena concluso – vede il coinvolgimento diretto delle realtà associative del rione, in particolare del Comitato Piazza Vittorio Partecipata appositamente costituito per prendere parte al piano di intervento. Nel corso degli anni più recenti, però, si sono susseguite una lunga serie di iniziative spontanee promosse dalle realtà associative del rione, realizzate con l’obiettivo di conferire alla piazza un rinnovato aspetto (azioni di recupero e pulizia) e funzionalità. Piazza Vittorio è stata infatti teatro di numerosi eventi per l’inclusione e l’integrazione socio-culturale (tra i tanti si ricorda il coinvolgente *Capodanno Cinese* e le manifestazioni delle *Reti Antirazziste*), nonché di numerose azioni di *riconquista* e *riappropriazione* degli spazi agite da comitati e organizzazioni locali e cittadine. Sostanzialmente differenziate sotto il profilo dell’orientamento ideologico, tali azioni hanno messo a tema le questioni legate all’*uso dello spazio pubblico* e alla composizione del composito tessuto sociale abitualmente stazionante, inscendendo azioni a favore dell’*ordine* e del *controllo sociale* (retate della polizia e interventi di corpi di sorveglianza, comitati e movimenti politici) e della proficua *convivenza* (manifestazioni culturali e azioni di riconversione o abbellimento degli spazi). Entrambe le “fazioni” hanno agito infatti nel contrasto alla marginalizzazione dei gruppi sociali e alla limitazione delle pratiche invasive e degradanti, orientati dall’*intolleranza*, gli uni, e dall’*inclusione*, gli altri.

La Piazza Vittorio del nuovo millennio ha rappresentato, dunque, uno spazio di contesa e di conflitto legato all’uso dello spazio, attanagliato nelle contraddizioni esplicite del mutamento sociale contemporaneo, nei nuovi bisogni e domande di città. L’insufficienza delle risposte istituzionali, la mancanza di progettualità e governance locale, hanno favorito l’avanzata di processi autorizzati e spontanei di appropriazione e significazione degli spazi, spesso in collisione tra loro. In un clima di tensioni e conflittualità più o meno accese, Piazza Vittorio si è distinta come la scena di affermazione e ridefinizione delle appartenenze sociali, spazio di rivendicazione di bisogni plurali, luogo di riproduzione di distanze e confini sociali e, allo stesso tempo, luogo di ibridazione e mescolanza di abitudini, pratiche ed espressioni.

7.3 *Esquilino gravitone: fermata Termini, la localizzazione dei movimenti umani*

Il rione Esquilino – e, più in generale, la città di Roma e la sua area metropolitana – presenta alcuni significativi tratti delle *metropoli mediterranee* che assumono una funzione attrattiva (di richiamo) e gravitazionale nei confronti di soggetti e di gruppi migranti. Si tratta di una *funzione baricentrica* consegnata storicamente all’area (e al territorio metropolitano) dai grandi movimenti

umani interni per la presenza della infrastruttura ferroviaria (Stazione Termini, 420 mila frequentatori ogni giorno) ancora oggi il più importante snodo per densità dei flussi²⁹.

La Stazione Roma Termini occupa l'area amministrativa del rione Esquilino, ma conserva una posizione piuttosto liminare, sia in termini spaziali (segna il suo confine a nord) che in termini di significato, appartenenza, uniformità del tessuto urbano. Un presidio polifunzionale al servizio della città intera, che riversa, per l'immediata prossimità, i suoi processi e elementi funzionali sullo spazio vitale del rione.

La Stazione rappresenta più che un semplice scalo ferroviario. Sin dalla sua edificazione le fu attribuito un ruolo strategico per lo sviluppo della città: come sostiene Insolera (2011: 21-22) «De Mérode sa inoltre che la stazione ferroviaria centrale di una città moderna, è un suo centro: forse anche più importante del centro politico, del suo centro religioso». Oltre che il principale fulcro di collegamento con il resto della penisola, la stazione acquisisce crescente centralità nel corso del Novecento, diventando il centro direzionale della mobilità intra-urbana, un importante scalo di merci e persone, un punto di riferimento per lo sviluppo economico della Roma moderna e il suo ampio sistema del terziario. Ma anche un luogo dimenticato (Scarpelli, 2009) del rione, area del caos e della spersonalizzazione, dove tutto è confezionato a misura di altri users e, come abbiamo visto, presidio spaziale che attrae esclusi e soggetti marginali e luogo di approdo dei migranti (il secondo sbarco per Di Liegro). Un contesto urbano che assume «un ruolo chiave spaziale e funzionale nella geografia migratoria delle aree di confine dell'Europa del Sud [...] che rappresentano luoghi di primo approdo, mixing e redistribuzione dei migranti: qui *evolve un multiculturalismo a ruota libera di fatto*» (King – Ribas-Mateos 2002: 23).

Lo spazio urbano metropolitano, anche in ragione della gravidanza della funzione di snodo, viene a costituirsi come un *attrattore strano*³⁰ fornendo il contesto spaziale al dispiegarsi dinamico delle forze che agiscono i movimenti umani quando territorializzano pratiche plurali di *attraversamento, insediamento e di uso*. Queste pratiche, assumendo il punto di vista delle singolarità in movimento, appaiono come azioni caotiche e plurali, mentre risultano parzialmente comprensibili se viste all'interno dei processi che le fa gravitare in quell'*intorno*, inevitabilmente ri-territorializzato. Lo spazio urbano e le relazioni

²⁹ Sono circa 420.000 frequentatori al giorno, 150.000.000 di visitatori l'anno; 225.000 metri quadri di superficie, 32 binari, 800 treni in transito ogni giorno; 32.000 metri quadri dedicati allo shopping e al food & beverage. Queste le cifre che danno volume alla più grande stazione italiana, la quinta stazione d'Europa, il principale scalo ferroviario di Roma Capitale che “scarica” viaggiatori, turisti e lavoratori, direttamente nel centro della città.
(<https://www.romatermini.com/it/contatti/about-us/>)

Omondi S., The Busiest Railway Stations In Europe, 2017 (<https://www.worldatlas.com/articles/the-busiest-railway-stations-in-europe.html>), ultima visualizzazione 14/03/2020.

³⁰ Riprendiamo l'immagine dell'attrattore strano, inteso come modello matematico di caos ordinato, per evitare una visione deterministica, e nello stesso tempo indicare una tendenza centripeta. Sulla nozione si veda, tra gli altri: *gli ordini del caos*, Manifestolibri, 1999.

risultano, quindi, incessantemente trasformati in ragione degli usi e dei significati, vecchi e nuovi, che vengono loro assegnati.

Gli incontri e le attese, le intersezioni negli interstizi della vita quotidiana, gli scambi con l'altrove, consentiti dalla dinamica connettiva delle reti transnazionali, costituiscono gli aspetti meno indagati e conosciuti del rione Esquilino. Accanto alla presenza di persone mobili nello spazio, le stazioni cittadine, i loro intorni urbani e i panorami umani che le caratterizzano costituiscono, in genere, un polo di attrazione e di gravitazione non tanto dei turisti e dei viaggiatori per lavoro, ma anche per gli 'spostati', gli *atopos*, i soggetti *fuori-luogo*. Osservarne distintamente le pratiche, nella consapevolezza che è possibile distinguerli solo analiticamente, significa dar conto di fenomenologie che presentano tratti comuni e differenze negli usi e nei processi di significazione.

Marc Augé, con l'adozione della nozione di *non-luogo*³¹, sostiene che alcuni spazi metropolitani (aeroporti, centri commerciali, stazioni, ecc.), in quanto unicamente attraversati dai soggetti, non consentirebbero l'instaurarsi di relazioni sociali e simboliche; in questi spazi-solo-atteverati, e perciò privati della densità sociale che si sviluppa nell'interazione, infatti, si determinerebbe una sospensione della territorializzazione, dei rapporti sociali che solamente la localizzazione può consentire. Si tratta di una visione senz'altro suggestiva, con antenati illustri, nello studio della metropoli già Simmel aveva introdotto l'elemento della spersonalizzazione e della reificazione dei rapporti nel danaro e nell'individuo massa. Un primo problema, tuttavia, risiede nella prospettiva culturalista adottata che appiana ogni disparità sociale, non rileva nessun processo di segmentazione, non evidenzia alcuna forma di gerarchizzazione. Si concretizza, per tal via, il rischio di una visione indistinta e omogeneizzante che nasconde ogni sistema di differenziazione sociale. Un aspetto molto problematico, di natura ideologica, perché rimuove, di fatto, dalla scena sociale e dall'analisi sociale, ogni processo strutturale di produzione di disparità e di riproduzione delle disuguaglianze. Anche nel caso di adozione (acritica) della nozione, un *non-luogo* non è tale per tutti, perché non tutti possono disporre di medesime risorse, godere di identiche attribuzioni di riconoscimento e di uguali statuti di attraversamento degli spazi.

A noi appare evidente, piuttosto, che la Stazione Termini, che nella letteratura sul rione Esquilino appare come un *luogo rimosso* (Scarpelli 2009), costituisca uno spazio densissimo di relazioni e di significati. Un *hub*, innanzitutto, un nodo di una rete di mobilità interoperabile, un punto di arrivo e di partenza, uno spazio delle connessioni e degli snodi, dove converge un 'catalogo

³¹ I non luoghi, secondo la definizione di Marc Augé (orig.1992), sono gli spazi della circolazione delle persone e dei beni, della mobilità continua, del flusso ininterrotto di presenze; sono quelli delle stazioni ferroviarie, degli aeroporti, delle multisale cinematografiche, ma anche dei mezzi di trasporto, dei grandi centri commerciali e dei musei. Sono gli spazi che non danno identità, non promuovono relazioni sociali, non hanno spessore storico.

come strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di un dato spazio. Ciò che non può definirsi come identitario, relazionale e storico viene definito non luogo.

impossibile’ di figuranti, di *city user*³². In tal senso è proprio la mobilità dei soggetti a divenire un criterio ordinatore dello spazio. Analizzando le forme della socialità contemporanea, infatti, non possono non essere tematizzate le tensioni dialettiche che si instaurano tra la *dispersione abitativa* e la ricerca di nuovi luoghi in cui si concentrano densità di relazioni sociali (Pompeo 2008). Le forme che assumono le relazioni sociali, i modelli d’incontro e i significati assegnati al luogo possono configurare nuove località e persino luoghi collettivi nello spazio pubblico.

La Stazione Termini, più che spazio privo di senso di appartenenza, socialità, condivisione e partecipazione, è un territorio in cui si mettono in scena, e si materializzano plasticamente, le condizioni umane e sociali e le loro rappresentazioni³³. Un contesto relazionale dov’è possibile rilevare la presenza di gruppi dotati di differenti risorse e poteri; dov’è possibile rintracciare le diverse pratiche e i diversi significati loro assegnati. Dov’è possibile, cioè, scorgere gli statuti differenziati di legittimità a percorrere e usare tali porzioni di territorio urbano, come epifenomeni dei processi di segregazione sociale.

Un altro *eccesso di presenza* riguarda una specifica categoria di *reietti della città*: i senza fissa dimora, nel 2018, sono 12.220 gli iscritti in anagrafe, fittiziamente residenti nel Municipio I di Roma (Comune di Roma 2018)³⁴ nella via intitolata a Modesta Valente³⁵. Questi, oltre a essere molto numerosi nelle strade di Roma, tendono ad addensare particolari aree di transito, a formare gruppi e piccole comunità di soggetti che condividono condizioni di disagio e di esclusione, elaborano strategie di sopravvivenza, adottano comportamenti e pratiche spaziali che rimandano a specifiche condotte e modelli di vita (Bonadonna 2001, Sassoli 2020)³⁶.

A Roma è la Stazione Termini, analogamente a molte città, a rappresentare lo spazio che attrae i senza fissa dimora e, in genere, i soggetti che versano in condizioni di povertà e di emarginazione, costituendo, al tempo stesso, una localizzazione, un punto di riferimento imprescindibile per le loro vite erranti e sradicate. Nell’area di prossimità alla stazione, soprattutto nelle aree laterali, trovano localizzazione servizi di aiuto indispensabili per le persone con disagio sociale (Bonadonna 2001, De Maria 2012, Di Censi 2013). Intorno alla Stazione Termini, infatti, sono collocati servizi mensa, l’ostello e il poliambulatorio

³² Turisti, pendolari, immigrati, pellegrini, uomini d’impresa, compratori, viaggiatori, malati, studenti, docenti.

³³ Don Luigi di Liegro dal suo osservatorio sociale ed umano, ha definito, lucidamente, la Stazione Termini, come “porto del secondo sbarco per i migranti”.

³⁴ Comune di Roma: I numeri dei Municipi - Anagrafe e servizi civici, in https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Serv_demogr_Municipi_2018.pdf, 21,03,2020.

³⁵ La via fittizia viene intitolata a Modesta Valenti, una senza dimora morta nella Stazione Termini nell’indifferenza dei passanti e senza ricevere soccorsi a seguito del rifiuto dell’intervento dei sanitari per le condizioni igieniche in cui versava.

³⁶ Nelle strade di Roma si formano dei gruppi e delle piccole comunità di senza dimora che possono elaborare strategie di sopravvivenza, comportamenti e valori, si veda: Bonadonna F. (2001). *Il nome del barbone: vite di strada e povertà estreme in Italia*. DeriveApprodi, Roma.

della *Caritas Diocesana* e l'associazione di volontariato *Focus – Casa dei diritti sociali*, impegnata nella promozione dei diritti umani e sociali delle persone. Il Polo Sociale Roma Termini, finanziato da Roma Capitale in collaborazione con Ferrovie dello Stato, ospita l'*HelpCenter*, uno sportello di orientamento e assistenza sociale, il *Binario 95*, un centro polivalente per persone senza dimora e il *Magazzino Sociale Cittadino NexTop* che consegna abbigliamento, coperte e conferisce generi di prima necessità (Sassoli 2020). Sono molteplici le associazioni, inoltre, che presidiano l'area con interventi di unità mobili.

Oltre agli interventi nei confronti del disagio, le realtà associative che operano in questo territorio realizzano da alcuni anni *Termini Sociali*, un evento comunicativo orientato sia alla sensibilizzazione sui temi dell'esclusione e del disagio, sia alla riflessione sulle forme assunte dalle nuove emergenze e sulla formulazione di ipotesi di lavoro da adottare per migliorare l'efficacia nell'erogazione dei servizi e dell'accoglienza nella città. La ricerca e la riflessione e, soprattutto, l'azione capillare del lavoro sociale di prossimità sui senza fissa dimora presenti sul territorio capitolino hanno caratterizzato da oltre 30 anni l'intervento del privato sociale e sostituito, anche su questo versante, la risposta pubblica.

Prima della delibera n. 31, del 3 marzo 2017³⁷, la maggior parte dei senza fissa dimora risulta registrata presso gli indirizzi delle associazioni di terzo settore le cui sedi sono localizzate all'interno del Municipio I³⁸. Il servizio sociale municipale, tuttavia, si trova nell'impossibilità di dover fronteggiare le necessità e le richieste complesse di un numero così elevato di persone: i senza fissa dimora residenti a Roma, nel febbraio 2017, sono complessivamente 20.424, distribuiti tra le associazioni³⁹ (92%) e le 15 residenze fittizie dei Municipi (8%) che, dalla loro istituzione nel 2002⁴⁰, hanno registrato solo 1.517 persone. Il sistema della residenza dei senza fissa dimora sarà riordinato, nel marzo successivo, con la delibera n.3, che prevede la transizione dalla registrazione presso le associazioni a quella virtuale di ogni municipalità. Il Comune di Roma, in questo modo, avvia il processo di riorganizzazione delle politiche di intervento partendo dal presupposto amministrativo fondamentale per ogni erogazione di servizi e per la presa in carico dei soggetti fragili: la *registrazione anagrafica* (Gargiulo 2011 e 2019). L'amministrazione locale, investita della

³⁷ Delibera Giunta Comunale di Roma 3 marzo 2017 n. 31, "Sistema di iscrizione anagrafica delle persone senza dimora presenti abitualmente sul territorio di Roma Capitale. Revoca della deliberazione Giunta Comunale n. 84/2002 e della deliberazione Giunta Capitolina n. 280/2015".

³⁸ Le quattro Associazioni che 'ospitano' presso la propria sede la 'residenza virtuale' dei senza fissa dimora a Roma sono: il *Centro Astalli* (via degli Astalli, 14A), l'*ostello "Don Luigi di Liegro"* del circuito *Caritas* (via Marsala, 109), la *Mensa per i poveri della Comunità di S. Egidio* (via Dandolo, 10) e lo *Sportello di ascolto di "FOCUS - Casa dei Diritti Sociali"* (via Giolitti, 225).

³⁹ La maggior parte dei senza dimora (18.844) è registrata presso: Centro Astalli (49%); Comunità di S. Egidio (38%); FOCUS – Casa dei diritti sociali (12%); Ostello di via Marsala (1%).

⁴⁰ Delibera di Giunta Comunale 2002 n. 84, "Istituzione della posizione anagrafica Via Modesta Valenti per le persone senza fissa dimora presenti abitualmente sul territorio comunale e prive di domicilio in sostituzione della precedente Via della Casa Comunale". All'indirizzo fittizio via Modesta Valenti sono attribuiti inoltre i civici da I a XV, uno per ogni Municipio amministrativo della città.

competenza che le è propria ha adottato, tuttavia, processi decisionali non negoziati con le associazioni, inoltre, i tempi ristretti⁴¹, le difficoltà di raggiungere i diretti interessati, il carico di lavoro degli impiegati e l’indisponibilità delle competenze necessarie (mediazione culturale per gli stranieri) hanno messo profondamente in crisi l’accessibilità e l’effettivo esercizio della residenza e dei diritti ad essa connessi ai senza dimora (Sassoli 2020).

Il provvedimento comunale ha consentito certamente la redistribuzione degli utenti tra i diversi servizi sociali municipali. Dalle poche decine di unità iscritte in via Modesta Valenti I il numero totale in carico al servizio sociale del Municipio I è cresciuto notevolmente, infatti, è transitato dai 18.907 residenti presso le sedi delle associazioni (febbraio 2017) alla situazione di 3.044 registrati (gennaio 2020), mentre negli altri municipi si è raggiunto il complesso di 8.814 residenti (il 40% del totale, nei 15 municipi è pari a 15.788 unità). Occorre, tuttavia, evidenziare due elementi: le associazioni, pur non potendo più consentire nuove registrazioni, continuano ad ‘ospitare’ un gran numero di persone (sono ancora 3.930 i registrati presso le loro sedi); facendo riferimento, invece, ai dati complessivi dei senza fissa dimora romani, si passa dai 20.424 del 2017 ai 15.788 del 2020, con una riduzione di quasi 5.636 unità (il 23%). Un dato, quest’ultimo, che indica come una componente consistente di soggetti marginali, privi di registrazione anagrafica, continui presumibilmente a vivere – esattamente come prima – sul territorio del Municipio I, nei pressi della Stazione Termini.

La non registrazione anagrafica allude non solo alla mancanza di controllo, quanto, all’assenza di contatti con il servizio sociale, con l’assistenza pubblica che implica l’impossibilità di esercizio di ogni diritto sociale di cittadinanza per i senza dimora. Questo ‘mondo periferico’, al di là della registrazione e della residenza anagrafica, quotidianamente deve soddisfare bisogni e necessità di ogni genere. Nonostante l’impegno di enti di terzo settore e l’attivazione di progetti che vedono il sostegno del pubblico e dei privati, gli interventi sociali ancora non sono configurati come sistema integrato ed articolato di risposte e di soluzioni efficaci per tutti i diversificati e mutevoli bisogni (Radicchi 2014). Il mondo periferico, frequentemente rimosso dalla scena pubblica, continua così a gravare, con le proprie pratiche spaziali e con il proprio eccesso di presenza di povertà e disagio, sul territorio e sul panorama sociale.

Concependo il rione come contenitore geografico nel quale si insediano *illegittimamente* gli *indesiderabili* si rischia di assumere simili pratiche di territorializzazione come espressione di comportamenti devianti, senza individuarne le cause remote e i dispositivi di controllo sociale che li produce. Frequentemente le responsabilità della condizione di marginalità e di disagio vengono attribuite esclusivamente ai soggetti poveri (naturalizzandone, talvolta, la condizione), senza richiamare i processi contestuali di produzione dell’esclusione sociale, le sfere

⁴¹ La delibera del 3 marzo 2017 concede 60 giorni per il trasferimento della residenza dalle associazioni ai municipi del luogo di vita prevalente dei senza fissa dimora.

dell'economia e del governo pubblico della città e della società neoliberale. L'insufficienza della risposta pubblica e delle misure di presa in carico sono elementi consolidati nella città di Roma; il privato sociale continua ad operare con impegno e capacità, tuttavia le povertà non diminuiscono (Caritas Roma 2018), comprese quelle che territorializzano alcuni luoghi urbani interrogandone il *decoro*.

Per non rovinare la *cartolina della città*, per mostrare un suo impeccabile *biglietto da visita*, è sempre più frequente, negli ultimi decenni, agire la dissuasione, il controllo e la rimozione spaziale dalla scena (daspo urbani, presidi delle forze di polizia, security e ronde civiche). Wacquant (2000 e 2006) individua in queste politiche securitarie l'effetto di criminalizzazione delle povertà, che hanno dotato il territorio di barriere, delimitazioni, divieti e posti di controllo, telecamere e angeli custodi, a scapito soprattutto dei poveri e dei soggetti più emarginati⁴². Nella città mercificata, strutturata progressivamente nelle sue principali funzioni ad uso dei turisti (non tutti considerati accettabili), soprattutto per quanti non possono accedervi e che esercitano pratiche spaziali considerate incompatibili, non vi sono alternative, si viene evacuati. Se si è poveri è pressoché impossibile sedersi, condividere il tempo, semplicemente chiacchierare o consumare cibo e bere. Gli spazi aperti al pubblico vengono presidiati per evitare l'accesso ai non desiderabili; mentre la città pubblica è sempre più cinica, ostile e cattiva nei confronti dei poveri, proliferano spazi di aggregazione, di attesa e d'incontro, per il tempo libero e il diletto, la ricreazione e il divertimento che sono pensati per escludere chi non può permettersi stili di vita e di consumo affluenti (Manna – Esposito 2019). Questa dinamica espulsiva, meno violenta rispetto alla rimozione e al divieto, agisce indirettamente, selezionando il pubblico per censo. Per essere socialmente inclusi occorre possedere, infatti, molto denaro; bisogna conformarsi agli stili di consumo e di condotta affluenti per accedere a ristoranti alla moda, caffè bistrot e sushi bar, che proliferano grazie alla riduzione dello spazio pubblico e al drastico restringimento delle opportunità spaziali destinate agli incontri, alle forme di socialità informali e spontanee (Zukin 1995)⁴³.

7.4 Crimine e discriminazione sul Ballatoio di Via Giolitti

Digito “ballatoio via giolitti” su google e sono immerso in un film poliziesco, una sorta di serie tv che inizio a guardare dall'ultima puntata e scorro a ritroso. Un calendario delle proiezioni che fissa un appuntamento, una prima

⁴² Le ordinanze comunali sui senza dimora nel tempo hanno avuto una proliferazione (Gargiulo 2011), recentemente il decreto legge sulla sicurezza urbana (DL 14/2017, convertito in L.48/2017) ha rafforzato i poteri di ordinanza dei sindaci, che offrono la possibilità di patti tra territori e ministero dell'interno per la prevenzione del degrado e per la promozione del rispetto del decoro urbano, una legge che ha introdotto il Daspo urbano, che consiste nella somministrazione di sanzioni amministrative, nell'allontanamento e nel divieto d'accesso in luoghi per tutte le condotte considerate illegittime. Si vedano, tra i tanti, Pitch T.(2013), Pisanello C.(2017), Carbone V. (2018).

⁴³ Il fenomeno denominato come *domestication by cappuccino* è analizzato da Zukin S. (1995) *The Cultures of Cities*, Blackwell, Oxford (cit. in Caritas Roma, *Persone senza dimora. Le sfide di un sistema integrato* p.46).

televisiva, a cadenza mensile. Attori e scene sono sempre le stesse: tra “controlli speciali” e blitz antidroga, si contano gli arresti, le multe, i Kili sequestrati (di droghe, farmaci, merci contraffatte e rubate). In un’ambientazione che richiama la vita dei ghetti americani, la scena caotica suburbana del Bronx e dei tristemente *tossici* anni ‘90, la telecamera riprende gli attimi concitati del duello infinito tra i buoni e i cattivi, tra i tutori della legalità e i suoi trasgressori, tra guardie e ladri. Due fazioni, nelle quali si distinguono i nomi delle tante forze armate e *polizie*, pubbliche e private, che “fanno irruzione” su una scena di ordinario malaffare, di scambi, traffici e crimini quotidiani. Dall’altra parte il delinquente stereotipato, che alle volte riesce anche a farla franca, ma più spesso viene trionfalmente arrestato: truffatore, impostore, trafficante, spacciatore, abusivo. Ovviamente straniero!

Una narrazione plurale, seppur molto uniforme, di un luogo, di un palazzo e del suo visibile ‘Ballatoio’, che si afferma nell’immaginario comune e si presta facilmente ad essere raccontata, evocata, edulcorata o drammatizzata. Il Ballatoio di Piazza Vittorio diviene il luogo emblematico del crimine, dell’insicurezza, della paura, dominato dal mondo degli invisibili, degli ultimi, dei marginali: il “mondo di sotto”. Ambientazione perfetta per i misfatti di *Suburra* e *Romanzo Criminale*, scenografia ideale del *crime* che si fa spettacolo, intrattenimento.

Una narrazione che invita a prendere le distanze e che assume in sé una distanza, un giudizio e un discrimine di fondo: induce a collocarsi e a prendere parte, a schierarsi tra il bene e il male, tra la legalità o l’indesiderabile illegittimità. Un’attribuzione di significati che al contempo conia il senso del luogo disseminandosi nelle più comuni retoriche sulla sicurezza del cittadino (Gargiulo 2017, Busso 2014, Castel 2004) in tutte le possibili declinazioni le forme della percezione della paura e dell’indignazione (Capello 2014, Palidda 2007). Un dispositivo testuale, una macchina di significazione che mette a tema le forme del degrado architettonico, ambientale e sociale, connotandolo sulla base delle presenze e delle posture umane: il Ballatoio diviene luogo degradato e, allo stesso tempo, degradante per coloro che lo attraversano, lo frequentano e lo vivono. E in tal senso sancisce una distanza, quella tra il mondo ordinario del cittadino legittimo, bianco, benestante e desideroso di sicurezza (Bigo 2005), e il ballatoio, covo del malaffare, illegittimo nelle sue pratiche e nei suoi codici, finanche nella sua stessa esistenza.

La rappresentazione del luogo, la mappa dei suoi significanti, s’inscrive nei canoni e nei principi della distinzione sociale (Bourdieu 1979), giustappo- nendo due universi comunicanti, ma al tempo stesso tracciando un densissimo confine di senso, un limite invalicabile per non finire vittima di..., per non esporsi al rischio di..., per non diventare indesiderabile e reietto (Wacquant 2016, Bourgois – Schongerg 2011), elemento di scarto della città. La narrazione impone un confine e lo descrive nelle sue più temibili e pericolose caratterizzazioni, in modo distaccato, perfino superficiale e, dunque, stigmatizzante, senza conferire al confine stesso una propria spazialità, una propria temporalità e significatività, che è ordinaria ed esistenziale per i suoi stessi attori.

C'è, tuttavia, almeno un altro ordine discorsivo che ribalta quella trama delle *detective fiction* quotidiane, una narrazione che non ha il potere di rappresentarsi, di diffondersi e generalizzarsi, ma che rimane nelle pratiche spaziali e nei vissuti di coloro che sul Ballatoio trascorrono la loro esistenza o parte di essa.

Il Ballatoio è certamente ricettacolo del microcrimine, così come tanti luoghi della Roma contemporanea, ma è al tempo stesso luogo di approdo e di passaggio, l'*autogrill* sulla strada impervia e tortuosa del migrante. La localizzazione di uno snodo di reticoli sociali multiplessi, di connessioni transnazionali e di legami dalle trame sfilacciate, intricate e mobili. Si possono ottenere informazioni preziose, indicazioni strategiche, anche nella propria lingua d'origine o in quelle interlingue che si generano nelle parole abitate dai migranti. Si possono acquisire istruzioni, apprendere i codici necessari per orientarsi nell'insediamento o nell'incerto cammino di un progetto migratorio ancora indefinito o impraticabile.

È un passaggio.

Un passaggio di tempo, per chi ha solo il tempo per aspettare il passaggio. Una porta, persino obbligata, per i nuovi arrivati in città: per chi non ha risorse ulteriori da mobilitare, è il luogo dell'integrazione emozionale, dove incontrare visi e suoni che rimandano alle proprie origini, lontane, dove ritrovare memorie smarrite, elaborare lutti, piangere chi non si è salvato. Uno spazio che consente, cioè, la possibilità di costruire legami, di ritrovare relazioni spezzate, di ricevere supporto, assistenza.

Sul Ballatoio di Via Giolitti – o meglio nel suo intorno – insistono diverse realtà associative e organizzative, in sede fissa o in unità mobile, che offrono servizi e sostegno ai più bisognosi e vulnerabili: dalle scuole di italiano per stranieri alle consulenze legali, dagli sportelli per il diritto all'abitare, fino alla distribuzione di beni e servizi di prima necessità (alimentazione, cure mediche, alloggio temporaneo).

Il Ballatoio è parte integrante di una mappa, è perciò una *mente*: un'agenzia che produce immagini e pensieri, persino di generalizzazioni improprie. Lo è anche per chi opera interventi volti al contrasto dell'esclusione, rappresentando un luogo da presidiare permanentemente per intercettare i più vulnerabili, per i marginali e per quelle "vite di scarto" altrimenti allontanate o espulse. Un punto di riferimento per chi opera per l'inclusione sociale e, quindi, una sorta di varco di accesso alla città e alla cittadinanza, dal quale, però, si corre il rischio di non uscire. Il Ballatoio, infatti, si iscrive all'interno di un ambiente suburbano posto proprio al centro della sua città, in prossimità del *grande Hub Roma Termini* e nel vivo del suo articolato indotto funzionale. Nell'immaginario collettivo, quello imperniato nei canoni di una città sicura e pulita (Amendola 2003, Selmini 2003, Barbagli – Sabbadini 1999), una città che non vede e non vuole vedere le sue esplicite contraddizioni, il Ballatoio di Via Giolitti incarna l'essenza del degrado (Pitch 2013), localizzando l'insufficienza dell'intervento pubblico che, nonostante le sue ripetute azioni repressive e disciplinanti (Wacquant 2000), non riesce a contenere il disagio e nemmeno ad occultarne le sue plurali manifestazioni.

In tal senso diviene l'elemento spaziale che caratterizza l'area della Stazione Termini, il luogo *off limits*, inserito in una più ampia cornice urbana in cui si concentrano le vecchie e nuove povertà, in cui convergono i soggetti marginali e vulnerabili. Bisogni e domande 'altre' di città, di cui l'amministrazione pubblica non riesce a farsi carico compiutamente (Barbagli 1999). Gli interventi si limitano all'esercizio di controllo di pubblica sicurezza del territorio con la militarizzazione (anche privatizzata ad associazioni di ex carabinieri e agenti di polizia) e con i ripetuti tentativi di 'rimozione del problema', mentre gli interventi solidali e caritatevoli vengono delegati al Terzo settore.

È in tal senso che, la concettualizzazione tanto ambigua del *degrado*, trova la sua immediata esplicazione nella pluralità di azioni di contrasto che quotidianamente vengono agite sul ballatoio e nelle sue aree liminari. Queste pratiche spaziali tese alla securizzazione, attraverso il controllo e il presidio territoriale, agiscono considerevolmente sul luogo, sulle rappresentazioni e sull'agibilità spaziale degli abitanti, dei frequentatori abituali e occasionali. Governano disciplinano e sanzionano in maniera differenziale comportamenti e posture, applicandosi nei confronti degli indesiderabili con registri diversificati e frequentemente discrezionali, con minore attenzione ai diritti degli stranieri.

L'immaginario che ricorre e che legittima queste pratiche fa, infatti, riferimento all'autenticità violata, secondo una interpretazione della globalizzazione subita con la presenza di indesiderabili, tanto più poveri e incivili. Un dispositivo interpretativo che viene, talvolta, generalizzato e che si costituisce anche come legittimazione dell'esclusione simbolica (Stolke 1995), per esempio nei confronti della 'intraprendente' comunità cinese e bangladese. Molte delle pratiche sociali e spaziali sono considerate insicure, pericolose e degradanti e, quando ancorate a porzioni di territorio, a singoli edifici, costituiscono la ragione della reazione difensiva che, una volta rinforzata e legittimata, impedisce ai soggetti marginali di esercitare il diritto a fare ed essere città, a vivere ed appropriarsi di una porzione dello spazio urbano.

In tal senso queste domande di uso, queste pratiche spaziali non sono affatto garantite a tutti, mentre il diritto alla città multiculturale, di fatto, si traduce in una retorica vuota e ideologica (Amin – Thrift 2002).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2007). *Modello Roma. L'ambigua modernità*. Odradek, Roma.
- ABBOTT A. (2018). *Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago*. Orthotes, Napoli-Salerno.
- ABDELNOUR S. - MÉDA D. (2019). *Les nouveaux travail-leurs des applis*. Puf, Paris.
- ABÈLÈS M. (2001). *Politica, gioco di spazi*. Meltemi, Roma.
- AIME M. (2000). *Diario dogon*. Bollati Boringhieri, Torino.
- AIME M. (2004). *Eccessi di cultura*. Einaudi, Torino.
- AIME M. (2013). *Cultura*. Bollati Boringhieri, Torino.
- ALTIN R. – VIRGILIO F. (2016). *Sconfinamenti. Intercultura in area transfrontaliera tra protocolli e pratiche*. EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- AMBROSINI M. - ABBATECOLA E. (2004). *Immigrazione e metropoli*. FrancoAngeli, Milano.
- AMBROSINI M. – CASTAGNONE E. (2010). Mercati all'aperto e venditori immigrati: nuovi volti di un'antica storia, in: Camera di commercio di Torino, Settore Studi, Statistica e Documentazione (a cura di), *L'integrazione in piazza. Commercianti stranieri e clientela multietnica nei mercati urbani*, Torino.
- AMBROSINI M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. il Mulino, Bologna.
- AMENDOLA G. (2003 a cura di). *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*. Liguori, Napoli.
- AMENDOLA G. (2006, a cura di). *La città vetrina. I luoghi del commercio e le nuove forme di consumo*. Liguori, Napoli.
- AMENDOLA G. (2010). *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*. Laterza, Roma-Bari.
- AMIN A - THRIFT N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. il Mulino, Bologna.
- AMIN A. (2012). *Land of strangers*. Polity Press, Cambridge.
- AMSELLE J.L. - M'BOKOLO E. (2008, a cura di). *L'invenzione dell'etnia*. Meltemi, Roma.
- AMSELLE J.L. (1999). *Logiche meticce*. Bollati Boringhieri, Torino.
- AMSELLE J.L. (2001). *Connessioni*. Bollati Boringhieri, Torino.
- ANDERSON B. (1996). *Comunità immaginate*. Roma, Manifestolibri.
- ANNUNZIATA S. (2007). Oltre la gentrification: interpretazioni dei mutamenti nella città contemporanea, in: Lanzani A. - Moroni S. (a cura di), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*. Carocci, Roma.
- APPADURAI A. (2001). *Modernità in polvere*. Meltemi, Roma.
- ARMELLINI M. (1891). *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*. Tipografia Vaticana, Roma.
- ATTILI G. (2008). *Rappresentare la città dei migranti. Storie di vita e pianificazione urbana*. JakaBook, Milano.

- AUGÉ M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Elèuthera, Milano.
- BANINI T. – PICCIONI L. - STORINI M. (2016). Narrazione, memoria, senso del luogo. Un progetto transdisciplinare per la messa in valore degli spazi urbani, *«Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»*, n. 4 (pp.141-151).
- BANINI T. (2009, a cura di). Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare, *«Geotema»*, n. 37.
- BANINI T. (2011). *Mosaici identitari: dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*. Nuova Cultura, Roma.
- BANINI T. (2013). *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*. FrancoAngeli, Milano.
- BANINI T. (2019, a cura di). *Il rione esquilino di Roma. Letture, rappresentazioni e pratiche di uno spazio urbano polisemico*. Nuova Cultura, Roma.
- BARBAGLI M. - SABBADINI L.L. (1999). *La sicurezza dei cittadini*. il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. – PISATI M. (2012). *Dentro e fuori le mura. Città e gruppi sociali dal 1400 a oggi*. il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. (1999, a cura di). *Egregio signor sindaco*. il Mulino, Bologna.
- BARILE A. - RAFFINI L. – ALTENI L. (2019). *Il tramonto della città*. DeriveApprodi, Roma.
- BARONI W. (2013). *Contro l'intercultura*. ombre corte, Verona.
- BARTOLETTI R. - MUSARÒ P. (2012) Mappare la campagna in città: immagini tra New York city e l'Italia, *«Sociologia della Comunicazione»*, n.44 (pp. 49-76).
- BAUMAN Z. (2008). *Consumo, dunque sono*. Roma-Bari, Laterza.
- BAZZICALUPO L. (2006). *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*. Roma-Bari, Laterza.
- BECCHI M. (2015). *Mercato dell'Esquilino, un polo multiculturale nel cuore di Roma. Come svilupparlo?*, [Ultima visualizzazione 16/11/2020]
- BECK U. (2013). La cuestión de la identidad, *«El Paia»*, 11 novembre 2013 (https://elpais.com/diario/2003/11/11/opinion/1068505206_850215.html)
- BELLUSO R. - DI SOMMA A. - D'ANIELLO V. (2013). *Utilizzo della cartografia partecipativa per l'analisi dei food-ethnoscapes a Roma. Due quartieri a confronto: Esquilino e Torpignattara*, Atti della 17a Conferenza Nazionale ASITA, Riva del Garda, 5 – 7 novembre 2013.
- BELLUSO R. - DI SOMMA A. - D'ANIELLO V. (2013). Utilizzo della cartografia partecipativa per l'analisi dei food-ethnoscapes a Roma. Due quartieri a confronto: Esquilino e Torpignattara, *«Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA»*, 5 – 7 novembre 2013, Riva del Garda.
- BELLUSO R. (2011-2012). Un esempio di distribuzione spaziale nella scelta imprenditoriale e insediativa: la comunità bengalese a Roma, *«Geotema»*, 43-44-45 (pp. 41-46).
- BELLUSO R. (2016). La ristorazione a Roma nella nuova Chinatown: il quartiere Esquilino. Vecchie e nuove realtà, *«Geotema»*, 51 (pp. 14-19).

- BENVENGA L. – BEVILACQUA E. (2018, a cura di). *Rapporti di potere e soggettività. Identità, autonomia, territori*, Novalogos, Aprilia.
- BERDINI P. (2018). *Roma, polvere di stelle*. Alegre, Roma.
- BERGER P.L. - LUCKMANN T. (1985). *La realtà come costruzione sociale*. il Mulino, Bologna.
- BERTELLA FARNETTI P. - BERTUCELLI L. - BOTTI A. (2017, a cura di), *Public History. Discussioni e pratiche*. Mimesis, Milano-Udine.
- BERTONI A. - PICCIONI L. (2018, a cura di), *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea. Raconter, lire et imaginer la ville contemporaine*. Leo S. Olschki Editore, Firenze.
- BIGO D. (2005) From Foreigners to 'Abnormal Aliens'. How the Faces of the Enemy Have Changed (pp. 64-81), in: E. Guild, J. van Selm (eds). *International Migration and Security*. Routledge, London.
- BINNIE J. – HOLLOWAY J. - MILLINGTON S. - YOUNG C. (2006). *Cosmopolitan urbanism*. Routledge, London.
- BONADONNA F. (2001). *Il nome del barbone: vite di strada e povertà estreme in Italia*. DeriveApprodi, Roma.
- BONI S. (2011). *Culture e poteri*. Eleuthera, Milano.
- BONNES M. (2009). Spazio, luoghi e identità locali nelle tendenze recenti della psicologia ambientale, in: Banini T. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 15-21).
- BONORA P. (2006). Città collage: conflitti di senso nei territori metropolitani, tra risemantizzazioni e travestimenti, in: Marrone G. - Pezzini I. (a cura di), *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana. Op. Cit.* (pp. 73-75).
- BORRUSO G. (2010). La 'nuova cartografia' creata dagli utenti. Problemi, prospettive, scenari, «*Bollettino A.I.C.*», n. 138 (pp. 241-252).
- BOURDIEU P. (1980). Le Nord et le Midi: Contribution à une analyse de l'effet Montesquieu, «*Actes de la recherche en Sciences sociales*», n. 35 (pp. 21–25).
- BOURDIEU P. (2001). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. il Mulino, Bologna.
- BOURGOIS P. - SCHONBERG J. (2011). *Reietti e fuorilegge. Antropologia della violenza nella metropoli americana*. DeriveApprodi, Roma.
- BRACALENTI R. - MONTUORI M.A. - SARACENO N. - STADERINI D. - WALLMAN S. (2009). *Esquilino Pigneto. Due sistemi urbani a confronto*. Edup, Roma.
- BRAIDOTTI R. (2014). *Il postumano*. DeriveApprodi, Roma.
- BRESSAN M. – TOSI CAMBINI S. (2011). *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*. il Mulino, Bologna.
- BRUNDU B. (2013). "Neogeography" e virtualizzazione del territorio. Un caso di studio, «*Bollettino AIC*», n.147 (pp. 67-78).
- BURRONI L. (2016). *Capitalismi a confronto*. il Mulino, Bologna.
- BUSSO S. (2014). Insicurezza, paura, modernità e dilemmi dell'expertise, in: Gonzales Dies J. – Pratesi S. – Vargas A.C., (*In*)*Sicurezze. Sguardi sul mondo neoliberale fra antropologia, sociologia e studi politici* (pp. 39-65). Novalogos, Aprilia.
- BUTERA F. (2008). *Knowledge Working. Lavoro, lavoratori, società della conoscenza*. Feltrinelli, Milano.

- CANCELLIERI A. - OSTANEL E. (2015). The Struggle for Public Space: the Hypervisibility of Migrants in the Italian Urban Landscape, «*City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*», n. 84, 19 (pp. 499-509).
- CANCELLIERI A. (2011). La città e le differenze. Le battaglie per il senso del luogo e welfare space, «*Bollettino della società geografica italiana*», Roma - XIII, vol. 4 (pp. 5-10).
- CANCELLIERI A. (2012). Etnografie urbane e differenza, «*Lo Squaderno*» n.24 (pp.13-19).
- CAPELLO C. (2014). Del feticismo dell'insicurezza. Note per un'antropologia delle paure urbane, in: Gonzales Dies J. – Pratesi S. – Vargas A.C., (*In*)*Sicurezza. Sguardi sul mondo neoliberale fra antropologia, sociologia e studi politici* (pp. 67-73). Novalogos, Aprilia.
- CARBONE T. (s.d.). *L'integrazione come "pratica sociale": un'etnografia delle seconde generazioni a Modena*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Verona.
- CARBONE V (2013). *Città eterna, precarie vite*. Aracne, Roma.
- CARBONE V. - DI SANDRO M. (2018). Esquilino. Per un etnico socialmente desiderabile, in: *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Tredicesimo Rapporto* (pp. 259-264), IDOS, Roma.
- CARBONE V. - GARGIULO E. - RUSSO SPENA M. (2018, a cura di). *I confini dell'inclusione*. DeriveApprodi, Roma.
- CARBONE V. - RUSSO SPENA M. (2018). *Per giungere e per restare*. DeriveApprodi, Roma.
- CARBONE V. (2018). Disagio spaziale, tra vecchie e nuove disuguaglianze urbane, in: Fiorucci M. - Biasi V. (a cura di), *Forme contemporanee del disagio* (pp. 63-79). Romatrepres, Roma.
- CARBONE V. (2019). Un territorio, tante mappe. Tentativi di esaurire il luogo Esquilino con il social mapping, in: Canta C.C. (a cura di), *Accogliere la differenza* (pp. 239-275). Aracne, Roma.
- CARCHEDI F. (1992). I cinesi, in: Mottura G., *L'arcipelago immigrazione*. Ediesse, Roma.
- CARDANO N. (2005, a cura di). *Esquilino e Castro Pretorio. Patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*. Artemide Edizioni, Roma.
- CARITAS – MIGRANTES (2014). *Immigrati a Roma e Provincia. Luoghi di incontro e di preghiera*, VI edizione, Roma.
- CARITAS ROMA (2018). *Persone senza dimora. Le sfide di un sistema integrato*. Caritas, Roma.
- CAROCCI L. - ANTOLINI A. (2007). *Sogni e conflitti. Mediazione e sicurezza urbana partecipata per una città (che) si-cura*. Egea, Roma.
- CASACCHIA O. - NATALE L. (2002). L'insediamento degli extracomunitari a Roma: un'analisi sul rione Esquilino, in: Morelli R. - Sonnino E. - Travaglini C.M. (a cura di), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*. La Sapienza – Tor Vergata – Roma Tre, Roma.
- CASTEL R. (2004). *L'insicurezza sociale*. Einaudi, Torino.
- CASTEL R. (2008). *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?* Quodlibet, Macerata.

- CASTELLS M. (2002). *La nascita della società in rete*. Università Bocconi Editore, Milano.
- CASTELLS M. (2004). *La città delle reti*. Marsilio Editore, Venezia.
- CELLAMARE C. – COGNETTI F. (2014, a cura di). *Practices of reappropriation*. Planum Publisher (), Roma-Milano.
- CELLAMARE C. (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie dei luoghi*. Eleuthera, Milano.
- CELLAMARE C. (2012). Culture e dinamiche della partecipazione a Roma, in: Pompeo F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp.119-130).
- CERVELLI P. (2009), in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 159-182).
- CEVOLI M. (1979, a cura di). *Stazione Termini*. FrancoAngeli, Milano.
- CHICCHI F. - LEONARDI E. (2011). *Lavoro in Frantumi*. ombre corte, Verona.
- CHICCHI F. (2012). *Soggettività smarrite*. Bruno Mondadori, Milano – Torino.
- CHIGNOLA S. (2006, a cura di). *Governare la vita*. ombre corte, Verona.
- CHIGNOLA S. (2012, a cura di). *Il diritto del Comune. Crisi della sovranità, proprietà e nuovi poteri costituenti*. ombre corte, Verona.
- CHRISTIN R. (2019). *Turismo di massa e usura del mondo*. Elèuthera, Milano.
- CICCARELLI R. (2018). *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*. DeriveApprodi, Roma.
- CINGOLANI C. (2009). La vocazione commerciale e l'identità rionale, in: Scarpelli F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 177-228).
- CINGOLANI C. (2018). *Antropologia dei quartieri di Roma*. Pacini, Pisa.
- CIPOLLINI R. – TRUGLIA F.G. (2015). *La metropoli ineguale*. Aracne, Roma.
- CLEMENTE M. - ESPOSITO DE VITA G. (2008). *Città interetnica. Spazi, forme e funzioni per l'aggregazione e per l'integrazione*. Editoriale Scientifica, Napoli.
- CLIFFORD J. - MARCUS G. (1997, a cura di). *Scrivere le culture*. Meltemi, Roma.
- CLIFFORD J. (1993). *I frutti puri impazziscono: etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*. Bollati Boringhieri, Torino.
- CODELUPPI V. (2008). *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*. Bollati Boringhieri, Torino.
- COLOMBO E. – NAVARINI G. (1999). *Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano*. Guerini e Associati, Milano.
- COLOMBO E. – SEMI G. (2007). *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*. FrancoAngeli, Milano.
- COLOMBO M. (2006). *Relazioni interetniche fuori e dentro la scuola*. FrancoAngeli, Milano.
- COMETA M. (2004). *Dizionario degli studi culturali*. Meltemi, Roma.
- COMINU S. (2011). Precarietà, talento, merito, in: Chicchi F. – Leonardi E., *Op. Cit.*
- CORTELESI G. - VENEZIA P. - CARELLI S. (2007, a cura di), *Casa: un diritto di tutti! Cittadini, migranti nel rione Esquilino. Ricerca sulle condizioni abitative e il diritto all'abitare*. Associazione Lunaria - Comune di Roma - Municipio I, Roma.

- CREMASCHI M. (2008, a cura di). *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*. FrancoAngeli, Milano.
- CRISCI M. (2010). *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*. FrancoAngeli, Milano.
- CRISTALDI F. – BELLUSO R. (2013). Da marketing intraetnico a marketing interetnico: il commercio agro-alimentare straniero in Provincia di Roma, in: Krasna F. (a cura di), *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione* (pp.175-188). Patron, Bologna.
- CRISTALDI F. (2006). L'imprenditoria cinese a Roma, in: Camera di Commercio di Roma-Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Rapporto 2005*. CCIAA di Roma (pp. 111-113), Roma.
- CRISTALDI F. (2012). *Immigrazione e territorio, lo spazio con/diviso*. Patron, Bologna.
- CRISTALDI F. (2015). Le città italiane tra kebab e bietole cinesi, in: Caritas-Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2015* (pp. 275-288).
- CURCIO R. (1991). *Shish Mahal*. Sensibili alle foglie, Roma.
- D'ALBERGO E. – MOINI G. (2011, a cura di). *Questioni di scale. Società civile, politiche e istituzioni nell'area metropolitana di Roma*. Ediesse, Roma.
- D'ERAMO M. (1991). Nei meandri dei frattali, in: Bangone G. - Carlini F.- Carrà S. - Cini M. - D'Eramo M. - Parisi G. - Ruffo S., *Gli ordini del caos* (pp. 83-98). Manifestolibri, Roma.
- D'ERAMO M. (2016). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Feltrinelli, Milano.
- DAL LAGO A. – QUADRELLI E. (2003). *La città e le ombre*. Feltrinelli, Milano.
- DAL LAGO A. (2006). Esistono davvero i conflitti tra culture? Una riflessione storico metodologica, in: Galli C. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 45-79).
- DANESI S. (2009). *Occasione commercio. Il commercio come fattore strategico per lo sviluppo del territorio e dell'occupazione*. FrancoAngeli, Milano.
- DAVIS M. (1999). *Geografie della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*. Feltrinelli, Milano.
- DE CERTEAU M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro, Roma.
- DE LUCIA V. – ERBANI F. (2016). *Roma disfatta. Perché la Capitale non è più una città e cosa fare per ridarle una dimensione pubblica*. Castelvecchi, Roma.
- DE MARIA L. (2012). Mendicizia e povertà nella città eterna: politiche e interventi sociali, in: Pompeo F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 109-116).
- DE NARDI A. (2010). *Il paesaggio nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo: indagini e confronti tra adolescenti italiani e di origine straniera*. Tesi di dottorato in Territorio, Ambiente, Risorse, Salute. Università di Padova.
- DE NARDIS P. (2015, a cura di). *Le città e la crisi. Quattro casi di globalizzazione urbana*. Bordeaux, Roma.
- DEBORD G. (1989). *Rapporto sulla costruzione delle situazioni e sulle condizioni dell'organizzazione e dell'azione della tendenza situazionista internazionale*. Nautilus, Torino.

- DEL MARCO V. (2009). Portici e giardini. Spazi pubblici a Piazza Vittorio, in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp.185-203).
- DEL RE A. (2013). Produzione - riproduzione e critica femminista, in: Roggero G., Zanini A. (a cura di). *Genealogie del futuro. ombre corte*, Verona.
- DELEUZE G. – GUATTARI F. (1980). *Mille Plateaux*. Minuit, Paris.
- DEMATTEIS G. - GOVERNA F. (2003). Ha ancora senso parlare di identità territoriale? in: *Atti del Convegno internazionale "La nuova cultura della città"* (pp. 264-281). Accademia dei Lincei, Roma.
- DEMURU P. (2009). Identità, credenze e luoghi (comuni), in Scontro di Civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio di Amara Lakhous, in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 256-274).
- DESIDERI P. (2007). *Tra Non Luoghi e Superluoghi. Verso una nuova struttura dello spazio pubblico*. Meltemi, Roma.
- DI CENSI L. (2013). *Metodologie applicate per la misurazione della povertà urbana*. FrancoAngeli, Milano.
- DI GIACINTO M. (2018). Identità culturali a scuola: il territorio come laboratorio d'integrazione, in: Di Rienzo P. - Azara L. (a cura di), *Learning city e diversità culturale* (pp. 99-110). Rubbettino, Soveria Mannelli.
- DI LUZIO F. (2006). *Roma, Piazza Vittorio: convivenza di genti e di culture*. Editrice La Sapienza, Roma.
- DI MÉO G. (2007). Identités et territoires: des rapports accentués en milieu urbain? , «*Métropoles*», .
- DI PIAZZA E. (2004). Studi (post-)coloniali, in: Cometa C., *Op. Cit.* (pp. 417-435).
- DI SOMMA A. - MASTROLORENZO R. - MARINI E. - ZONETTI F. - MIRANDA M. - PECHAR S.W. - SCARFONE A. - FERRARI V. (2015). *AGAT Marathon Map. Un progetto di cartografia partecipata*, XIX Conferenza Nazionale Asita (pp. 339-345).
- EISNOR D. (2006). *Neogeography*, <http://www.platial.com>.
- FABIETTI U. - MATERA V. (2018). *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Meltemi, Milano.
- FARINELLI F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Einaudi, Torino.
- FARRO A.L. – MADDANU S. (2017). *La città inquieta. Culture rivolte e nuove socialità*. CEDAM, Milano.
- FARRO A.L. (2019). *Il mondo in un quartiere. Migrazioni internazionali, Esquilino Roma-centro. Culture, interessi e politica*. Cedam - Wolters Kluwer Italia, Milano.
- FELD S. – BASSO K.H. (1996). *Senses of space*. School of American Research Press, New Mexico.
- FINCHER R. - IVESON K. - LEITNER H. - PRESTON V. (2014). Planning in the multicultural city: Celebrating diversity or reinforcing difference? «*Progress in Planning*», n. 92 (pp.1-55).
- FINCHER R. (2015). Urban policies and the intercultural city: a reflection on norms and contexts, in: Marconi G. - Ostanel E. (eds), *The intercultural City: migrations, minorities and the Management of Diversity*. Ib Tauris, London.

- FIORUCCI M. (2018). Buone pratiche interculturali nella città di Roma: il caso della rete Scuolemigranti, in: Di Rienzo P. - Azara L. (a cura di), *Learning city e diversità culturale* (pp. 79-92). Rubbettino, Soveria Mannelli.
- FIORUCCI M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. FrancoAngeli, Milano.
- FLORIDA R. (2003). *L'ascesa della classe creativa*. Mondadori, Milano.
- FLORIDA R. (2005). Cities and the Creative Class, «*City & Community*» vol.2, n.1.
- FORNARI E. (2019). *Luoghi e relazioni: l'esperienza di un gruppo pluriculturale verso una nuova convivenza*. Tesi di Laurea, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- FOUCAULT M. (1993). *Sorvegliare e Punire*. Einaudi, Torino.
- FOUCAULT M. (1994). *Eterotopie. Luoghi e non-luoghi metropolitani*. Mimesis, Milano.
- FOUCAULT M. (2001). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Mimesis, Milano.
- FOUCAULT M. (2005). *Nascita della Biopolitica*. Feltrinelli, Milano.
- FUMAGALLI A. - MEZZADRA S. (2010). *Crisis in the global economy*. Semiotext(e), Los Angeles.
- FUSERO P. – MASSIMIANO M. (2012). Smart Cities, «*Planum. The Journal of Urbanism*», n. 25, vol. II.
- GAGO V. - MEZZADRA S. (2017). A Critique of the Extractive Operations of Capital: Toward an Expanded Concept of Extractivism, «*Rethinking Marxism*», n. 29 (pp. 574 – 591).
- GAINSFORTH S. (2019). *Airbnb città merce*. DeriveApprodi, Roma.
- GALLI C. (2006, a cura di). *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*. il Mulino, Bologna.
- GALLISSOT R.– KILANI M. – RIVERA A. (2001). *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*. Dedalo, Bari.A
- GARGIULO E. (2011). Welfare locale o welfare localistico? La residenza anagrafica come strumento di accesso ai – o di negazione dei – diritti sociali. Paper for the Espanet Conference, *Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa*. Milano.
- GARGIULO E. (2017). Monitoring or Selecting? Security in Italy between Surveillance, Identification and Categorisation, in: Orrù E. - Porcedda M. G. - Weydner-Volkman S. (eds), *Rethinking Surveillance and Control. Beyond the "Security versus Privacy" Debate*. Nomos, Baden-Baden.
- GARGIULO E. (2019). *Appartenenze precarie. La residenza tra inclusione ed esclusione*. Utet, Torino.
- GEERTZ C. (1998). *Interpretazione di culture*. il Mulino, Bologna.
- GIACCHI I. (2020). *Focus sul gioco d'azzardo nel quartiere Esquilino. Strumenti per un'indagine esplorativa tra gli adolescenti*. Tesi di Laurea, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- GIARDIELLO M. (2016). Riconsiderare la coesione sociale e l'integrazione civica nella prospettiva della generatività sociale, «*Scienze e Ricerche*», n. 37 (pp. 22-34).

- GIGLIOLI P.P. - RAVAIOLI P. (2004). Bisogna davvero dimenticare il concetto di cultura? Replica ai colleghi antropologi, «*Rassegna Italiana di Sociologia*», XLV, n. 2 (pp. 267-298).
- GIULIANI I. – PISCITELLI P. (2018, a cura di). *Città, Sostantivo plurale*. Feltrinelli, Milano.
- GOODCHILD M. (2007). Citizens as Sensors: The World of Volunteered Geography, «*GeoJournal*», n. 69 (pp. 211-221).
- GOVERNA F. (2005). Territorialità e azione collettiva. Radicamento e ancoraggio dei sistemi locali territoriali, in: Vinci I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 75-88).
- GOVERNATORATO DI ROMA – IV RIPARTIZIONE (1927). *Dizionario Topografico di Roma*. Roma.
- GRAZIOLI M. (2017). From Citizens to Citadins: Rethinking Right to the City Inside Housing Squats in Rome, Italy, «*Citizenship Studies*», 21 - 4 (pp. 393-408).
- GRIZIOTTI G. (2016). *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*. Mimesis, Milano.
- HALL S. (1996). Who needs 'identity'?, in: Hall S. - du Gay P. (eds.). *Questions of Cultural Identity*, Sage, London.
- HANNERZ U. (1998). *La complessità culturale*. il Mulino, Bologna.
- HARDT M. - NEGRI A. (2010). *Comune: oltre il privato e il pubblico*. Rizzoli, Milano.
- HARDT M. - NEGRI A. (2012). *Questo non è un manifesto*. Feltrinelli, Milano.
- HARVEY D. (1990). *The Condition of Postmodernity*. Cambridge: Blackwell.
- HARVEY D. (1998). *L'esperienza urbana* [1989]. Il Saggiatore Milano.
- HARVEY D. (2007). *Breve storia del neoliberalismo*. Il Saggiatore, Milano.
- HARVEY D. (2012). *Il capitalismo contro il diritto alla città*. ombre corte, Verona.
- HARVEY D. (2019). *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*. ombre corte, Verona.
- HERZFELD M. (2014). Gestualità e responsabilità: come sapere a chi appartiene lo spazio urbano? in: Cellamare C.– Cagnetti F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 13-21).
- HOBBSBAWM E.J. - RANGER T. (1994, a cura di). *L'invenzione della tradizione* [1983]. Einaudi, Torino.
- ILARDI M. (2007). *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*. Meltemi, Roma.
- INSOLERA I. (2011). *Roma Moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*. Einaudi, Milano.
- JAMESON F. (2007). *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo* [1984]. Fazi, Roma.
- JEDLOWSKI P. (2009). *Il mondo in questione*. Carocci, Roma.
- JEDLOWSKI P. (2013). *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*. Carocci, Roma.

- JOPPKE C. (2017). *Is multiculturalism dead?* Polity press, Cambridge.
- KATHIRVEL S. - JEYASHREE K. – PATRO B.K. (2012). Social mapping: a potential teaching tool in public health, «*Medical Teacher*» (pp. 1-3).
- KNIGHTS M. - KING R. (1998). The geography of Bangladeshi migration to Rome, «*International Journal of Population geography*», n. 4 (pp. 299-321).
- KNIGHTS M. (1996). Bangladeshis in Rome: the political, economic and social structure of a recent migrant group, in: Gentileschi, M.L. - King, R. (a cura di), *Questioni di geografia della popolazione*. Pàtron, Bologna.
- KOENSLER A. - ROSSI A. - BONI S. (2020). *Etnografie militanti. Prospettive e dilemmi*. Meltemi, Milano.
- LA CECLA F. (2020). *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. Meltemi, Milano.
- LAGIOIA N. (2017). *Esquilino. Tre ricognizioni*. Edizioni dell'asino, Roma.
- LAZZARATO M. (2012). *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*. DeriveApprodi, Roma.
- LAZZARATO M. (2013a). *Il governo delle disuguaglianze. Critica dell'insicurezza neoliberista*. ombre corte, Verona.
- LAZZARATO M. (2013b). *Il governo dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*. DeriveApprodi, Roma.
- LEFEBVRE H. (1976). *La produzione dello spazio*. Moizzi editore, Milano.
- LEMON A. (2000). *Between two fires*. Duke University Press Books, Durham.
- LENZI F.R. (2018). Prospettive di analisi della città contemporanea. Il caso di Roma, in: Benvenga L. – Bevilacqua E. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 265-287).
- LOTMAN J.M. (1985). *La semiosfera*. Marsilio, Venezia.
- LUCCARINI S. (2005). Lo spazio della sedimentazione: il rione Esquilino tra stabilità e temporaneità, in: Piccinato G. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 84-91).
- LUSSAULT M. (2019). *Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione*. FrancoAngeli, Milano.
- MACIOTI M.I. – PUGLIESE E. (1998). *Gli immigrati in Italia*. Laterza, Bari.
- MAGATTI M. - GIACCARDI C. (2014). *Generativi di tutto il mondo unitivi! Manifesto per la società dei liberi*. Feltrinelli, Milano.
- MANNA E. - ESPOSITO R. (2019, a cura di). *La povertà a Roma: un punto di vista*. Caritas, Roma.
- MANTOVAN C. - OSTANEL E. (2015). *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*. FrancoAngeli, Milano.
- MANTOVAN C. (2017). Spazi contesi. La costruzione sociale di confini simbolici e sostanziali nei quartieri limitrofi alle stazioni ferroviarie di Padova e Mestre, «*Sentieri Urbani/Urban Tracs*», Segni di confine, n. 22 (pp.74-77).
- MARCHINI R. - SOTGIA A. (2017). *Roma, alla conquista del West. Dalla fornace al mattone finanziario*. DeriveApprodi, Roma.
- MAROI L. (1927). Il problema dell'immigrazione nella città di Roma, «*Capitolium*», 3 (pp. 154-167).
- MAROI L. (1928). Movimenti della popolazione romana nell'interno della città, «*Capitolium*», 7 (pp. 376-391).
- MARRONE G. - PEZZINI I. (2006, a cura di). *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*. Meltemi, Roma.

- MARRONE V. (2001). *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*. Einaudi, Milano.
- MARRONE V. (2014). *L'abitare come pratica sociale. Analisi relazionale di una cooperativa di abitanti*. Mimesis, Milano – Udine.
- MARTINIELLO M. (2000). *Le società multietniche. Come conciliare il principio dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri con il riconoscimento delle differenze etnoculturali?* il Mulino, Bologna.
- MARTINOTTI G. (1993). *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. il Mulino, Bologna.
- MASSEY D. – JESS P. (2001). *Luoghi, culture e globalizzazione*. Utet, Torino.
- MATERA V. (2004). *La scrittura etnografica*. Meltemi, Roma.
- MATTIUCCI C. - MUBI BRIGHENTI A. – RAHOLA F. (2017). Esperienza discontinua e frammentata della città contemporanea, «*Sentieri Urbani - Urban Tracks, Rivista trimestrale di urbanistica - Journal of urban planning*», n. 22 (pp. 6-7).
- MAZZOLI L. – ANTONIONI S. (2012) Self mapping e social mapping: per uno sguardo personale e condiviso del territorio, «*Sociologia della comunicazione*», n. 44 (pp. 9-24).
- MAZZOLI L. (2012, a cura di). Mappe, territori e social mapping urbani, «*Sociologia della Comunicazione*» n. 44.
- MEISSNER F. – VETOVEC S. (2015). Il confronto della superdiversità, «*Ethnic and Racial Studies*», 2 Vol. 38, N. 4 (pp. 541-555), <http://dx.doi.org/10.1080/01419870.2015.980295>
- MELLINO M. – CURCIO A. (2012, a cura di). *Il lavoro della razza*. Manifestolibri, Roma.
- MELLINO M. (2019). *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*. DeriveApprodi, Roma.
- MELUCCI A. (1982). *L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse*. il Mulino, Bologna.
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2008). Border as Method, or, the Multiplication of Labor, «*Trasversal*», 06-08.
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2010). Frontières et inclusion différentielle, «*Rue Descartes*», n. 67 (pp. 102-108).
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2013). Extraction, Logistics, Finance. Global Crisis and the Politics of Operations, «*Radical Philosophy*», n. 178 (pp. 8-18).
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2014). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. il Mulino, Bologna.
- MEZZADRA S. (2020). *Un mondo da guadagnare*. Meltemi, Milano.
- MICCICHÈ C. (2009). Costruzione e memoria di uno spazio urbano, in: Scarpelli F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 117-175).
- MORDENTI R. - MORDENTI V. - SANSONETTI L. - SANTORO G. (2013). Daouda Sanogo racconta la Stazione Termini (pp. 108-111), in: *Guida alla Roma ribelle*. Voland, Roma.

- MORINI C. (2010). *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*. ombre corte, Verona.
- MORLICCHIO E. (2020). *Sociologia della povertà*. il Mulino, Bologna.
- MORRONE A. – SCARDELLA P. – PIOMBO L. (2010). Alimentazione Multiculturale, in: Binetti P. - Marcelli M. - Baisi R. (A cura di), *Nutrizione Individuo Popolazione*. Società Editrice Universo, Roma.
- MUBI BRIGHENTI A. (2008). The Political and the Techno-social / Il politico e il tecno-sociale, «*Lo squaderno*», n.9, Professional dreamers (pp. 59-61).
- MUBI BRIGHENTI A. (2009A). *Eterotopologia e territorologia*, Professional dreamers, Working Paper, (www.professionaldreamers.net).
- MUBI BRIGHENTI A. (2009B). *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*. ombre corte, Verona.
- MUDU P. (2003). Gli Esquilini: contributi al dibattito sulle trasformazioni nel rione Esquilino dagli anni Settanta al Duemila, in: Morelli R. – Sonnino E. – Travaglini C. (a cura di), *I territori di Roma*. Cisar, Roma.
- MUDU P. (2009). Le soglie delle trasformazioni urbane: immigrazione e ordine all'esquilino, in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 204-220).
- NAVA E. (2016, a cura di). *Community Hub. I luoghi puri impazziscono*. (), Milano.
- OSTANEL E. (2018). La città interculturale, in: Giuliani, I. – Piscitelli, P. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 155-171).
- PACI D. (2015). Spatial turn in history. La dimensione culturale e politica degli spazi insulari, in: Di Giacomo M. - di Nunzio N. – Gori A. – Zantedeschi F. (cura di). *Piccole tessere di un grande mosaico* (pp. 119–135). Aracne, Roma.
- PADOVAN D. - VIANELLO F. (1999). Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza, in: Mosconi G., *Criminalità, sicurezza e opinione pubblica in Veneto* (pp. 85-117). Cleup, Padova.
- PALIDDA S. (2007). Politiche della paura e declino dell'agire pubblico, in: AA.VV., *Un mondo di controlli*. Agenzia X, Milano.
- PARK R.E. - BURGESS E.W. - MCKENKIE R.D. (1979). *La città*. [1925]. Edizioni Comunità, Milano
- PASQUINELLI C. - MELLINO M. (2010). *Cultura*. Carocci, Roma.
- PASQUINELLI M. (2009). L'algoritmo PageRank di Google: diagramma del capitalismo cognitivo e rentier dell'intelletto comune, «*Sociologia del Lavoro*», n.115 (pp.153-163).
- PASQUINELLI M. (2014, a cura di). *Gli algoritmi del capitale*. ombre corte, Verona.
- PEDONE V. (2007). Emigrazione cinese e italiana dipinta con gli stessi colori, <http://www.associna.com/public/temimediapedone-1193176626.pdf>.
- PERALDI M. (2001, a cura di). *Cabas et containers. Activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*, Maisonneuve & Larose, Paris.
- PEREC G. (1989). *Tentativo di esaurire un luogo parigino*. Baskerville, Bologna.
- PETRILLO A. (2000). *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*. Dedalo, Bari.

- PEZZINI I. (2009, a cura di). *Roma: luoghi del consumo, consumo dei luoghi. Ara Pacis, Auditorium, Esquilino e altro. Analisi semiotiche e sociolinguistiche*. Nuova Cultura, Roma.
- PEZZINI I. (2009). Nuovi spazi semiosici nella città: due casi a Roma, in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 55-82).
- PICCINATO G. (2005, a cura di). *La città eventuale. Pratiche sociali e spazio urbano dell'immigrazione a Roma*. Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani. Quodlibet, Roma.
- PISANELLO C. (2018). *In nome del decoro. dispositivi estetici e politiche securitarie. ombre corte*, Verona.
- PITCH T. (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*. Laterza, Roma-Bari.
- POMPEO F. - PRIORI A. (2009). Vivere a Bangla Town. Questioni abitative e spazi di vita dei bangladesi a Torpignattara, in: *Osservatorio romano sulle migrazioni. V Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma (pp. 254-262).
- POMPEO F. (2008). *Antropologia e intercultura*. Anicia, Roma.
- POMPEO F. (2009). *Autentici meticci*. Meltemi, Roma.
- POMPEO F. (2010). Metamorfosi. Destini storici, (s)ragioni etnologiche ed etnicizzazione del sociale, «Zapruder. Storie in movimento. Riviste di storia della conflittualità sociale», in: http://www.storieinmovimento.org/articoli/zapruder_n22_p008-021.pdf
- POMPEO F. (2012, a cura di). *Paesaggi dell'esclusione. Politiche degli spazi, re-indigenizzazione e altre malattie del territorio romano*. Utet, Torino.
- POSTIGLIONE M. (S.d.). *Usi sociali degli spazi nella città contemporanea come fenomeni di trasformazione urbana: il caso del quartiere Pigneto a Roma*. Tesi di Dottorato, Facoltà di Ingegneria, Università di Roma La Sapienza.
- PRIORI A. (2011). *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Meti, Torino.
- PROFETI L. (2010). *L'identità umana*. L'Asino d'Oro, Roma.
- PROTRASI M.R. (2003). Evoluzione socio-demografica e insediamento della popolazione all'esquilino e a San Lorenzo dall'Unità al 1991, in: Morelli et al. *Op. Cit.* (pp. 562-608).
- PUGLIESE E. – CESCHI S. - DARIDA R. - MAZZONIS M. - NALETTO G. (2001). *L'inserimento dei lavoratori stranieri nell'economia e nel mercato del lavoro a Roma. Rapporto di ricerca per l'Osservatorio permanente sull'economia romana*. Fondazione Internazionale Lelio e Lesli Basso, Roma.
- QUAGLIONE D. - POZZI C. (2018). Economia dei big data: lineamenti del dibattito in corso e alcune riflessioni di policy, «*L'industria, Rivista di economia e politica industriale*», n.1 (pp. 3-16).
- RADICCHI A. (2014, a cura di). *Storie di altri passeggeri*. Ec edizioni, Roma.
- RICCIO B. (1998). Transnazionalismo. Un punto di vista dall'Africa Occidentale, «*Confronto*», IV, n. 8.
- RICCIO B. (2002). Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione, in: Colombo A. – Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*. il Mulino, Bologna.

- RITZER G. - GOODMAN D. - WIEDENHOFT W. (2001). Theories of Consumption, in: Ritzer G.- Smart B. (eds). *Handbook of Social Theory* (pp. 410-427). Sage, London.
- ROMANO A. (2009). La riqualificazione del rione incompiuto, in: Scarpelli F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 271-334).
- ROSAS S.R. – KANE M. (2012). Quality and rigor of the concept mapping methodology: A pooled study analysis, «*Evaluation and Program Planning*», Vol. 35, n. 2 (pp. 236-245).
- RULLANI E. (2004). *Economia della conoscenza*. Carocci, Roma.
- RULLANI E. (2013). Territori in transizione: nuove reti e nuove identità per le economie e le società locali, «*Sinergie, Rivista di studi e ricerche*», n. 91, SIMA (pp.141-163).
- SALERNO G.M. (2018). Estrattivismo contro il comune. Venezia e l'economia turistica, «*ACME: An International Journal for Critical Geographies*», n. 17 - 2 (pp. 480-505).
- SALERNO G.M. (2020). *Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione*. Quodlibet, Macerata.
- SALMIERI L. (2017). *Studi culturali e scienze sociali*. Carocci, Roma.
- SALTERINI C. (2017). *Partecipazione e conflitto. La lotta per la casa a Roma come strumento di integrazione sociale*. Tesi di laurea, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma tre, Roma.
- SAMPIERI A. (2011, a cura di). *L'abitare collettivo*. FrancoAngeli, Milano.
- SASSEN S. (1997). *Le città globali*. Utet, Torino.
- SASSEN S. (2002). *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*. Il Saggiatore, Milano.
- SASSEN S. *Territorio, autorità, diritti*. Mondadori, Milano.
- SASSEN S. (2008b). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino, Einaudi.
- SASSEN S. (2010). *Le città nell'economia globale*. il Mulino, Bologna.
- SASSEN S. (2015). *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. il Mulino, Bologna.
- SASSOLI L. (2020). *Via Modesta Valenti, vite invisibili a Roma*. Tesi di Laurea, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre, Roma.
- SCANDURRA E. (2012). *Vite periferiche. Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma*. Ediesse, Roma.
- SCARPELLI F. (2009, a cura di). *Il rione incompiuto. Antropologia urbana dell'Esquilino*. CISU, Roma.
- SCARPELLI F. (2013). Piattaforme girevoli e identità invisibili (pp. 45-58), in: Banini T. (a cura di), *Identità territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- SCOTT A.J. (2011). *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*. il Mulino, Bologna.
- SCOTT J.C. (2019). *Lo sguardo dello stato [1990]*. Elèuthera, Milano.
- SEI M. (2018). *Raconter pour signifier*. Presses universitaires du Midi, Toulouse.
- SELMINI R. (2003). Paura, rischio e insicurezza tra domanda sociale e culture politiche: Torino, Bologna, Napoli, in: Amendola G. (a cura di), *Il governo della città sicura* (pp. 81-156). Liguori, Napoli.

- SEMI G. (2006a). Il ritorno dell'economia di bazar. Attività commerciali marocchine a Porta Palazzo, Torino, in: Decimo F. – Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*. il Mulino, Bologna.
- SEMI G. (2006b). *Nosing around. L'etnografia urbana tra costruzione di un mito sociologico e istituzionalizzazione di una pratica di ricerca*. Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, Milano.
- SEMI G. (2009a). Etnografie Urbane, «*Rassegna Italiana di Sociologia*», 50, 1.
- SEMI G. (2009b). Il mercato come spazio di relazione e di conflittualità interetnica, in: Corti P. - Sanfilippo, (a cura di), *Storia d'Italia, Migrazioni*, Anali n.24 (pp. 637-652). Einaudi, Torino.
- SEMI G. (2012). Differenze, intersezionalità e sintesi mancate: classi, individui e città, in: Cancellieri A., Scandurra G. (eds.). *Tracce urbane. Alla ricerca della città*. Milano, FrancoAngeli.
- SEMI G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* il Mulino, Bologna.
- SERONDE BABONAUX A.M. (1983). *Roma. Dalla città alla metropoli*. Editori riuniti, Roma:
- SERPI A. (2009). Il rione europeo. Un caso di Gentrification? in: Scarpelli F. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 229-270).
- SIMMEL G. (1996). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Armando Editore, Roma.
- SIMONE A. (in corso di pubblicazione). Partecipazione, conflitto o identitarismo? Viaggio etnografico tra i comitati dei cittadini di San Lorenzo, Esquilino e periferie di Roma Est, in: *La sindrome identitaria* (titolo provvisorio). Rosenberg & Sellier, Torino.
- SOJA E.W. - FRIXA E. - DI BLASI A. - FARINELLI F. (2007). *Dopo la metropoli: per una critica della geografia urbana e regionale*. Pàtron, Bologna.
- SOJA E.W. (1989). *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. Verso, New York.
- SOJA E.W. (2000). *Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishing.
- SPREAFICO A. – VISONE T. (2014). *Categorie, significati e contesti. Una questione rilevante per gli studi sull'uomo*. Mimesis, Milano-Udine.
- SPREAFICO A. (2016). *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*. Armando, Roma.
- SRNICEK N. (2017). *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*. Luiss University Press, Roma.
- STAID A. (2014). *I dannati della metropoli*. Milieu edizioni, Roma.
- STAID A. (2020). Introduzione, in: La Cecla F., *Op. Cit.* (pp. 9-14).
- STOLKE V. (1995). Talking Culture: New Boundaries. New Rhetorics of Exclusion in Europe, «*Current Anthropology*» Vol. 36, No. 1 (pp. 1-24).
- SURRENTI S. (2006). Il consumo di esperienza e il marketing dell'etnicità, in: Amendola G., *Op. Cit.* (pp. 185-199).

- TAFFON P. (2009). *Intermundia. La festa dell'intercultura. Etnografia di una festa «nuova» nel quartiere di Piazza Vittorio a Roma*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Napoli.
- TANI I. (2009). Formazioni e trasformazioni di spazi linguistici e sociali: riflessioni sull’esquilino in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 221-242).
- TASAN-KOC T. - VAN KEMPEN R. - RACO M. - G. BOLT (2014). *Towards Hyper-Diversified European Cities. A Critical Literature Review, DIVERCITIES Project Report*.
- TERRANOVA T. (2006). *Network culture. Per una micropolitica dell'informazione*. Manifestolibri, Roma.
- TOFFLER A. (1980). *The Third Wave*. William Morrow, New York.
- TUORTO D. (2017). *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*. Pearson, Milano.
- TURCO A. (2003). Abitare l'avvenire: configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione, «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», n. 1 (pp. 3-20).
- TURCO A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. FrancoAngeli, Milano.
- TURNER A. (2006). *Introduction to Neogeography*. O'Reilly Media, Sebastopol.
- TURNER A. (2009). How neogeography killed GIS, <https://www.slideshare.net/ajturner/how-neogeography-killed-gis>. (Ultimo accesso 30 maggio 2019).
- VALLAT C. (1995). *Rome et ses borgate 1960-1980. Des marques urbaines à la ville diffuse*. École Française de Rome, Roma.
- VANDO F. (2007). Roma, Esquilino: periferia del centro, centro delle periferie (pp. 96-108), in: Magatti M. (a cura di). *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*. il Mulino, Bologna.
- VECCHI B. (2017). *Il capitalismo delle piattaforme*. Manifestolibri, Roma.
- VERTOVEC S. (2005). Opinion: Super-diversity Revealed. *BBC News*, September 20. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/4266102.stm.
- VERTOVEC S. (2007). Super-diversity and Its Implications, «*Ethnic and Racial Studies*», Vol. 30, n. 6 (pp. 1024–1054).
- VICARI HADDOCK S. (2004). *La città contemporanea*. il Mulino, Bologna.
- VIOLI P. (2008). Il senso del luogo. Qualche riflessione di metodo a partire da un caso specifico, «*Lexia*», 01/02 (pp. 113-128).
- VIOLI P. (2016). Luoghi della memoria: dalla traccia al senso, «*Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*» (pp. 262-275). <http://160.97.104.70/index.php/rifl/article/view/365>.
- VOLLI U. (2009). Il bordo e il linguaggio, in: Pezzini I. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 17-52).
- VOLLI U. (2015). *Alla periferia del senso*. Aracne, Roma.
- WACQUANT L. (2000). *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*. Feltrinelli, Milano.

- WACQUANT L. (2006). *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*. DeriveApprodi, Roma.
- WACQUANT L. (2016). *I reietti della città. Ghetto, Periferia, Stato*. ETS Edizioni, Pisa.
- WARF B. - ARIAS S. (2009, eds). *The spatial turn: interdisciplinary perspectives*. Routledge, London.
- WEBER M. (1999). *Economia e società* [1922]. Edizioni di Comunità, Milano.
- WESTSTEIJN A. - WHITLING F. (2017). *Termini. Cornerstone of modern Rome*. Quasar, Roma.
- YOUNG R. (2005). *Introduzione al Postculturalismo*. Meltemi, Roma.
- ZIBECCHI R. (2016). *La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina*. Mutus Liber, Bologna.
- ZUKIN S. (1995). *The Culture of Cities*. Blackwell, Cambridge.